ELEMENTI DELL'ECONOMIA MARXISTA

Pubblicati sul "PROMETEO"

Febbraio 1947 - Febbraio 1950

Ristampati a cura della Sinistra Universitaria

Napoli Marzo 1968

Movimento d'opposizione. Napoli

INDICE

Sez. I:

La merce .....pag. I
Cammino della moneta.....pag 5
Nota della merce.....pag. 6

Sez.II

Ttrasformazione del danaro in capitale:
Dalla circolazione monetaria all'apparizione del plus-valore..pag. 8
Ricerca dell'origine del plus-valore.....pag. 9
La merce "forza lavoro".....pag. IO
Compera della forza-lavoro.....pag. II

Sez.III

Il plus-valore:
Caratteristiche del lavoro in epoca capitalistca.....pag. I2
La nascita del plus-valore.....pag. I2
Riepilogo della dimostrazione.....pag. I3
Capitale costante e capitale variabile.....pag. I5
Saggio del plus-valore.....pag. I5
Legge generale del plus-valore.....pag. I6
Dimostrazione della legge generale.....pag. I7
Ripartizione del prodotto in parti proporzionali delle
quantità del prodotto o della giornata di lavoro.....pag. I8
Appendice-Calcolo dell'azienda di cui al par.I9.....pag.I9
Durata della giornata di lavoro.....pag. 23
Sopralavoro e capitalismo.....pag. 24
Il capitale e la plus-valenza.....pag. 25

Sez.IV

Capitalismo e potenziamento del lavoro:
La plus-valenza relativa.....pag. 27
Collaborazione .....pag. 29
Manifattura.....pag. 3I
Macchinismo.....pag. 32
Sostituzione di macchine ad operai.....pag. 34

Sez.V

Altri caratteri del macchinismo.....pag. 37
Grande industria ed agricoltura.....pag. 38
Vicende storiche della plus)valenza-Evoluzionee
della scienza economica.....pag. 38
Vicende storiche della produzione di plus-valenza.....pag. 38
Evoluzione della scienza economica.
Ripartizione del valore prodotto dal lavoro.....pag. 4I
tra il capitalismo ed il salariato

Sez.VI

IL salario:
Legge generale della pls-valenza.....pag. 44

Sez.VII

L'accumulazione del capitale
Riproduzione del capitale.....pag. 45
Riproduzione semplice.....pag. 45
Riproduzione progressiva.....pag; 47
Variazioni di grandezza dell'accumulazione.....pag. 5I
Teoria del preteso fondo dei salari.....pag. 54
Legge generale dell accumulazione capitalistica.....pag. 55
Variazione della composizione del capitale.....pag. 57
Concentramento -Accentramento.....pag. 57
Eccedenza di popolazione operaia o 'esercito
industriale di riserva.....pag. 60
Forme dell'eccedenza di popol azione operaia.....pag. 64

Sez.VIII

L'accumulazione primitiva
Forme storiche della proprietà ed origini del capitale.....pag. 65
Condizioni per la formazione del capitalismo.....pag. 67
L'espropriazione dei contadini.....pag. 69
Lotta per la'liberazione dei lavoratori '.....pag. 69
Genesi del capitalista agrario.....pag. 70
Genesi della produzione industriale.....pag. 72
Genesi del capitale industriale.....pag. 73
I fattori dell'accumulazione industriale.....pag. 74
Teoria moderna della colonizzazione.....pag. 76

Conclusione

Lo sbocco storico dell'accumulazione capitalistica.....pag. 78
Ulteriore sviluppo del capitalismo-La rivoluzione proletaria.pag. 80

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-197

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

ELEMENTI DELL'ECONOMIA MARXISTA

Il lavoro che prendiamo a pubblicare è un'esposizione, in forma in certo senso diversa dall'originale, del prima libro del Capitale. Non è un riassunto e tanto meno una volgarizzazione. Lo studio dell'opera fondamentale di Marx esige una preparazione economica storica e filosofica i cui risultati vanno applicati di pari passo. Qui si è in certo modo sceverata ed allineata la parte economica del testo.
Un analogo lavoro per la parte storica e filosofica può dare basi sufficienti al lavoro per una impostazione ed una conoscenza corretta della dottrina integrale del comunismo, nella sua classica enunciazione originale.

LA MERCE

Merce è una cosa che possegga due proprietà: a) essere utile, ossia atta a soddisfare bisogni umani; b) essere suscettibile di venire permutata con altre merci.

Valore d'uso - Indichiamo con questa espressione la proprietà a). Corrisponde essa ad una grandezza suscettibile di misurazione quantitativa? No, perchè il valore d'uso di una stessa merce è mutevole secondo circostanze di tempo, di luogo e di persona. Il valore d'uso è dunque una proprietà qualitativa, ma non può essere trattato come grandezza quantitativa(').

Valore di scambio: indichiamo così la seconda proprietà della merce, ossia la sua permutabilità.
E' il valore di scambio quantitativamente misurabile? E se si, a quali grandezze note lo si deve ricondurre? Si risponde affermativamente alla prima domanda, perchè sebbene a prima vista si presentino tanti scambi isolati tra una quantità di altre merci, in tutte queste relazioni vi deve essere qualcosa di comune.

Quanto alla seconda domanda, non potremo riferire la misurazione del valore di scambio alle proprietà specifiche che definiscono quello d'uso, come colore, sapore, forma, composizione chimica, etc., potendosi senza cambiare valore di scambio, permutare la merce con altra qualsivoglia qualità d'uso. Il carattere comune a varie merci indifferentemente permutabili può venire ricondotto solo al fatto che esse sono tutte prodotti del lavoro umano.

Ci proponiamo allora di misurare il valore di scambio riferendoci al lavoro, come grandezza misurabile. Il lavoro umano è solo misurabile come tempo di lavoro.

Va subito inteso che non si tratta del tempo di lavoro occasionalmente occorso a produrre una data merce, che può variare per mille circostanze, ossia del tempo di lavoro medio occorrente a riprodurla sistematicamente, ossia del tempo di lavoro socialmente necessario.

Il valore di scambio è l'attitudine della merce ad essere scambiata con le altre in dato rapporto, ed è grandezza misurabile.

Il numero che misurerà il valore di scambio rispetto ad una unità di misura convenuta, è sempre proporzionale al tempo di lavoro sociale-medio occorrente a produrre una determinata merce, ossia il numero stesso è dato da questo tempo diviso per il tempo di lavoro occorrente a produrre l'unità di valore di scambio.
La forza produttiva del lavoro medio varia se variano i procedimenti della tecnica. Quando ciò avviene varia il valore di scambio delle merci di quel dato tipo. Ben inteso, varia anche per le merci ancora esistenti, prodotte col sistema non perfezionato e con più lungo tempo di lavoro.

Di qui si vede che è errata anche la formula che il valore sia lavoro cristallizzato ed occorre formulare la legge nei termini precisi prima detti.

Nella merce il lavoro è rappresentato in forma duplice: il valore d'uso è in rapporto alla qualità particolare del lavoro occorrente; il valore di scambio è in rapporto alla quantità di tempo di lavoro umano generico occorrente a riprodurlo.

Parlando di tempo e di forza lavoro ci si riferisce al lavoro semplice da cui va distinto il lavoro complesso o qualificato. In tutta la trattazione si riduce sempre il lavoro complesso a quello semplice come si vedrà meglio in seguito.

Forme del valore. - La merce ha due forme(ossia si presenta -può essere considerata - viene trattata in due modi,sotto due aspetti): la sua forma naturale,per lo più fisica e materiale,e la forma valore.

E sotto quale forma ci appare il valore? In pratica,empiricamente, come dato sperimentale,il valore ci viene sott'occhio nella forma danaro,che in fondo è il prezzo. Si tratta di arrivare a questo dato pratico,a tutti familiare,con una analisi deduttiva che parta dalla semplice proprietà di scambiarsi che hanno le merci,poichè abbiamo stabilito che in quanto si scambiano in tanto hanno valore(di scambio).

Si prendano le mosse dal fatto più semplice dello scambio tra due partite di merci

x Merce A = y Merce B .

Il valore appare qui in una prima forma che diremo semplice o particolare. Abbiamo una eguaglianza,con due membri. Sebbene noi possiamo come in qualunque eguaglianza quantitativa cambiarli di posto,tuttavia le espressioni x Merce A e y Merce B hanno diverso carattere. Esprimono le stesse quantità di valore; ma la quantità y della merce B serve a definire quanto vale la merce A. Perciò chiameremo il primo membro forma relativa,il secondo forma equivalente.

Valore x Merce A = Valore y Merce B = Valore V
forma relativa forma equivalente del valore V
(forma semplice del valore)

Se volessimo esprimere con un numero la grandezza assoluta nel valore V,ossia esprimerlo secondo una unità di misura generale applicabile a tutte le merci A-B-C-D,etc.non potremmo farlo partendo dai dati della formula semplice. Possiamo infatti dedurre da questa la relazione:

Valore x unità Merce A = Valore y unità Merce B = Valore V ,

ma ciò non ci permette di dire quale è il valore di una unità(kg.,etc.) di A perchè esso dipende dal valore di B. Ora può mutare sia il valore di A che quello di B per mutamenti nel tempo di lavoro occorrente per A e per B,ed allora il rapporto

y:x

cambia e quindi avremmo diverse espressioni del valore cercato ossia non saremmo ancora giunti alla misura assoluta.

Forma del valore comleta o sviluppata.

Con la forma semplice la merce che ci interessa non trova che un solo equivalente,e non giungiamo ad una misura generale del valore. Facendo un passo più innanzi,supponiamo di sapere tutti gli equivalenti della merce A espressi dalle altre merci che sono sul mercato.

Valore x Merce A = Valore y Merce B = Valore z Merce C ,etc.

Per avere un' idea di tutto il mercato(si pensi all'epoca del baratto in natura)dobbiamo saper scrivere per ogni merce la forma sviluppata suddetta. Se le merci sono n,questa si compone di n-I eguaglianze e in tutto le eguaglianze sono n(n-I). Ad es. per IO merci dobbiamo conoscere 90 relazioni.

Movimento d'opposizione Napoli 1967-1972

Forma valore generale

Le n(n-I) o le 90 relazioni non sono però tutte indipendenti,e sono tutte contenute nelle n-I o nelle 9 della forma sviluppata. Allora non abbiamo che rovesciare questa e a riferire il valore di tutte le altre n-I merci a quello della merce A divenuta unico equivalente o equivalente generale avendo:

y Merce B = z Merce C = m Merce D ... = x Merce A

In pratica ciò significa che,generalizzatosi il baratto in natura, per non ricordare 90 relazioni,ma solo 9,si elegge una merce ad equivalente comune di tutte le altre.

Non abbiamo ancora una espressione assoluta nella misura o quantità di valore,ma ne abbiamo una misura per così dire ufficiale espressa dalla quantità della merce equivalente che corrisponde ad ogni merce speciale. Così i selvaggi ad es. commerciano bestie ed altro esprimendone il valore in libbre di sale.

Con lo svilupparsi del commercio la merce equivalente non solo ha un ufficio mnemonico,ma si scambia di fatto con tutte le altre merci, essendo sparito il contatto diretto tra i singoli barattatori. La forma semplice(ad es. una vacca = tre capre)non si realizza più ma si ha lo scambio tra una vacca e 30 libbre di sale e poi tra IO libbre di sale e una capra. Ossia il commerciante si interpone tra chi vende la vacca e chi compera la capra,che sono materialmente distanti; ed egli porta seco la merce o l'equivalente sale nell'avvicinare ognuno. Il sale circola non più solo per andare al suo consumo,ma molto più spesso per facilitare la circolazione di tutte le altre merci.

Occorre però che la merce equivalente sia facile atrasportare, di poco volume,assolutamente inalterabile. Tali requisiti furono trovati nell'oro che è divenuto l'equivalente ~~x x x x x x x x x~~. generale,e siamo così passati alla forma danaro del valore.

Carattere storico sociale della questione

A questo punto della analisi del valore Marx inserisce un capitolo sul "carattere feticcio della merce". Tale capitolo è di indole storica e polemica ed esso presuppone una enunciazione della dottrina del determinismo economico che non forma l'oggetto de "Il Capitale",ma è inseparabile dalle dottrine marxiste sul carattere dell'economia capitalistica.

L'inserzione di tale compito non è una digressione e non è il caso di riassumerlo,chè piuttosto andrebbe assai largamente sviluppato.

Nel fare l'analisi delle forme-valori abbiamo applicato alla questione il metodo scientifico positivo. Ma oggetto della ricerca non erano fatti di carattere assoluto ed immanente,come ad es. la natura degli elementi chimici,scoperta nel I800,ma valevole a discutere tanto le condizioni della nebulosa originaria quanto quelle del lontano futuro dell'universo. Abbiamo dovuto venire sul terreno storico per spiegare i passi della nostra ricerca,collegando la forma semplice del valore con l'epoca del baratto in natura,la forma generale con quella del commercio etc. Quindi i risultati cui tendiamo non hanno carattere immanente ma relativo alle varie epoche e gradi di sviluppo della società.

Non basta ravvisare nel lavoro e nel tempo di lavoro la misura delle quantità di valore senza un'analisi che applichi questa chiave alle varie e diverse economie.

Ciò che resta acquisito per la prima volta da una ricerca come quella marxista è che il valore di scambio non è una proprietà assoluta delle cose,ma il modo di presentarsi dei rapporti di organizzazione sociale. Le cose sono merci perchè esiste un dato sistema di rapporti tra gli uomini che le producono e consumano. E' naturale poi che gli economisti che ci hanno preceduto vedano invece nella merce un dato da

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

cui partire,perche essi scambiano per rapporti definitivi e naturali quegli ordinamente che corrispondono alla società in cui vivono e agli interessi delle classi che rappresentano. E qui va svolta la dottrina della dipendenza delle opinioni dallo stadio di sviluppo economico sociale,e quella delle lotte di classe.

Pregiudizialmente la polemica con gli economisti tradizionali non si pone su un terreno comune ad entrambi,ed essi diventano oggetto passivo più che collaboratori,anche avversi,della ricerca. Ciò che addurranno essi ulteriormente,e magari per un lungo avvenire,non sarà da noi ascoltato,con lo stesso diritto con cui i fondatori della meccanica e dell'astronomia moderna non consideravano materiale di lavoro gli assunti o i procedimenti biblici o peripatetici. Non intendendo questo è inutile sperare di comprendere come l'analisi,partita dal fatto minimo della permuta tra due oggetti,giunga alla dottrina del plusvalore che deve fornire la chiave della interpretazione positiva e storica del meccanismo produttivo contemporaneo.

Noi dunque spogliamo la merce del suo carattere feticcio scoprendo le leggi,che le assegnano un valore e che ci danno modo di misurarlo, nelle relazioni tra gli uomini e i gruppi di uomini per i quali di merce e valore si tratta.

(Il capitolo II, "Il processo di scambio", è implicitamente riassunnelle considerazioni storiche accennate parallelemente al passaggio dalla forma semplice alla forma moneta).

Movimento d'opposizione Napoli 1967-1972

LA CIRCOLAZIONE. VALORE e PREZZO

Abbiamo cercato di definire il valore come quantità misurabile per trattarla col metodo scientifico e trovare le relative leggi. Abbiamo anticipato come ipotesi la conclusione che la quantità valore sia proporzionale al tempo di lavoro sociale medio. Procedendo quindi all'analisi dei fatti sperimentali siamo andati applicando e verificando la ipotesi. Siamo giunti fino alla merce equivalente generale e con un altro passo alla moneta.

Tralasciamo le osservazioni sul mono o bimetallismo.

L'oro con la sua quantità e col suo peso,espresso con la terminologia monetaria,indica dunque con una certa unità di misura il valore delle merci.

In conclusione abbiamo ricondotto la misura cercata al valore dello oro,ossia secondo la nostra ipotesi,al tempo di lavoro necessario a produrre l'oro. Sicchè il termine di confronto è variabile e quindi possono avvenire oscillazioni generali di ovvia interpretazione.

Il prezzo esprime il rapporto tra il valore della merce considerata ed il valore dell'unità dell'oro(poniamo,secondo il rapporto originario: libbra=sterlina).

O,il che è lo stesso,il prezzo,secondo noi,esprime il rapporto tra il tempo di lavoro occorrente per la merce e il tempo di lavoro occorrente per la libbra d'oro.

Quando parliamo di tempo di lavoro occorrente,teniamo a distinguerlo dal tempo di lavoro occorso effettivamenti per casi specifici,che può essere maggiore o minore per errori o per espedienti del produttore. Inoltre per altre considerazioni il prezzo può esprimere più o meno del valore astratto della merce per le circostanze eccezionali della alienazione.

Se,per esempio,pure impiegando il tempo mediamente necessario,tutti i produttori forniscono un dato mercato di una quantità della merce X eccedente il consumo,poniamo del 20%,essendovi stato un errore nella divisione sociale del lavoro,il 20% di questo andrà perduto,e ciò potrà anche accadere sotto forma di discesa provvisoria del prezzo al di sotto del valore,rimettendo ogni produttore il 20% del suo tempo di lavoro,come nel caso in cui per imperizia abbia impiegato 6 ore al

posto di 5. Può avvenire,nel caso inverso,un benifizio,ossia salita del prezzo oltre il valore.

Non si confonda questo caso con quello di una discesa di prezzi per nuove invenzioni tecniche che diminuiscano il tempo di lavoro occorrente; perchè in tal caso è proprio il valore che è disceso e che non risalirà più. Nei casi precedenti noti fenomeni,provocanti l'apertura di nuove imprese o la chiusura di vecchie,tendono a ristabilire la livellazione tra prezzi e valori.
(Il cavallo vincitore del Derby ha un prezzo elevatissimo perchè tra venti cavalli concorrenti i quali hanno assorbito eguali cure(tempo di lavoro)uno solo può raggiungere quel prezzo. Il benificio di un allevatore pareggia le perdite di altre I9,ma ciò non toglie che sussista la relazione tra il valore di un cavallo e il tempo di lavoro assorbito dall'allevamento. Soltanto si tratta di una produzione la quale per motivi tecnici non dà una serie di oggetti eguali,ma prodotti assai diversi per circostanze non prevedibili quando si inizia la impresa).

Si può dunque parlare di una quantità valore che non coincide di necessità con la forma di prezzo,ma che ne è la base,potendo il prezzo oscillare in più e in meno intorno ad essa. Una ricerca opportuna riuscirà a determinarla.

Così,nelle scienze fisiche,è difficile a prima vista stabilire la massa di un certo corpo,poniamo di una palla di legno. Si sente che essa tende à cadere,e se ne misura il peso: ma questo varia a seconda che siamo al polo o all'equatore,a livello del mare o in montagna,nel vuoto o nell'aria,e infine diventa addirittura negativo se pongo la palla in acqua. Ciò non toglie che la quantità costante di massa sia presumibile,misurabile,e adoperabile nel formulare le leggi alla luce delle quali sarà chiara la ragione di tutte quelle variazioni di peso che prima offrivano una congerie di dati contradditori. Un ulteriore affinamento delle risultanze scientifiche,per cui si stabilisca che la massa di un corpo in moto vari altresì con la sua velocità,non toglie che a buon diritto si sia introdotta e trattata questa grandezza nel campo dei fenomeni considerati nella ricerca.

Nacque la scienza meccanica quando si seppe misurare la massa,dato in un certo senso non concreto e sensibile,nasce la scienza economica con la misura della grandezza valore,mentre non si fa sienza se si pretende di doversi limitare a conoscere e a registrare prezzi contingenti,col pretesto che solo questi in realtà si misurano e fissano in cifre.

Seguitiamo ora l'analisi del mercato,esaminando il cammino della merce. Il possessore la porta al mercato,la cede contro una certa quantità di denaro che non gli serve per suo uso,ma solo per acquistare altra merce. Il ciclo è Merce - Denaro - Merce(M - D - M). la seconda parte di questo ciclo(D - M)è,per il possessore dell'altra merce,la prima parte(M -D)di un altro ciclo,e così indefinitamente. L'insieme di tutti questi cicli,ognuno dei quali ha una metà comune con un altro, rappresenta la circolazione,secondo lo schema:

MI ->- D ->- M2 ->- D ->- M3 ->- D ->- M4 ->- etc.

CAMMINO della MONETA

Nel movimento di circolazione della merce il denaro passa a sua volta di mano in mano,ma mentre ogni merce arriva sul mercato dallo esterno e subito ne esce,il denaro invece vi rimane sempre.

Non occorre evidentemente tanto denaro in circolazione quanta è la somma dei prezzi delle singole compre-vendite,in un dato periodo,bensì, circolando ogni pezzo di oro più volte,una somma minore. Si chiama velocità di circolazione in un dato tempo il qioziente tra la somma di tutti i prezzi(cifra degli affari)praticati nel detto tempo ela massa di denaro disponibile.

Pag 5

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

Si noti, trattandosi di denaro, la transizione della pura forma della quantità di oro alla forma della moneta aurea, che può scendere col suo peso al di sotto del valore teorico, poi alla moneta di spezzato di argento e metalli non nobili con valore in parte convenzionale, infine alla carta moneta con valore puramente figurativo: tutte forme che in condizioni normali, non alterano i rapporti di circolazione fra denaro e merci.

Il denaro però può assumere altre funzioni oltre a quelle di pura misura del valore di merci o di veicolo per il loro scambio. Tali forme sono: la tesaurizzazione o accumulazione; il deposito per far fronte a pagamenti anticipati o ritardati rispetto al momento in cui la merce cambia di possessore (giuoco del credito e debito); la moneta universale o elemento di compenso per gli scambi fra nazioni, in cui i passaggi di oro appunto compensano gli squilibri delle bilance commerciali, essendo in questo senso l'oro l'unica moneta a validità effettivamente mondiale. Oggi, cosa che non si presentava al tempo dell'indagine di Marx, non più il solo oro, ma una moneta cartacea sta assumendo la validità mondiale, e circola senza cambiarsi con altre monete nazionali: il dollaro.

Lo studio dettagliato di questi fenomeni economici non è indispensabile prima di procedere a quello della trasformazione del denaro in capitale, che si riallaccia come punto di partenza alle leggi di circolazione, in cui sono in gioco la merce e il denaro.

(')Nota E' di particolare interesse trattare grandezze quantitative misurabili nella ricerca scientifica. Scopo di ogni scienza è la esposizione organica di un dato gruppo di fatti o fenomeni acquisiti alla nostra esperienza, in maniera da porre in evidenza le relazioni che costantemente corrono tra i fatti stessi. L'esperienza scientifica di tale relazione dicesi legge. La forma più completa e soddisfacente di una legge scientifica è quella di una relazione tra quantità misurabili (formula matematica). Perchè le grandezze siano misurabili occorre poterle riferirle ad altre grandezze già note, e in tale riferimento sta in fondo la legge stessa. Esempio: si sa misurare lo spazio (lunghezza) in metri, il tempo in secondi, si misura la velocità prendendo per unità quella di un metro in un secondo; e si applica la legge che

velocità = spazio : tempo .

Alcune leggi traducono relazioni, corrispondenti alle esperienze, tra grandezze già tutte note, abbiamo allora una vera nuova scoperta; altre, come quella data in esempio, si riducono ad introdurre deduttivamente una nuova grandezza, e hanno valore di convenzioni teoriche; tuttavia l'applicazione ai fenomeni delle loro conseguenze logiche deciderà della loro validità o meno. Non tutte quindi le convenzioni, che definiscono grandezze dando il modo di misurarle e riferirle ad altre, sono ad arbitrio possibili, ma, anche se dapprima assunte quali ipotesi, sono infine o confermate o respinte dall'applicazione ai fatti sperimentali. Così ad esempio colla ipotesi atomica si introduceva la nozione della grandezza "peso atomico" e mentre per lungo tempo si pensò che fosse un espediente di comodo per far quadrare le formule chimiche, gli studi ulteriori sui dati sperimentali permisero di accettare la reale esistenza degli atomi e di determinare il peso tanto assoluto come relativo a quello unità dell'idrogeno.

Anticipando una conclusione che potrà far parte di ricerche sulla "teoria della conoscenza" nel sistema marxista, rileviamo anche che il trattare le entità su cui si indaga con misure numeriche e relazioni matematiche tra le loro misure quantitative conduce a rendere le no-

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

zioni e le relazioni e il loro possesso e maneggio meno individuali, più impersonali e valevoli collettivamente. Il puro apprezzamento qualitativo contenuto in giudizi e indagini comunicati in parole del linguaggio comune, serba l'impronta personale in quanto le parole e i loro rapporti assumono valore diverso da uomo a uomo secondo le precedenti tendenze e predisposizioni materiali emotive e conoscitive. Sono quindi personali e soggettivi tutti i giudizi e i principi morali estetici religiosi filosofici politici comunicati e diffusi a voce e per iscritto. I sistemi di cifre e le relazioni di simboli matematici(algoritmi) con cui hanno poca famigliarità anche molte persone che si affermano colte, tendono a stabilire risultati validi per tutti i ricercatori, o almeno trasferibili in campi più vasti senza che siano deformati facilmente da particolari interpretazioni.

Il passaggio, nella storia della società e della società e delle sue conoscenze, non è certo semplice; è duro e difficile e non privo di ritorni e di errori, ma in questo senso si costituisce il metodo scientifico moderno.

Di alto interesse a tal uopo e al fine di dare un valore oggettivo reale e materiale alla conoscenza umana, sarà l'esame di "algoritmi" moderni che hanno raggiunto tale potenza da lavorare e camminare "per conto loro" in certo senso fuori della coscienza e dell'intelligenza, e come vere "macchine" per conoscere. La loro scienza diviene non più fatto dell'io, ma fatto sociale. L'io teoretico, come quello economico e giuridico, deve essere infranto!

Volle Marx trattare con metodo scientifico anche i fatti economici umani, analogamente a quanto scienza e filosofia borghese avevano fatto per i fatti della natura fisica.

Non usò esplicitamente un algoritmo perchè pensava e lavorava, esponeva e combatteva al tempo stesso; ed oltre alle armi del tempo nuovo doveva e seppe usare quelle con cui resisteva il nemico: la polemica l'eloquenza l'invettiva il sarcasmo sotto cui prostò tante volte i contradittori.

E' nel fragore di questa battaglia che si è costruita la scienza nuova della società e della storia.

Ora è da superare un primo punto: per fare scienza del valore, piaccia o non piaccia agli economisti ideologisti e filosofanti, occorre introdurne una misura, come Galileo e Newton poterono fare scienza della gravità misurando masse accelerazioni e forze. La fecondità del nuovo metodo pur dando soluzioni suscettibili di futuri più grandiosi sviluppi e non conducendo ad "assoluti veri" estranei alla scienza, sbaragliò e seppellì per sempre le impostazioni sbagliate del passato su tali problemi.

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

SEZIONE II

Trasformazione del denaro in capitale

8) Dalla circolazione monetaria alla apparizione del plusvalore.

La formula di circolazione monetaria della merce è dunque M-D-M, se si considera colui che porta merce per cambiarla con altra di diverso valore di uso ma avente, salvo circostanze secondarie, la stessa quantità di valore (di scambio). Per costui il denaro è solo segno del valore e veicolo di scambio. Ma nel complesso del sistema mercantile la moneta introduce subito nuovi rapporti e nuovi personaggi, il cui intervento rende possibile agli altri lo scambio dei valori d'uso. Costoro usano il denaro e con esso comprano merce che rivendono per altro denaro. La circolazione, da questo secondo punto di vista, è rappresentata dalla formula D-M-D. L'intervento di questa seconda schiera di personaggi non si spiega senza un movente. Questo non è nella ricerca di valori d'uso, perché il loro danaro ritorna alla fine danaro, senza mutamenti qualitativi. Dunque non può esservi scopo e movente che in un mutamento quantitativo. Mentre nel caso M-D-M a valore costante si spiega l'opportunità del movimento, non lo si spiegherebbe più nel caso D-M-D se la somma di denaro rimanesse la stessa dopo la compra e la rivendita. Non potendo essere la filantropia o altra forza ideale il motore dei portatori di danaro, questo si determina nel fatto che in generale il danaro la seconda volta è in quantità maggiore che la prima. La formula diviene così D-M-D' in cui D'=D+ΔD, ossia al primitivo denaro D si è aggiunto un incremento ΔD. Tale aumento riceve il nome di plusvalore.

Lo scopo e la causa del movimento di danaro negli scambi per il possessore di danaro è la produzione di questo plusvalore, che immediatamente sommato al preesistente valore rientra nel ciclo per accrescersi a sua volta.

E' così che il danaro, da semplice simbolo di valore e veicolo di scambio, diviene di necessità capitale.

Il capitale è valore la cui caratteristica è di aumentarsi continuamente.

Un sistema mercantile, una volta superato lo stadio del baratto in natura, deve sboccare nel capitalismo.

In questa definizione compendiata nella formula D-M-D' parrebbe considerato il solo capitale commerciale, ossia quello che è nelle mani dei portatori di danaro che per professione soggiornano sul mercato offrendo merci acquistate dai produttori. Ma anche per il capitale industriale vi è danaro che si trasforma in merce e che ritorna danaro colla vendita di quest'ultima, ciò che formerà oggetto della trattazione ulteriore.

Marx all'inizio di questa sezione stabilisce -in uno dei fondamentali riferimenti storici che fiancheggiano lo svolgimento illustrativo del processo capitalistico- che "il capitale appare solo laddove la produzione e lacircolazione delle merci, il commercio, hanno raggiunto un certo sviluppo. La storia moderna del capitale data dalla creazione del commercio e del mergato mondiale nel sedicesimo secolo".

La forma pura D-D' rappresenta poi l'usura, in cui non vi è passaggio attraverso la merce. Usura è detto qui nel senso di ogni collocamento di denaro per interesse. A D-D' potremmo ridurre la formula della tesaurizzazione che sottrae il denaro alla circolazione ma per ciò stesso gli toglie la possibilità di generare plusvalore, e quindi non è ancora forma di capitale.

Movimento d'opposizione, Napoli 1967-1972

9. Ricerca dell'origine del plusvalore.

Il plusvalore, ossia l'aumento ΔD che ha subito la somma D nel divenire D' non ha potuto né potrà mai essere spiegato nel campo della sola circolazione. Tutti i tentativi fatti in tal senso cadono dinanzi al fatto elementare che la circolazione consta di una serie di scambi tra equivalenti. Si possono indicare moltissime eccezioni a questa legge,ma esse non valgono a spiegare perché, non in via eccezionale, ma in via regolare si verifica l'aumento da D a D'.

Se si attribuisce alla compra la virtù di arrecare uno squilibrio a favore di chi reca il denaro, oppure tale virtù si attribuisce alla vendita, poiché sia nel semplice giro D-M-D, sia nel complesso della circolazione ogni interessato appare tante volte come venditore quante come compratore, le supposte differenze si compensano in una parità generale. Lo stesso se tutti i prezzi salissero o scendessero insieme.

La spiegazione che il permutante che compra per consumare paga più caro di quello che vende avendo prodotto non regge neppure perché il consumatoretrae il suo denaro dal fatto di essere stato a sua volta produttore. Si dovrebbero dunque supporre dei consumatori che traggano del valore da altro che non sia il lavoro produttivo ossia non attraverso lo scambio. Tale classe riceverebbe dunque il denaro non per atti della circolazione ma privandi o estorcendo nel senso materiale la merce o il danaro altrui, spiegazione inadeguata all'epoca mercantile. Non vale nemmeno il citare compre-vendite eccezionalmente sproporzionate o anche fraudolente perché così si spiegano bensì trapassi di valore speciali da una mano all'altra, ma non già la formazione della minima parte di plusvalore.

Inseriamo una parentesi per mostrare che nemmeno il regime di sindacato o addirittura di monopolio dei produttori può spiegare la genesi normale di plusvalore nella sfera circolatoria. Se in regime mercantile ordinario della libera concorrenza un produttore della merce A fosse padrone di elevarne il prezzo, ecco che egli avrebbe realizzato un plusvalore. Ma ciò non accade mai essendo evidente che i compratori lo abbandoneranno per rivolgersi agli altri venditori della stessa merce, sicché questo gioco, a parte i fenomeni secondari, mantiene tutti i prezzi ad un livello minimo corrispondente al valore di scambio. Ora, ptrebbe dirsi, tutti o parte, i produttori della merce A si intendono per elevare arbitrariamente il prezzo; ecco eluso il gioco della concorrenza e realizzato un plusvalore puramente circolatorio. A tale obiezione si replica che se vogliamo al sistema generale e tipico della libera concorrenza sostituire nell'analisi un sistema stabile di monopoli e non uno stadio di trapasso che resterà sempre da esaminare ma che serve all'applicazione e non all'investigazione delle leggi generali, allora siamo condotti a considerare che tutti i gruppi di produttori finiranno per monopolizzarsi vendendosi reciprocamente le merci a prezzi sopraelevati ma che ricadranno in equilibrio di compenso. Ci troveremo così al medesimo punto. Gli accorti monopolizzatori avranno realizzata in uno stadio intermedio una appropriazione di valori a carico dei monopolizzatori titardatari, non già prodotto del plusvalore.

In conclusione il problema si riduce in questi termini apparentemente contraddittori: nella circolazione gli scambi avvengono solo tra equivalenti; il danaro circolante come capitale attraversando la circolazione ne esce aumentato. Nel cercare la soluzione non si perda di vista che per una società economica capitalista in assetto stabile e normale entrambi gli enunciati hanno valore sistema-

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

tico ossia si realizzano nella grande maggioranza dei casi, talché il citare casi particolari e momenti di instabilità non può servire ad eludere la necessità di dare una soluzione altrettanto generale al "sistema di equazioni" che possiamo scrivere:

Valore di D = valore di M
Valore di M = valore di D'
Valore di D' maggiore del valore di D

Vedremo perché le equazioni non sono incompatibili, come si constaterebbe se dessimo loro un senso puramente aritmetico -o,in altre parole, perché questa patente contraddizione alle regole logiche formali del sillogismo (contraddizione che, come Marx ricorda, Aristotele scorse, ma non seppe spiegare, né poteva coi dati del suo tempo spiegare) si attua nella realtà della vita economica, dacché in questa si genera il capitale.

10) La merce "forza lavoro".

In quale stadio del processo può aver nascita l'aumento del valore? Non può venire dal denaro per se stesso poiché una quantità di denaro resta materialmente inalterabile. Adunque l'aumento sorge dallo scambio di denaro con merce. NOn può sorgere dal secondo atto M-D' come non può sorgere dal primo D-M se sono scambi tra equivalenti. La scoperta fondamentale di Marx è questa: l'aumento di valore non può sorgere dai due scambi; esso sorge però dall'uso della merce, in quanto esiste sul mercato una merce il cui uso coincide con una sistematica elevazione del suo valore di scambio.

Se l'uso di una merce produce valore, e se il valore corrisponde a disponibilità di tempo di lavoro, la misteriosa merce in questione deve essere tale da porre a disposizione lavoro umano: tale merce è appunto il lavoro, o più propriamente la forza-lavoro.

Sotto certe condizioni storiche, mentre chi comperava una qualunque merce la rivendeva in generale per la stessa somma di danaro (valore), chi compera forza lavoro la paga ad una certa cifra mentre la rivende sistematicamente per una cifra maggiore. Quelle che il compratore di forza lavoro rivende sono in realtà merci materiali alle quali ha fatto subire trasformazioni applicando loro la forza lavoro acquistata. Ciò avviene quando il lavoratore, o possesore di forza lavoro, per le condizioni giuridiche e sociali non può prendere contatto con la mence da trasformare (materia prima) sia perché, non essendo possessore di danaro, non può anticipare il valore della materia prime stess, sia perché occorrono alla trasformazione lavorativa mezzi tecnici (strumenti di lavoro, concentramento di gran numero di lavoratori) che sono monopolio altrui (dei possessori di denaro o capitale).

Vi è un'altra condizione: cioè che il lavoratore cia libero, perché egli deve restare possessore della propria forza lavoro per poterla vendere a porzioni (periodi di tempo). Qualora egli la potesse o dovesse vendere o cedere tutta in una volta diverrebbe egli stesso merce (schiavismo).

Dunque in certe condizioni storiche, che non sono sempre esistite, come non possono pretendere di dovere sempre esistere nell'avvenire, condizioni che chiamiamo proprie dell'epoca capitalistica, si realizza la produzione di plusvalore, e l'accumulazione di esso al capitale, mediante la compra-vendita della forza -lavoro, ossia mediante l'organizzazione del salariato da parte di coloro che posseggono il danaro e gli strumenti tecnici del lavoro.

Il plusvalore ed il capitale come fenomeni economici appaiono più tardi dello scambio e del valore di scambio ed anche più tardi della moneta.

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

Dapprima (ripercorrendo rapidamente le principalissime fasi storiche dell'economia) ciascuno consuma per sé ciò che ha prodotto; i prodotti non sono ancora merci e non hanno altro valore che valore d'uso. Quindi appare, sia pure per una minima quota della merce dei prodotti, il baratto ossia un embrione di divisione del lavoro produttivo. Coll'aumentare del volume degli scambi compare la merce equivalente generale, e poi la moneta. Siamo in pieno dominio del valore di scambio e della mercatura, ma non è detto che siamo già in presenza di produzione di plusvalore e di capitalismo.

Sembrerebbe che il lucro realizzato dai commerciahti di prodotti altrui, che compare con lo scambio e forse anche prima della moneta, fosse già un plusvalore realizzato da non produttori. Ciò è erroneo, perché il trasporto delle merci dal luogo di produzione al luogo di consumo è un atto produttivo in quanto esige tempo di lavoro umano. Il piccolo commerciahte che lo esegue con i propri mezzi ha una figura sociale parallela a quella dell'artigiano che vende il suo prodotto più caro della materia prima, avendovi aggiunto lavoro e valore (di scambio), ma senza che possa parlarsi di plusvalore. Se anche il commerciante fa le cose in grande, grazie all'opera di schiavi, non vi è plusvalore ma semplice appropriazione di forza lavoro umana (come quella degli animali domestici). Quando il commerciante impiegherà salariati agli atti del commercio, allora realizzarà plusvalore, ma non nella sfera della circolazione, bensì in quella di un'impresa organizzata capitalisticamente. Non bisogna confondere col plusvalore, fatto normale generale, fenomeno sempre a segno positivo, i benefici di accaparramento e speculazione che sono fenomeni a doppio segno, compensati da una massa eguale di perdite nella sfera della circolazione. Potremo parlare , ripetiamo, di plusvalore allorché vi sarà sul mercato il libero lavoratore di fronte al capitalista possessore dei mezzi di produzione.

11) Compera della forza-lavoro.

Come viene stabilita la cifra di pagamento della merce forza-lavoro (salario)? Come per ogni altra merce, chi la cerca la paga il minimo possibile ossia corre altrove, se altrove gliela offrono a condizioni migliori; sicché il prezzo tende a raggiungere un minimo, determinato del tempo di lavoro necessario a produrre quella merce.

La forza di lavoro è merce anche in questo senso, poiché per produrla il lavoratore deve provvedere al dispendio del proprio organismo ossia deve procurarsi: 1°, i mezzi di sussistenza personali, come alimenti ed un minimo di soddisfazione di altri bisogni; 2°, i mezzi di sussistenza per la sua famiglia, senza di che si estinguerebbe la classe dei lavoratori; 3°, la educazione professionale, che anche comporta tempo e spese. Questo minimo è riducibile ad una somma di merci che, richieste ai produttori, e comunque ai possessori, devono essere pagate ad un prezzo determinato dal tempo di lavoro necessario a produrle (giusta la nostra ipotesi fondamentale). Questo prezzo sarà richiesto dal lavoratore per alienare la sua forza lavoro (in condizioni medie, ossia prescindendo da interferenze di fenemeni eccezionali). Avvenuta così la compra-vendita della forza lavoro, il capitalista divenutone padrone la impiega. (trascuriamo qui l'altro beneficio di impiegarla prima di averla pagata, grazie all'uso di pagare i salari a periodi posticipati). L'impiego della forza lavoro, acquistata al giusto prezzo, viene fatta applicandola a materie prime ugualmente acquistate a giusto prezzo. Per comprendere come il giusto prezzo di vendita delle merci finite rimaste a disposizione del capitalista superi la somma dei giusti prezzi pagati (nascita del plusvalore) occorre passare dal campo della circolazione, dove tutto procede in nome della pura equivalenza e della piena libertà, allo studio di

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

quello della produzione, dove invece si scoprono le basi della disequivalenza o plus-valenza e della dimisione in classi.

SEZIONE III

Il plusvalore

12). Caratteristica del lavoro in epoca capitalistica.

Ogni processo di lavoro indipendentemente dal tipo di organizzazione sociale consta di tre elementi: attività personale dell'uomo o forza lavoro; oggetto del lavoro o materia prima (trovata in natura ma sempre con l'aggiunta di un lavoro precedente); mezzo del lavoro o strumenti di produzione. Fin quando siamo in presenza di lavoratori autonomi (artigiani) essi posseggono la propria forza lavoro, la materia prima, gli strumenti di lavoro. Di conseguenza il risultato del processo lavorativo o prodotto appartiene ad essi.

Nel sistema capitalistico al lavoratore apprtiene la sola forza lavoro; ma egli la vende sicché ne divien proprietario il capitalista. A costui apprtengono anche materie prime e strumenti di lavoro: di pieno diritto gli apprtengono i prodotti.

La trasformazione del denaro in capitale, la formazione del plusvalore appaiono assieme alla separazione del lavoratore dallo strumento di lavoro e dal prodotto del suo lavoro.

13). La nascita del plusvalore.

Consideriamo dunqueil processo produttivo dal punto di vista del capitalista. Costui va sul mercato e ne ritorna avendo acquistato -al loro giusto prezzo e valore- tanto la mteria prima che gli strumenti di lavoro che la forza lavoro.

Applica la forza lavoro dei suoi operai per mezzo degli strumenti di lavoro alla materia prima e ne riceve una certa somma di prodotti. Ritorna al mercato e li vende.

Preoccupiamoci di esaminare quantitativamente un tale movimento di valore.

Chiamiamo con F il valore della forza lavoro (salari pagati), con S il valore di quella parte degli strumenti produttivi logorata nel gruppo di operazioni che consideriamo, con M il valore delle materie prime impiegate; infine con P il valore dei prodotti ricavati.

E' chiaro che P contiene integralmente i valori S,M ossia strumenti produttivi e materia prima acquistata al mercato. Secondo la nostra ipotesi fondamentale tali valori dipendono dal tempo di lavoro occorrente a produrre tali strumenti e materie. Quanto al valore della forza lavoro F esso, come abbiamo visto, è in relazione al tempo di lavoro occorrente per i mezzi di sussistenza dei lavoratori.

Mentre però ogni merce, come le materie prime e gli strumenti, possiede un valore di scambio in quanto possiede a sua volta un valore d'uso, ma in maniera che i due valori non sono confrontabili nè comunicabili tra loro (ad es.: posso ridurre il valore di un chilo di zucchero a tre ore di lavoro, ma non posso riferire il suo valore d'uso come alimento ad un tempo di lavoro, ma solo a quantità chimiche, organolettiche, ecc. dello zucchero), per la speciale merce forza lavoro se il valore di scambio o prezzo di mercato deriva come sempre da un tempo di lavoro (necessario ai mezzi di sussistenza come ora detto) anche il valore d'uso si presta ad essere misurato proprio in tempo di lavoro, perché l'uso di questa merce è proprio il lavoro: uso da parte del capitalista acquirente; lavoro da parte del salariato venditore. Dovendo poi il valore di P constare del tempo di lavoro necessario a mettere insieme completamente i prodot-

Movimento d'opposizione Napoli 1967-19

ti considerati, è chiaro che avremo tempo di lavoro per P=tempo di lavoro per M+ tempo di lavoro per S + tempo di lavoro effettivo fornito dai salariati.

Una uguaglianza tra tempi di lavoro si traduce in un'uguaglianza tra i relativi valori di scambio, ma per la merce forza lavoro dobbiamo considerare non più il suo valore di scambio (salario), ma quello di uso, riducendosi questo ad un tempo di lavoro. Se, per fissare le idee, ogni ora il lavoro corrisponde al valore di tre lire, e se l'operaio ha lavorato 10 ore, il tempo di lavoro delle materie prime, poiché valgono M lire, sarà M:3; degli strumenti produttivi S:3; del prodotto P:3. La relazione tra tempi di lavoro prima scritta diviene:

$$P/3 = M/3+S/3+10 \text{ (tutto espresso in lire)}$$

Tornando ai valori: $P=M+S+10\cdot3$ (Espresso in lire)

Ciò è quanto ricava il capitalista dalla vendita del prodotto. La cifra M e la cifra S le ha spese integralmente perché significano valore di scambio ossia prezzi del mercato.

Ma la cifra $10\cdot3$ non rappresenta il valore di scambio bensì il valore di uso della forza lavoro (10 ore di lavoro realmente prestato, per 3 lire, rapporto generale per misurare i valori in tempo di lavoro).

Che cosa costano al capitalista quelle 10 ore di forza lavoro? Il loro costo l'abbiamo indicato con F che è il loro valore di scambio o il loro prezzo (salario). Ora dipendendo tale valore dai mezzi di sussistenza e dal tempo da questi assorbito, esso è indipendente dal tempo 10 ore desunto dal consumo e non dalla produzione della forza lavoro. Se un'altra squadra di lavoranti fosse impiegata a procirare cibi, vestiari, ecc. agli operai del capitalista che lavorano 10 ore, è chiaro che basterebbe per ognuno e per agni giornata un tempo minore di lavoro: poniamo 6 ore. A parte la nuova plusvalenza che ricadrebbe sui lavoranti suddetti se a loro volta salariati, o supponendo questi lavoratori autonomi, il prezzo F sarà determinato da quelle 6 ore moltiplicato 3 lire. Che il tempo di 6 ore sia risultato inferiore di quello di 10 non è una nostra supposizione, ma un fatto desumibile non solo da appositi calcoli seppure laboriosi ma dal dato stesso della esistenza del capitalismo e dei suoi profitti, che noi stiamo solo procurando di ritrovare, partendo dalla nostra ipotesi sul lavoro. Allora la spesa F per forza di lavoro è $6\cdot3$.
La spesa totale risulta $M+S+6\cdot3$.
Il ricavato della vendita del prodotto era:

$$P=M+S+10\cdot3=(M+S+6\cdot3)+4\cdot3.$$

Abbiamo per il capitalista un benefizio di 12 lire che rappresentano il plusvalore nella operazione produttiva considerata.

14) Riepilogo della dimostrazione.

Il quesito che ci siamo posti fin da principio è quello di rappresentare con leggi quantitative i fenomeni della economia presente.

L'esperienza ci fornisce i seguenti dati di fatto:

a) abbiamo una economia mercantile, ossia i prodotti di lavoro divengono merci suscettibili di scambio, e lo scambio si fa a mezzo dell'equivalente generale detto moneta;

b) chi è possessore di danaro può servirsene per accaparrare gli strumenti di produzione e trarre dalla produzione a mezzo di salariati un benefizio o plusvalore (abbiamo una economia anche capitalistica).

Accettando il dato di fatto che la misura del valore di scambio è espressa dalla quantità di moneta che si dà per una merce ossia

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

dal suo prezzo sul mercato, quando ci poniamo nelle condizioni medie, normali e generali, abbiamo enunciata l'ipotesi che tale valore sia proporzionale al temo di lavoro occorrente a riprodurre quella ma rce sempre in condizioni medie, normali e generali.

Esaminati analiticamente i fenomeni dello scambio, dal babatto alla introduzione della merce equivalente generale, alla funzione della moneta, eliminate tutte le obbiezioni relative a scambi specialied a circostanze eccezionali e tutti quegli scarti dalla media che possono avvenire in più o in meno; abbiamo dimostrato che nel campo circolatorio non hanno luogo altro che scambi tra equivalenti.

Tuttavia per spiegare il fatto che il possessore di danaro diventa possessore di capitale e realizza un beneficio che ha come punti di partenza e di arrivo scambi sul mercato, abbiamo scoperto ed enunciato che ciò si deve all'acquisto di una merce speciale, la forza lavoro la quale, mentre per la sua produzione esige un tempo dilavoro dato, nel suo consumo pone a disposizione un tempo di lavoro maggiore.

Tale merce è pagata di fatto ed in conformità alla nostra ipotesi ad un prezzo (salario) proporzionale al suo tempo di lavoro di produzione (sussistenza). Essa però trasmette al prodotto un tempo di lavoro maggiore e quindi un valore di scmbio maggiore, da cui il plusvalore.

Il significato di tutto ciò nel campo sociale è il seguente: fin quando il lavoratore (artigiano) riesce a non separarsi dallo strumento di lavoro e dal prodotto del lavoro e vende questo a suo totale beneficio, lo recupera nel valore di scambio di questo l'intero suo tempo di lavoro. Ma quando,,per l'accumulazione di danaro da una parte (di cui per ora non discutiamo le origini: schiavismo, feudalesimo terriero ecc.) e dall'altra per la scoperta di mezzi tecnici che diminuiscono al tempo di lavoro occorrente ad un dato prodotto con l'uso di macchine ed il concentramento di molti operai, appare il capitalismo, il prezzo del prodotto dell'artigiano discende: infatti il suo valore di scambio si adegua al minimo tempo di lavoro necessario tecnicamente. Poco importa sul mercato che l'artigiano con procedimenti superati vi abbia impiegato un tempo maggiore.

Supponiamo che i prezzi scendano tanto da non compensare il minimo bisogno dell'artigiano, per es. dovendo questi cedere al prezzo di tre ore di lavoro il prodotto di un lavoro di 12 ore,mentre i suoi mezzi di sussistenza rappresentano 6 ore. All'artigiano non resterà pervivere che vendere la sua forza lavoro per il suo valore di scambio in 6 ore, lavorando 12 ore per il capitalista, che, quadruplicando il rendimento del suo lavoro, è in grado di pagare 6 la forza lavoro che sul mercato non riusciva a tradursi che in tre ore.

Abbiamo dunque soddisfacentemente spiegato il fenomeno fondamentale dell'economia capitalistica in rapporto anche a quelle che l'hanno preceduta, formulando una importante conseguenza della teoria del valore (enunciata la prima volta da Ricardo) nella dottrina del plusvalore (scoperta centrale di Marx) già contenuta nelle tesi: Sul mercato si ha scambio tra equivalenti; tutto il profitto del capitale sorge dall'acquisto e dall'impiego della forza lavoro, e di tale dottrina rimangono da formulare le leggi quantitative.

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-19

I5.Capitale costante e capitale variabile.

Come abbiamo veduto,il denaro anticipato dal capitalista per acquistare i mezzi di produzione(materie prime e strumenti di lavoro: le materie prime sono di doppia specie:alcune ricompaiono nel prodotto,altre spariscono all'atto dell'impiego,come i combustibili,e si dicono ausiliarie;gli strumenti di lavoro,come macchine,impianti,edifizi,sono da considerare per la frazione di logorio che risulta dal loro valore totale e dalla loro durata)ricompare integralmente nel prezzo del prodotto.E' perciò che tale parte del capitale diamo il nome di capitale costante.

Il danaro anticipato invece per salario degli operai,ossia per l'acquisto della forza-lavoro,riconpare nella vendita dei prodotti aumentato del plusvalore e lo chiameremo capitale variabile.

Avremo riassunto il bilancio dell'operazione capitalistica nelle due formule:

spese:M+S+F(materie prime+logorio strumenti+salari)

entrate:M+S+F+plusvalore=P(valore dei prodotti)

Avremo:M+S=capitale costante,che indicheremo con c

F=capitale variabile,che indichiamo con v

Chiamando C il capitale totale anticipato,p il plusvalore,C' il capitale ricavato alla fine:

C=c + v; C'=c + V + p= C + p.

I6.Saggio del plusvalore.

Più che conoscere cazo per caso la quantità assoluta del plusvalore realizzato dal capitalista,interessa conoscere il rapporto in cui il plusvaore sta col capitale che lo ha prodotto.

E' importantissimo rilevare che il capitale che effettivamente è suscettibile di produrre plusvalore è quello anticipato per la forza lavoro,ossia il capitale variabile v. Quanto al capitale costante c esso ricompare integralmente nel prodotto e di per se stesso non dà luogo a nessun incremento.

E' perciò che volendo definire una quantità la cui misura ci dia l'idea dell'intensità di produzione di plusvalore,Marx assume come saggio del plusvalore non il rapporto di questo a tutto il capitale,ma il rapporto al solo capitale variabile.

Dunque,indicato con s il saggio del plusvalore,

$$s = \frac{p}{v}$$

Nell'esempio quantitativo da noi dato v era F ossia 6 x 3=I8 lire.Il plusvalore era I0x3-6x3=I2 lire.Il saggio del plusvalore è s=I2:I8=66%

Passando ora ad esaminare il tempo di lavoro,e riferendoci per fissare le idee ad una sola giornata di un solo operaio e al numero di ore di cui si compone,che chiameremo t(nell'esempio I0 ore)si definisce una nuova quantità:il lavoro necessario ed il relativo tempo di lavoro necessario.Si intende per tale il tempo o il numero di ore che l'operaio dovrebbe lavorare per trasmettere al prodotto un valore esattamente uguale a quello che gli è stato pagato per la sua forza lavoro.

Nel nostro caso l'operaio è stato pagato in ragione di L.I8 ossia 6 ore di lavoro. Se esso lavorasse 6 ore riprodurrebbe esattamente il valore a lui pagato come salario ossia quello equivalente alle sue sussisten-

"Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

ze:in tal caso scomparirebbe il plusvalore e con esso la ragione di essere dell'intrapresa capitalistica.

Ma l'operaio lavora IO ore in luogo di 6,e noi distinguiamo le IO ore in 6 di lavoro necessario e 4 che chiameremo di sopralavoro,chiamando questo tempo:tempo di lavoro extra.

Ripetiamo:tempo di lavoro necessario è quello che basterebbe a riprodurre il valore del salario;tempo di sopralavoro o di lavoro extra quello in più che l'operaio lavora e che produce la differenza di valore o plusvalore a beneficio del capitalista.

Se i valori sono proporzionali ai tempi di lavoro in cui vengono prodotti,identificandosi per una giornata il salario al capitale variabile si ha:

$$\frac{\text{tempo di sopra lavoro}}{\text{tempo di lavoro necessario}} = \frac{\text{plusvalore}}{\text{capitale variabile o salario}}$$

Questi due rapporti si riducono a quello già noto come saggio del plusvalore,da cui il teorema:il sopralavoro diviso per il lavoro necessario dà il saggio del plusvalore.

Nel nostro esempio la proporzione scritta sarà:

$$\frac{4}{6} = \frac{6}{I8}\,\frac{I2}{} = \text{saggio del plusvalore } 66\%.$$

I7.Legge generale del plusvalore.

Tuttavia sarà bene mostrare la cosa in modo più generale.Riepiloghiamo le notazioni;ricordando che ci riferiamo ad un solo operaio e ad una sola giornata di lavoro.

- v capitale variabile o salario giornaliero
- p plusvalore
- s saggio del plusvalore,ossia p diviso v
- t numero delle ore di lavoro
- n ore di lavoro necessarie
- e ore di lavoro extra

L'operaio trasmette al prodotto il valore totale(fatta astrazione dal capitale costante) v+p,lavorando t ore.Adunque in un'ora l'operaio produce il valore:

$$\frac{v+p}{t} = \text{produzione di valore oraria}$$

Ora vogliamo calcolare il tempo di lavoro necessario n in cui l'operaio produce il valore v.Sapendo la produzione di valore oraria basta una divisione:

$$n:v\grave{\imath}=I:\frac{v+p}{t}\;;\qquad n=v:\frac{v+p}{t}=v\,\frac{t}{v+p}$$

Abbiamo così trovato n.Semplicissimo è il calcolo di e(sopralavoro).

$$e=t-n=t-\frac{vt}{v+t}\;\grave{\imath}=\frac{tv+pt-vt}{v+p}=\frac{pt}{v+p}$$

Il problema era trovare il rapporto tra e(sopralavoro) ed n(lavoro necessario);dividendo l'una per l'altra le rispettive formule si ha:

$$e:n=\frac{pt}{v+p}:\frac{vt}{v+p}=p:v=s$$

resta quindi dimostrata la proporzione fondamentale che qui ripetiamo per chiarezza:

1967-1972 Movimento d'opposizione. Napoli

il sopralavoro sta al lavoro necessario come il plusvalore sta al capitale salario;questo rapporto comune è il saggio del plusvalore.

18.Dimostrazione della legge generale.

Per dimostrare che il riferire il plusvalore al solo salario e non a tutto il capitale non è una convenzione arbitraria,facciamo l'esempio di una intrapresa nella quale venga a cambiare la proporzione del capitale fisso col capitale variabile,rimanendo inalterato il valore di scambio o prezzo dei prodotti,quello delle materie prime e strimenti di lavoro,singolarmente,nonchè il salario e la giornata di lavoro.
Se il prezzo del prodotto finito deve restare lo stesso,rappresentando esso un tempo di lavoro,non dobbiamo immaginare un mutamento nei procedimenti tecnici di produzione:ma noi dobbiamo scegliere un esempio(probante del resto anche per chi non parte dalla nostra teoria del valore) in cui la intrapresa venga ad incorporare anche uno stadio precedente della lavorazione,producendo direttamente quanto prima acquistava sul mercato.

Così un'acciaieria che prima acquistava la ghisa per convertirla in acciaio,prenda a lavorare direttamente il minerale di ferro da cui proviene la ghisa.

E' chiaro che il capitalista spenderà meno in materie prime,costando il minerale assai meno della ghisa,e,sebbene ci sia un relativo aumento degli strumenti di lavoro,diminuirà la quota di capitale fisso rispetto al totale.

Anche volgarmente si riconosce che il capitalista realizzerà un profitto maggiore,in quanto cumulerà il profitto di due aziende preesistenti. E realizzerà un profitto maggiore anche a parità di capitale totale anticipato poichè,sebbene per ogni chilo di acciaio egli avrà ora anche l'onere del nuovo impianto producente ghisa,tale onere egli lo pagava anche prima nel prezzo di mercato della ghisa,anzi aumentato del profitto del produttore di ghisa.

In altri termini il capitale anticipato per un'operazione lavorativa è sempre compreso nel prezzo di vendita del relativo stok di prodotto,quindi a parità di potenzialità finanziaria il capitalista potrà produrre lo stesso numero se non più di Kg.di acciaio. Ma su tale cifra il suo guadagno è aumentato;e ciò perchè il capitale investito per ottenere il Kg.di acciaio contiene ora meno spese per materie prime e più spesa per acquisto di forza lavoro. Dunque è la quantità del capitale salario che,a parità di trattamento dei lavoratori,a parità di condizioni del mercato,varia proporzionalmente al guadagno pel capitalista. Si deve quindi riferire il plusvalore alla massa del solo capitale salario e non a quella di tutto il capitale.

E ciò è valido anche socialmente parlando,poichè sulle varie quote di capitale costante vertono altre quote di plusvalore delle lavorazioni precedenti,ammesso che siano effettuate col meccanismo capitalistico. Il capitale ghisa era,per la parte non rappresentata da minerale di ferro e logorio impianti del venditore di ghisa,già affetto da plusvalore incassato da costui;il capitale minerale di ferro per il capitalista della miniera era affetto da plusvalore tratto dal sopralavoro dei minatori;e analogamente può dirsi per gli impianti meccanici della industria dell'acciaio,della ghisa,nella miniera,riuscendo finalmente soddisfacente - al di fuori delle piacevolezze sui pescatori di perle e simili - la nostra spiegazione che,sia qualitativamente che quantita-

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

tivamente,scopre in ogni valore di scambio un tempo di lavoro,e in ogni profitto un sopralavoro.

Marx avverte di non cadere nel grossolano errore di confondere il saggio del plusvalore col saggio del profitto. L'economia volgare intende per saggio del profitto il rapporto tra il guadagno netto del capitalista(differenza tra le entrate e le spese di un certo periodo, pre es.:un anno,a condizione che resti inalterato il valore(patrimoniale)di tutti gli impianti e compensata ogni passività)e il valore totale del capitale investito negli impianti aumentato della somma di danaroche deve essere tenuto disponibile per far fronte agli acquisti di materie prime,al pagamento dei salari ecc.

L'economia volgare distingue anche nel profitto un interesse puramente commerciale da pagare per i capitali investiti,e la ulteriore differenza o profitto vero e proprio dell'intraprenditore.

Non è ora il caso di spingere più innanzi il confronto fra tale compunto e le calcolazioni da noi eseguite.Basti considerare che la considerazione del tempo è assorbita dall'aver noi tenuti presenti un intiero ciclo lavorativo,ad es./quello per cui si perviene al Kg. di acciaio. Più aumenta l'intensità nel tempo e l'estensione di tale atto produttivo più aumenta il guadagno dell'imprenditore e in generale anche il saggio del profitto.

Il saggio del plusvalore dipende invece dal grado di sfruttamento della forza lavoro ed è sempre molto più alto;i facili esempi di Marx mostrano che a saggi di profitto,ad es.:del 10,15%,può corrispondere un saggio del plusvalore anche del 100ù .

Tuttavia come esercizio di applicazione di quanto precede si potrebbe istituire il calcolo sul profitto in una azienda che si trasformasse nella maniera indicata nell'esempio dell'acciaieria,supponendo cifre concrete per i prezzi e quantità di minerali,ghisa,acciaio,per i salari,le ore di lavoro,le giornate annue di lavoro ecc.(vedi appendice).

19.Ripartizione del valore del prodotto in parti proporzionali delle quantità del prodotto o della giornata di lavoro.

Abbiamo dato inizialmente l'esempio del prodotto di valore P il quale si componeva del valore di materie prime e strumenti logorati(M+S= =c,capitale costante)e del valore generato nella giornata di 10 ore di lavoro. Facciamo corrispondere il valore di scambio di L.3 ad ogni ora di lavoro;supponiamo ora che il valore c sia di L.60. Avremo allora:

P=C+10x3=60+30=90 lire

Inoltre,delle 30 lire di valore aggiunte dall'operaio,18=6x3 rappresentavano il salario o il capitale variabile c,12=4x3 rappresentavano il salario plusvalore.

Supponiamo ora che il prodotto del prezzo di L.90 pesi Kg.1,800.

Come abbiamo:90=60+18+12 lire possiamo porre 1,800=1.200+0,860+ +0,250 Kg.

Allora avremo rappresentato in parti proporzionali del prodotto gli elementi che ne costituiscono il valore.

Kg.1.200=L.60 rappresentano il capitale fisso,Kg.0,360=L.18 rappresentano il capitale salario,Kg.0,240=L.12 rappresentano il plusvalore. Sommando queste ultime due parti,Kg.0,600=L.30=10 ore lavoro rappresenterebbero il valore totale prodotto dal lavoro(tanti dal lavoro necessario che dal sopralavoro).

Questa suddivisione è legittima ma affatto convenzionale,essa non interpreta il processo produttivo in quanto,se è vero che le L.60

Movimento d'opera-ismo. Napoli 1967-1972

preesistono all'applicazione del lavoro in quanto erano materia prima e macchina ,in quanto parte del prodotto,né una lira,né un grammo se ne può avere senza lavoro.

Abbiamo qui una pura esercitazione convenzionale;bisogna convincersi che di natura ben diversa è la nostra conclusione sulla ripartizione delle Lire 30 di valore lavoro in salario e lusvalore;ripartizione data da una legge che si attaglia esattamente ai caratteri tecnici, economici storici e sociali del fenomeno studiato.

Con esercitazione analoga divideremo non più i chilogrammi 1.800, ma le 10 ore impiegate a produrli in parti proporzionali agli elementi del valore.Come infatti sussiste,a parità di altre condizioni,la proporzionalità tra quantità di prodotti e loro valori,sussiste quella tra valore del prodotto(quantità) e tempo di lavorazione.In un'ora uscirebbero dalle mani dell'operaio grammi 180 di peso e lire 9 di valore ossia il decimo di 1800 e di 90.

Adunque alla ripartizione:

90=60+18+12 lire

corrisponde l'altra:

10=6.66+2+1.33- ore(e decimali di ora)

10h.=6h.40'+2h.+1h.20'

Adunque 6h.40' rappresenterebbero il capitale fisso,2h.il capitale salario e 1h.20' il plusvalore.

Questa rappresentazione può venire interpretata in modo capzioso (Vedi in Marx "L'ultima ora di Senior") dicendo che delle 10 ore l'operaio lavora per il capitalista soltanto 1h.20'

Con tale argomentazione si voleva dimostrare che la giornata di 8 ore avrebbe rovinato il capitalista. Tale argomento sarebbe stato uno di più a favore delle 8 ore,ma l'esperienza ha dimostrato che le 8 ore sono perfettamente compatibili con la produzione del plusvalore.

Quella argomentazione equivale a supporre che l'operaio produca anche le materie prime e gli strumenti,il cui valore appresenta invece tempi di lavoro preesistente.

La ripartizione esatta,giusta la nostra teoria,è la seguente:

90=60+18+12 lire= valore del prodotto

30=20+6+4 ore di lavoro= valore espresso in tempi di lavoro.

20 ore sono il lavoro contenuto come valore nel capitale fisso acquistato dal capitalista.

6 ore di lavoro necessario(pagato)

4 ore il sopralavoro(non pagato).

La riduzione della giornata ad 8 ore non toglierebbe che 2 delle 4 ore di sopralavoro,ammesso che fenomeni concomitanti(aumenti di produttività del lavoro)non riducano parallelamente il tempo di lavoro assorbito dai mezzi di sussistenza ossia il lavoro necessario.

20.Appendice - Calcolo dell'azienda di cui al prg.19.

Trattazione generale del caso di una azienda che assorba una lavorazione precedente,per dimostrazione della legittimità del riferimento del plusvalore al solo capitale salari.

Elenco dei simboli:

A= valore degli impianti fissi

qA= quota annua degli ammortamenti

v= salario giornaliero di un operaio

g= giorni di lavoro annuo

n= numero operai

"Movimento d'opposizione. Napoli 1967-19

V= spesa annua salari= v.g.n.
c= capitale costante
M= quantità delle materie prime in un anno
r= prezzo unitario delle stesse
H= spese annue accessorie
E= guadagno netto annuo o plusvalore
Le entrate annue dell'azienda sono fL
Le spese annue sono:
qA+H+rM+V
il beneficio risulta:
E=fL-(qA+H+rM+V).

Adesso l'attuala azienda ingloba tutta una azienda per una lavorazione precedente delle sue meterie prime.Tale azienda produce in un anno esattamente la quantità M occorrente alla prima azienda.I dati di questa azienda li indicheremo con le stesse lettere munite in apice.

E' chiaro che il valore del prodotto f'L' è lo stesso di rM.

Il bilancio di questa azienda isolata sarà:

E'=rM-(q'A'+H'+r'M'+V').

Il bilancio dell'azienda combinata,i cui dati indicheremo con doppio apice,sarà:

E+E'=fL-(qA+q'A'+H+H'+rM+V+V')

rielilogando:

E=fL-(qA+H+rM+V)
E'=rM-(q'A'+H'+r'M'+V')
E''=fL-(qA+H-q'A'+H'+V+V')

Distinguiamo nei vari casi tra capitale fisso e capitale variabile

c=qA+H+rM ; V=V ; c+v=fL-E
c'=q'A'+H'+r'M' ; V'=V' ; c'+v'=rM-E'
c"=qA+H+q'A'+H'+r'M'=c+c'-rM

siccome c'=rM-E'-V'

cc"ì=c+c'-rM=c+rM-E'-V'-rM
c" =c-E'-V'
c"+=v"=c"+v+v'=c-E'-v'+v+v'=c+v-E'
V"=V+V'

Adunque si è verificato:

il capitale costante(c)è diminuito(di E'+V')
il capitale totale(c+V)è diminuito(di E')
il capitale V variabile è aumentato(di V').

L'aumento del guadagno o plysvalore che è passato da E a E"=E+E' non può dunque che essere effetto del solo capitale che sia aumentato, ossia del capitale salario.Quindi giustamente prendiamo come saggio del plusvalore il rapporto di esso al solo capitale variabile che lo ha determinato.Se lo mettessimo in rapporto al capitale fisso o al capitale totale avremo l'assurdo di verificare tra i due termini del rapporto una proporzionalità non diretta ma inversa.(°)

(°) Non si trovi troppo arida questa successione di formulette. Essa vuole essere una dimostrazione della validità della legge generale del plusvalore data da Marx,nella rappresentazione dell'azienda economica di tipo capitalistico.Siamo qui alla fine della sezione III che stabilisce la definizione di plusvalore.In fine della V e prima di passare alla trattazione della accumulazione del capitale,in un capitoletto riassuntivo sulle varie formole del lusvalore,Marx contrappone i due gruppi

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

di formole che caratterizzano la economia classica borghese e la economia marxista(XVI del testo originale).

Entrambe si fondano sulla ammissione che il valore sia dato dal lavoro.Ma presentano la cosa assai differentemente quando si tratta di di rispondere alla domanda:quanta parte della giornata di lavoro l'operaio fa per sé,e quanta per il padrone dell'azienda?

In entrambi i casi possiamo parlare di lavoro necessario per la prima parte,che è quella retribuita in pieno,e di sopralavoro per la seconda parte(del tempo di lavoro)che è quella il cui equivalente va a formare il profitto del possessore dell'azienda.

Secondo l'economista borghese le formole sono:

$$\frac{\text{Sopralavoro}}{\text{Lavoro necessario}} \quad \text{uguale} \quad \frac{\text{Plusvalore}}{\text{Costo del prodotto}}$$

In altri termini quel rapporto riproduce ciò che la contabilità capitalistica chiama saggio del profitto ,utile,dividendo e così via. La stessa frazione la troviamo scrivendo al numeratore il margine di guadagno su una data produzione,ossia l'eccedenza del prezzo realizzato sul costo totale,e al numeratore questo stesso costo.

Se un'automobile,poniamo,costa tra materie salarii usura macchine etc.centomila,e si vende per 110.000,l'azienda guadagna il 10% del suo tempo di lavoro.Se ha lavorato 11 ore,per dieci ha riavuto l'intero ricavo,e per una sola ora ha lavorato per il capitalista.

La economia ufficiale moderna colle sue pretese di positiva esattezza ricalca sempre questa tesi e quindi nega la teoria del plusvalore di Marx trattandola come una brillante esercitazione polemica e non come scienza.

In questa,invece le formole prendono ben altro andamento e sono: (partendo dallo stesso rapporto iniziale):

$$\frac{\text{Sopralavoro}}{\text{Lavoro necessario}} \quad \text{uguale} \quad \frac{\text{plusvalore}}{\text{Capitale variabile}} \quad \text{uguale} \quad \frac{\text{Plusvalore}}{\text{Spesa salari}}$$

Il grado di sfruttamento,ossia la quantità di lavoro non pagato, viene messo in rapporto non all'intera spesa,ossia all'intero capitale anticipato,ma alla sola spesa per salari,detta da noi parte variabile del capitale totale.

La differenza tra le due accezioni è enorme.Quantitativamente,come Marx qui e altrove mostra,comporta che il saggio del plusvalore non solo è molto più alto,ma può superare benissimo il 100 per 100,suo massimo limite teorico nella formola dell'economia borghese.Se in quella automobile si sono spese per salarii,sulle centomila,solo ventimila,il saggio sale dal 10% al 50% essendo dato dal rapporto del profitto di 10.000 al capitale variabile di 20.000.Un terzo della giornata non è pagato.Vi sono esempi,come uno tratto dall'agricoltura inglese dell'epoca, di saggi del 300%.

Qualitativamente poi la formola dell'economia corrente si presta a mostrare il rapporto tra salariato e capitalista come forma di libera associazione,mentre la legge marxista ne dimostra il fondamentale carattere antagonistico.

Abbiamo voluto col nostro calcoletto sulla riunione di due aziende dimostrare come l'istituzuone del rapporto quantitativo tra plusvalore e capitale salario non è un arbitrio di scuola,ma è la sola che può rendere ragione del fenomeno studiato,in quanto quello,che nel singolo ciclo appare come capitale costante nelle mani del propetario di azienda

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

non è che il prodotto accumulato di precedenti capitali salarii che hanno dato luogo ad altre precedenti plusvalenze da lavoro non retribuito.

Il trucco e la tendenziosità sono dunque proprio nella normale presentazione dei bilanci delle aziende produttive(anche non private)accettati come evidenti e fedeli dall'economia accademica e dalla legalità borghese.

(Nella traduzione dell'Editrice "Avanti!" le formole contengono errori di versione,rendendo arbeitstag per lavoro necessario,mentre vuol dire giornata di lavoro.Noi abbiamo armonizzato le espressioni,come facciamo sempre,secondo l'esattezza concettuale,più che testuale,per evitare più lunghe esegesi.Abbiamo cioè introdotto il lavoro necessario,sostituendo logicamente a produktennert(valore di prodotto)il costo del prodotto.

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

2I. Durata della giornata di lavoro

La durata della giornata di lavoro è variabile. Essa ha un minimo che in regime capitalistico non raggiungerà mai il tempo di lavoro necessario, ed ha un massimo che dipende dai limiti fisici della resistenza del lavoratore. Ponendosi pienamente sul terreno dell'economia capitalistica, di considerare la forza lavoro come una merce ed il salario come il suo equo prezzo, il lavoratore come ogni altro venditore ha diritto di essere tutelato dalla legge nello stabilire la quantità della merce che vende, ossia il tempo che si impegna a lavorare nella giornata. Se così non fosse non solo sarebbe violato il canone di eguaglianza giuridica tra coloro che scendono sul mercato, ma menomandosi l'organismo dell'operaio diminuirebbe il numero degli anni nei quali avrà la forza di lavorare, sottraendogli così larga parte dell'unica sua proprietà privata: la forza di lavoro. Menomando fisicamente la classe operaia ciò ritornerebbe inoltre a lunga scadenza a danno degli stessi capitalisti, sebbene ogni singolo imprenditore non scorga altro che la caccia al massimo di tempo di lavoro.

Di qui una lotta per la limitazione legale della giornata di lavoro, alrgamente descritta da Marx in capitoli che più che riassumere occorrerebbe aggiornare all'epoca attuale.

Piuttosto è interessante vedere a quali conclusioni teoriche perviene una tale esposizione. Lungi dal conchiudere nell'apologia della legge sociale Marx ironizza la riduzione del pomposo catalogo dei diritti dell'uomo al meschino risultato, per il lavoratore di sapere per quanto tempo si è "liberamente" venduto, e quanto tempo residuo gli appartiene.

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

Ma questo risultato, se impedisce l'annientamento fisico della classe operaxia, non toglie che, come sappiamo, anche nel tempo legalmente venduto, una larga parte (il sopralavoro) sia tempo non pagato.

Ciò che occorre agli operai (Cap. X-7) non è di sapere un limite della giornata di lavoro ma "di ~~xxxxxxxxxx~~ innalzare con uno sforzo di classe un ostacolo sociale che impedisca loro di vendersi con libero contratto". Queste parole non si interpretano nel senso banale della introduzione della giornata legale di lavoro o del contratto collettivo e magari del salario fissato per legge, ma nel senso della abolizione storica del principio che fa del lavoro una merce, e della possibilità di vendere liberamente anche un'ora sola di lavoro, ossia dell'abolizione del capitalismo.

22. Sopralavoro e capitalismo

Abbiamo detto che nella produzione di plusvalore appare col regime capitalistico nel senso preciso in cui plusvalore è differenza di un valore di merci che compare dopo una serie di scambi sul mercato.

Ma anche prima che la forza lavoro fosse trattata come merce sui mercati (liberi), il lavoratore era costretto in forme diverse a fornire larghe parti del suo tempo gratuitamente (sopralavoro). Così nel caso dell'economia schiavistica, terriera, ecc.. Però osserva Marx che quando una forma di società non è mercantile o lo è scarsamente, ossia le merci interessano più per il valore che per quello di scambio, l'ordinamento sociale non dà luogo ad eccessiva fame di sopralavoro. Il proprietario di schiavi non ha interesse a farli lavorare al di là di un certo limite, perchè in generale consuma e non vende i prodotti dello schiavo, mentre dovrebbe pagare in denaro un nuovo schiavo se il primo muore o diviene invalido. Il proprietario feudale fa lavorare gratuitamente sul proprio fondo il contadino nei giorni di comandata; per quanto questo sistema

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-19

appaia inumano pure esso produce un saggio del sopralavoro inferiore a quello del moderno capitalismo (cap. X-2).

23. Il capitale e la plusvalenza

Fino a questo punto l'analisi si fa immaginando che il capitalista paghi sempre allo stesso prezzo la forza lavoro (salario costante), e che questo prezzo ne esprima esattamente il valore.

A queste condizioni, ossia restando fermo il tempo di lavoro necessario, il capitale, per soddisfareal suo bisogno di ottenere la massima plusvalenza, poichè questa è data da:

Capitale variabile X saggio della plusvalenza;

non può che seguire una di queste vie:

1. accrescere il saggio della plusvalenza, ossia il pluslavoro, ossia la giornata di lavoro -ma abbiamo già visto che storicamente si tende alla diminuzione;

2. aumentare il capitale variabile, e ciò si può fare aumentando il numero degli operai. In questo senso il capitale fa sempre nuovi passi innanzi trasformando in operai gli artigiani, i piccoli proprietari, ecc. sfruttando l'aumento della popolazione, l'urbansimo, la colonizzazione. Tuttavia malgrado questa tendenza allo aumento della massa del capitale variabile, solo mezzo per aumentare la massa della plusvalenza, si vede che il capitale è sempre più costretto a prendere nella produzione moderna in larga parte la forma del capitale costante. Ma la ulteriore analisi mostrerà che la contradizione con la legge della dipendenza tra capitale variabile e plusvalore non è che apparente. (I)

Fermo restando che la formazione di plusvalenza è caratteristica del capitalismo, va fatta qualche altra osservazione sulle

---

(I). Poichè il plusvalore accumulato diviene nuovo capitale, ed il plusvalore sorge da capitale investito in lavoro vi è un limite alla accumulazione dato dalla potenzialità di tutta la popolazione

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

lavoratrice che tende a salire col numero degli abitanti della terra, la parte di essa in cui si è diffusa la "civiltà" capitalistica e la proporzione di proletari sui cittadini data dalla progressiva espropriazione delle medie classi.

Ma non può sembrare che la enorme massa dei capitali costanti, ossia capitali dati da impianti e da riserve di merci (prodotti), sia nel mondo moderno cresciuta in modo più imponente ancora della massa di giornate lavorative a disposizione? E ciò non contradice alla costruzione marxista?

Non vogliamo ora rispondere certo a un tale quesito, dovendosi prima esporre e intendere tutta la dottrina dell'accumulazione (sezione VII) e oltre ancora la dottrina della scuola marxista sull'imperialismo.

Ma è interessante considerare come una soluzione "conservatrice", che cioè prolunghi i tempi del ciclo capitalistico, consiste nella "distruzione" del capitale costante prodotto, ossia impianti e scorte, e nella riduzione di paesi già ricchi e progrediti nel senso industriale e paesi disattrezzati, col devastarne gli impianti (fabbriche, ferrovie, navi, macchinari ecc.).

Così la ricostruzione di quella enorme massa di capitale morto consente una ulteriore folle rincorsa all'investimento di capitale variabile ossia di vivente lavoro umano sfruttato.

Le guerre attuano quella eliminazione di impianti e di scorte di merci mentre la distruzione di braccia lavorative non raggiunge la loro produzione per l'incremento del prolifico animale uomo.

Si campa poi nella civilissima ricostruzione (il più grande affare del secolo, per i borghesi: un aspetto ancora più criminale della barbarie capitalistica che non sia la stessa distruzione bellica, per noi allievi di Marx) sulla insaziata generazione di nuova plusvalenza.

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-197

condizioni iniziali perchè appaia il fenomeno capitalistico. Il neo-padrone deve avere mezzi finanziari bastevoli per occupare un numero minimo di operai, tale da garantirgli una plusvalenza sufficiente non solo a migliorare il suo,tenore personale di vita ma anche a porre da parte un margine di denaro da trasformare ulteriormente in capitale. Tali minimi sono molto variabili a seconda delle condizioni sociali; abbiamo qui un esempio di distinzione puramente quantitativa che dà luogo ad una differenza qualitativa (tra artigiano o maestro di bottega, e capitalista).

Non è però condizione indispensabile allo stabilirsi di rapporti di tipo capitalistico la trasformazione tecnica dei procedimenti di produzione. Il capitalismo è sorto utilizzando agli inizi la tecnica tradizionale. Più oltre sono venute le rivoluzioni nel campo della tecnica, il macchinismo e l'impiego delle forze meccaniche. Tali innovazioni, per noi, da una parte risultano suscitate con ritmo sempre più accelerato dalle necessità del capitalismo, d'altra parte significano le condizioni che rendono tecnicamente ed economicamente possibile l'abolizione di esso.

Sezione IV

CAPITALISMO E POTENZIAMENTO DEL LAVORO

24. La plusvalenza relativa

In ogni scienza, a scopo di analisi di un fenomeno, poichè questo presenta in genere più grandezze variabili, si semplifica dapprima il problema facendone variare solamente alcune, e considerando le altre costanti. Così per es. la legge della caduta dei gravi assume una forma più semplice quando si supponga costante l'accelerazione della gravità, ossia l'intensità dell'attrazione terrestre. Ma facendo un apsso innanzi, che diverrebbe indispensabile per l'esattezza ove il grave anzichè cadere da piccola altezza partisse, poniamo, dall'orbita lunare, si deve osservare che mutando nella caduta la distanza tra il grave e il centro della terra, la

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

forza attrattiva e l'accelerazione vanno crescendo. Poichè si sa con quale legge, ossia inversamente ai quadrati delle distanze, si sa studiare anche la caduta ad accelerazione variabile come quella ad accelerazione costante, solo che i risultati saranno più complicati. In modo perfettamente analogo, mentre noi abbiamo studiato finora la produzione di plusvalore nella ipotesi semplificatrice della costanza di tutti i valori, ossia delle merci, del danaro, della forza lavoro (e ciò significa che noi immagginavamo immutato il quantum di lavoro medio occorrente a produrre le singole merci, l'oro e i mezzi di sussistenza) ora ci spingeremo più innanzi e supporremo che possa variare il valore di scambio dei mezzi di sussistenza necessari al lavoratore, dunque il valore della forza lavoro ed il salario.

Nell'analisi precedente erano variabili le quantità del capitale, il numero degli operai, la durata della giornata di lavoro, ed il tempo di sopralavoro, restando invariabile il lavoro necessario. Non si fa qui ancora l'ipotesi della riduzione di salario imposta fermo restante il valore della forza lavoro, fatto non raro macche presenta tuttavia carattere d'eccezione rispetto alla generalità della nostra indagine. Parliamo di una diminuzione di salario a parità di consumi del lavoratore, per diminuito costo (valore) di quanto egli consuma. Ciò può accadere soltanto se aumenta la produttività del lavoro per quelle aziende che producono i mezzi di sussistenza. Perchè sorga plusvalenza relativa è dunque necessario che venga accresciuta la produttività del lavoro non di merci qualsiasi, ma delle merci che entrano nella sussistenza.

Sebbene il valore della merce lavorata nell'azienda capitalistica per essere venduta sia tuttora trattato da noi come una costante, poniamoci l'obbiezione: come si spiega che il capitalista che può introdurre una innovazione aumentante la produttività del lavoro, pur restando inalterato il salario e ogni tempo di lavoro, realizza un più alto profitto?

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

In tal caso per un certo tempo il capitalista potrà vendere al vecchio prezzo più alto, o a poco meno, in quanto riuscendo a produrre di più e dovendo accaparrarsi un mercato più esteso dovrà eliminarne altri produttori con una relativa diminuizione di prezzi. Ma tale beneficio sarà transitorio perchè ben presto la concorrenza costringerà i suoi rivali ad introdurre il nuovo metodo di produzione e costringerà lui ad adottare un prezzo diminuito. Perchè possa abbreviare il tempo di lavoro necessario, l'aumento di produttività dovrà investire quelle merci che fanno parte dei mezzi di sussistenza del lavoratore, avendosi allora un aumento definitivo della plusvalenza. Ciò a meno che la classe operaia non pervenga ad elevare il suo tenore di vita, ossia la massa dei suoi consumi, altra variazione di grandezza ancora estranea al nostro esame.

In ogni modo, nel nostro caso del capitalista che ha trasformata la sua tecnica, anche nel periodo transitorio egli non ha fatto che elevare il valore "di uso" della forza lavoro dei suoi operai rispetto alla media sociale; essi gli danno non lavoro semplice ma complesso, quindi di valore maggiore per ogni ora di applicazione. Ecco come senza cambiare il salario si è diminuito il tempo di lavoro necessario, che sarebbe quello in cui il lavoratore riprodurrebbe il suo salario se potesse vendere lui i prodotti ricevendo i benefici dell'avvenuto perfezionamento (dedotte s'intende le quote di capitale costante). Perciò anche in quel periodo transitorio la maggiore plusvalenza discende da maggiore sopralavoro.

25. Collaborazione

Le tappe attraverso le quali il capitalismo realizza sempre maggiori plusvalenze relative aumentando la produttività del lavoro oltre il limite che poteva raggiungere il lavoratore indipendente artigiano si possono ridurre alle seguenti: collaborazione degli operai, manifattura, macchinismo.

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

Prendendo i mestieri così come sono in regime di produzione artigiana, con la stessa ripartizione e con le stesse capacità lavorative e strumenti o utensili del lavoratore di ciascun mestiere, si può tuttavia realizzare un aumento di produttività con lo affiancare durante il tempo di lavoro gran numero di operai. Per tal modo non solo si compensano gli scarti individuali in più e in meno dalla media potenzialità lavorativa, ma si permette effettivamente di eseguire le stesse operazioni in una somma minore di tempi. Abbiamo così la semplice collaborazione, la quale accetta senza ancora modificarla la stessa divisione tecnica del lavoro raggiunta in regime artigiano. Tuttavia per il fatto della collaborazione viene innalzato il rendimento medio del lavoro umano: questo è un beneficio sociale, il primo di cui bisogna attribuire il merito storico al capitalismo: esso però non realizza la collaborazione sotto questo impulso sociale, ma solo allo scopo di intensificare la produzione di plusvalenza.

D'altra parte non bisogna credere che sia indispensabile l'ordinamento capitalistico alla società che intenda godere dei benefici della collaborazione. Esempi di collaborazione su vasta scala hanno dato antichi regimi in cui capi militari dinastici o sacerdoti potevano disporre di grandi masse di forze lavoro (Assiri, Egizi ecc.). Analogamente devesi presumere che se non può prodursi plusvalenza senza collaborazione, si potrà conservare la conquista sociale della collaborazione anche superando lo stadio della produzione di plusvalenza. (I)

(I) Abbiamo preferito alla parola italiana cooperazione, che poteva far equivocare con le organizzazioni cooperative di produzione -fenomeni più che secondari in mezzo alle innumerevoli aziende private- la parola collaborazione, sperando che non si equivochi ancora col significato della nota espressione di collaborazione di classe.

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

26. Manifattura

Quando si passa alla manifattura, si constata un cambiamento radicale: la tecnica produttiva degli artigiani non è sostanzialmente cambiata, nel senso di una più grande produttività, la vecchia divisione del lavoro.

La manifattura realizza questo in due modi. I) Per produrre oggetti a cui debbono lavorare operai di diversi mestieri (esempio della carrozza cui occorre il fabbro, il falegname, il sarto, il pittore ecc.) questi operai vengono tutti riuniti nello stesso laboratorio ove eserciteranno sempre non tutto il loro mestiere ma solo quella particolare attività che occorre per l'oggetto in questione. In questo primo caso la manifattura riunisce vari mestieri separati restringendo grandemente però la sfera di applicazione di ognuno. Ciascun operaio acquista così maggiore abilità e produttività nella speciale funzione su cui si concentra. 2) Per produrre un oggetto che prima abbisognava dell'opera di un solo mestiere (es. dello spillo) la manifattura fraziona le singole operazioni successive di tale mestiere affidandole ad operai che in quella sola cosa si specializzano. Così un mestiere viene spezzato in tanti altri.

Nell'uno e nell'altro caso parallelamente alla specializzazione dell'operaio si specializza l'utensile che dovendo servire ad una sola operazione assume la forma che permette di compierla più rapidamente.

Queste due forme si chiamano forma eterogenea e forma organica della manifattura.

Oltre a diminuire il tempo di lavoro necessario per ragioni già dette, la manifattura lo diminuisce anche perchè crea una distinzione che il regime artigiano medioevale tentava di respingere: quella tra operai specializzati ed operai manovali, che compiono meccanicamente sempre gli stessi gesti. Per questa seconda categoria, eliminandosi o diminuendosi le spese per il periodo di apprendistato, si ha una diminuzione del valore della forza lavoro e un aumento di plusvalenza.

La manifattura rappresenta un passo innanzi nella divisione del lavoro. Ma questo è un processo cominciato assai prima e che si può esaminare in riguardo al complesso della società.

La base fondamentale di una divisione sociale, accompagnata necessariamente dallo scambio delle merci, è il fatto fondamentale della separazione tra città e campagna. Tale fatto è già avanzato nell'economia feudale: mentre i contadini restano disseminati nel territorio di cui è arbitro il feudatario, gli artigiani si concentrano nelle città con ben altro sistema di vita materiale intellettuale e politica.

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

Mentre questa divisione del lavoro artigiano suppone una grande disseminazione dei mezzi produttivi tra moltissimi produttori-mercanti indipendenti, la divisione del lavoro di tipo manifatturiero esige la concentrazione di molti mezzi di produzione nelle mani dei singoli capitalisti.

Non sarebbe possibile conciliare il gran vantaggio della divisione sociale del lavoro con una organizzazione sociale generale senza capitalismo? Non solo questo è possibile come programma per l'avvenire, ma vi sono esempi nel passato di comunità viventi sulla base di una divisione del lavoro organizzata tra i mestieri e del possesso comune della terra (India antica ecc.).

Perciò dice Marx che, mentre la divisione sociale del lavoro trovasi nelle forme più differenti della società, quella manifatturiera è creazione del capitalismo, ma i suoi benefizi reali sopravviveranno al capitalismo stesso.

Gli antichi scrittori di economia esaltano la divisione sociale del lavoro perchè aumenta il rendimento dell'attività umana: essi hanno più in vista la qualità e il valore d'uso che la quantità e il valore di scambio.

Con l'epoca manifatturiera appare l'economia politica come scienza speciale.

I suoi scrittori vedono le questioni sotto l'angolo visuale capitalistico, ossia considerano la divisione del lavoro come un mezzo per produrre di più, aumentare la plusvalenza e l'accumulazione del capitale, ciò che chiamanoelevamento della ricchezza nazionale.

27. Macchinismo

La manifattura sorta sulla ristretta base dei vecchi mestieri riesce ben presto insufficiente, e si ha il trapasso alla tappa del macchinismo la quale si inizia col sorgere di opifici meccanici ove si impiegano gli utensili e i primi apparecchi più complessi già adottati in singole manifatture.

L'introduzione della macchina mentre a sua volta (come le altre due prime tappe: collaborazione e manifattura) rappresenta un decisivo passo innanzi per il rendimento del lavoro umano, sociale, si determina sotto la spinta della tendenza capitalistica a diminuire ilprezzo delle merci e a produrre altra plusvalenza relativa.

Per macchina nel senso economico non si può intendere ciò che è macchina in meccanica e in fisica, cioè ogni dispositivo che modifica la intensità, la direzione o il punto di applicazione della forza che vi agisce. Il cuneo, la leva ecc. sono fisicamente macchine ma economicamente semplici utensili. Neppure si può definire macchina solo un apparecchio mosso non dall'uomo ma da altri

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-72

agenti: l'animale, l'acqua, il vapore ecc. Parlando di macchine distinguereno tra macchine utensili e macchine motrici. Queste forniscono a mezzo di agenti meccanici e di energia calorifica, chimica elettrica ecc. un dato movimento che trasmesso opportunamente fa agire la macchina utensile o operatrice in modo che questa esegue atti e movimenti affidati alla mano dell'uomo, munita di un utensile relativamente semplice.

Ma anche macchine utensili che hanno come forza motrice quella umana meritano economicamente il nomedi macchine in quanto l'uomo compie un movimento semplice e continuo.

Qui l'intervento umano diviene puramente accidentale potendo essere sostituito da un motore meccanico, come si può ad una macchina da cucire applicare un motorino elettrico.

S'intende vene che, a seconda dei casi, l'operaio interviene sempre o per guidare e rettificare il moto della macchina utensile o per dirigere quella motrice, come guidando la stoffa da cucire sotto l'ago della macchina o azionando l'interruttore del motorino.

Le prime macchine erano operatrici e l'operaio doveva fornire l'energia fisica per muoverle; si cominciò a sostituireall'uomo la bestia, si seguitò l'antichissima pratica di attingere l'energia dai corsi di acqua e dal vento, me la vera rivoluzione meccanica si realizzò con l'invenzione della macchina a vapore, capace di azionare contemporaneamente gran numero di macchine utensili. E' seguita poi l'applicazione industriale dell'elettricità che permette di utilizzare a distanza l'energia idrica.

Si pone la questione se la nostra teoria del valore, effetto di lavoro, e plusvalore, effetto di sopralavoro, si presenti a tradurre bene il fatto economico dell'impiego di macchine e se spieghi come esso sia una fonte di plusvalenza relativa.

La macchina prende posto tra gli elementi del capitale costante. Ossia essa trasmtte al prodotto una parte del valore suo proprio tanto più piccola quanto maggiore è lasua resistenza al logorio e durata, e tanto maggiore quanto più essa consuma di combustibile, lubrificante esc., valore che però noi computeremo tra quelli delle materie prime (indirette) che pure come capitale costante vanno ad incorporarsi nel prodotto. Adunque la macchina sembrerebbe aggiungere qualche cosa al valore e al prezzo del prodotto.

Il valore della macchina dipende per noi dal lavoro sociale medio occorso nella sua produzione. Meno costosa è la macchina, meno consuma a parità di energia, più essa risulta produttiva nel senso che meno si aggiunge per tale quota al valore del prodotto.

E' indubitato che la macchina contiene più lavoro ed è assai più costosa dei semplici utensili dell'artigiano o anche della manifattura.

© Movimento d'opposizione, Napoli 1967-1972

Quindi nel macchinismo il mezzo di lavoro sembrerebbe apportare maggior valore alla formazione del valore del prodotto. In compenso però di questo fatto si verifica che, la macchina sostituendo a parità di prodotto un numero elevato di lavoratori, diminuisce la spesa salari, cosicchè nel complesso si può avere diminuzione del valore del prodotto. Quindi sebbene gli impianti produttivi del macchinismo importino una spesa maggiore di quelli della manifattura in rapporto allo stesso valore di prodotti, se il rendimento del macchinismo è tale che il valore (somma di lavoro occorrente) dei prodotti risulti diminuito, l'onere degli impianti meccanici calcolato in valore assoluto potrà divenire minore.

28. Sostituzione di macchine ad operai

Si tratta di domandarsi se la macchina faccia risparmiare spese-lavoro in proporzione maggiore di quanto aumenti la spesa per conservazione degli impianti. Questo benefizio può aversi anche se, come avviene sempre, la macchina costa assai più dell'utensile.

Riprendendo i simboli già noti ricordiamo il bilancio dell'azienda. $Lf - (q\,A + H + r\,M + n\,g\,v) = E$

ossia: le entrate (quantità L del prodotto pel suo prezzo unitario f) meno le spese (valore A degli impianti per quota q di logorio annuo, più spese accessorie H, più quantità materie prime M per il loro prezzo unitario r, più numero n di operai per g giorni lavorativi annui per il salario v) eguale profitto totale.

Ricordiamo anche che il capitale variabile è dato da $V=ngv$; ed il saggio del plusvalore da $s = E:V$.

In questa azienda si introduce una macchina del valore A_o con quota di logorio annuo $q_o\ A_o$. Tale macchina consuma materie accessorie in quantità M_o al prezzo r_o. Essa permette di eliminare n_o operai. Il capitalista spende in più $q_o\ A_o + r_o\ M_o$. Spende però in meno $n_o\ gv$.

Egli troverà convenienza ad applicare la macchina non appena si avrà:

$n_o\ gv$ maggiore di $q_oA_o + r_oM_o$

Anche quando vi sia pareggio fra le due partite ed il capitalista non è ancora spinto ad introdurre la macchina, vi sarebbe benefizio sociale ad adoperarla. Infatti mentre la partita $n_o\ gv$ rappresenta salari pagati ossia valore di forze lavoro, la partita $q_oA_o + r_oM_o$ rappresenta prezzo pagato sul mercato ossia valore corrispondente al lavoro totalmente pagato (lavoro necessario pagato ad operai e sopralavoro usufruito dall'altro capitalista produttore di macchine ecc.). Socialmente converrebbe la sostituzione perchè nelle materie prime e macchine sono stato investite assai meno giornate di lavoro delle $n_o g$ risparmiate, a parità di prodotto.

Vediamo ora che cosa accade del plusvalore. Ammesso anche che

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

il capitalista introduca la macchina in puro pareggio di spese, il capitale variabile sarà disceso da ngv a $(n-n_o)$ gv.

Il saggio del plusvalore sarà dunque cresciuto da

E : ngv a E : (n-n) gv

per es.: Se gli operai da I00 sono diventati 50 il saggio del plusvalore sarà stato raddoppiato.

Abbiamo quindi plusvalenza relativa, ossia plusvalenza aumentata (per ora solo nel saggio) senza prolungare la giornata di lavoro.

Può sembrare che ciò non interessi nulla al capitalista una volta che egli ha soltanto spostato parte dei suoi investimenti da capitale variabile a capitale costante senza che (per ora) crescesse il profitto. Ma ciò non è che apparenza, e a parte il completo confronto tra la analisi marxista e il sistema di contabilità capitalistico riservato da Marx al 3° libro e che noi cercheremo più in là di ridurre a qualche formuletta, la somma di capitale costante $q_oM_o + r_oM_o$ che il nostro capitalista restando immutata la massa della plusvalenza E, ha sostituito ad una eguale spesa salario, è a sua volta prodotto di lavoro, che prima non veniva eseguito (prima cioè che occorressero le macchine ed il carbone). Su tale somma di prodotto altro capitale (altro come possessore, ma in realtà lo stesso che prima si investiva nel salario degli n_o operai) ha realizzato altra plusvalenza, quindi la plusvalenza totale è aumentata. Consideriamo adesso che vi sia un largo beneficio nella sostituzione della spesa macchine a parte della spesa salari, come corrisponde in realtà al diffondersi del macchinismo. Il profitto E, se rimanesse lo stesso il prezzo dei prodotti venduti, salirebbe grandemente, e il saggio del plusvalore (profitto diviso spesa salari) crescerà per due motivi, per l'aumento del dividendo e per la diminuzione del divisore.

In realtà effetto del macchinismo, quando esso si sia sufficientemente generalizzato, è di far produrre le merci a minor costo ossia con minore somma di lavoro. Ed infatti, raggiunto l'equilibrio e ritornati nelle condizioni generali della nostra ipotesi d'indagine che sul mercato si paghi tutto al giusto valore generato da tempo di lavoro, i prodotti dell'azienda in esame scenderanno di prezzo in proporzione al minor lavoro che essi contengono. Dovranno scendere obbligatoriamente non certo perchè tale fosse lo scopo del capitalista, ma perchè la concorrenza ve lo obbligherà. Egli non avrà tuttavia a pentirsi della innovazione, ed ecco perchè. Nel prodotto f L figurava del lavoro che ora è diminuito di $n_o g$ giornate lavorative. E' vero che figurano in f L le giornate lavorative contenute in $q_oA_o + r_oM_o$, ma queste sono mplto meno, primà per effetto del sopralavoro che figura nella seconda partita; secondo perchè abbiamo supposto questa inferiore a n_o gv. Adunque il prodotto L si pagherà ad un prezzo minore di f e precisamente al prezzo f_o;

$$f_o = \frac{q\,A + H + rM + q_oA_o + r_o\,M_o + (n-n_o)\,gv}{q\,A + H + rM + ngv}\,ff$$

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

Sembrerebbe dunque che il profitto anche nel secondo caso ridiscenda al valore E.

Ma se noi facciamo l'ipotesi di un equilibrio generale succeduto alla diffusione del macchinismo, abbiamo per conseguenza che gli stessi fenomeni considerati per l'azienda singola che ci occupa sono avvenuti in tutte le altre con conseguente riduzione anche nel prezzo non solo dei nuovi prodotti A_o (macchina) M_o (carbone) ma anche nei vecchi acquisti per A ed M e altresì nei mezzi di sussistenza e quindi nei salari v. Per effetto di tale compenso generale la discesa dei prezzi si farà senza diminuire il profitto e l'aumento ad esso apportato dal fatto dell'introduzione delle macchine. La massa della plusvalenza resterà dunque accresciuta malgrado la diminuzione del prezzo dei prodotti, il saggio della plusvalenza sarà anche aumentato e la produzione di plusvalenza relativa avrà raggiunto il suo apice.

Tutto ciò senza ancora considerare gli effetti storici sociali del macchinismo, nell'aumento generale della massa dei consumi e in quello del numero dei lavoratori assorbiti dall'industria.

Effetti secondari della macchina, tutti concorrenti ad accrescere la plusvalenza sono: a) la possibilità di utilizzare il lavoro delle donne e dei ragazzi; b) la possibilità di prolungare la giornata di lavoro esigendo il lavoro stesso meno sforzi e meno attenzioni; c) la intensificazione del lavoro ossia l'aumentato suo rendimento a parità di forza di impegno dell'operaio, cosa che può anche compensare la forzata riduzione delle ore di lavoro giornaliere.

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

29. Altri caratteri del macchinismo.

Una delle conseguenze dell'introduzione delle macchine fu il licenziamento immediato di gran numero di operai, che causò vere rivolte seguite da distruzione delle macchine a furore di popolo. Esempio classico è il movimento dei luddisti al principio del secolo XIX in Inghilterra, represso dal governo con straordinaria violenza.

L'apparizione della manifattura capitalistica non aveva prodotto conflitti analoghi, perchè, se opposizione veniva ai nuovi opifici dalle corporazioni artigiane, non si ebbe un conflitto tra salariati e capitalisti.

Ben diverse sono le conseguenze dell'introduzione delle macchine, che dette luogo a vere tragedie della miseria.

Gli operai non potevano comprendere come quegli inconvenienti non derivassero dalla tecnica del macchinismo, ma dal suo impiego sociale.

Molti economisti borghesi dell'epoca dell'introduzione delle macchine si preoccupavano di giustificare e difendere il sistema meccanico malgrado tutti i suoi inconvenienti ma naturalmente tentavano di farlo senza confessare che tali inconvenienti risalivano alla gestione capitalistica del macchinismo. Tra l'altro essi enunciarono la cosiddetta teoria della compensazione secondo la quale la diminuzione di spese di opera (salari) ottenuta mediante la macchina è una liberazione di capitale che può essere adoperato altrove "dando lavoro" ad altri operai. Tale ragionamento ricorda quello volgare secondo cui i capitalisti, consumando larga parte del prodotto collettivo del lavoro umano, danno ai lavoratori maggiori occasioni di lavorare e così guadagnarsi da vivere. Quasi che si proponesse non di consumare egualmente quel prodotto in più con un più equo sistema di distribuzione, ma di rinunziare a produrlo.

Tornando alla teoria della compensazione basta notare che, come abbiamo visto, anche se la spesa diminuita è maggiore del valore della macchina acquistata, la prima rappresenta un numero di giornate di lavoro molto superiore, mentre nel valore della macchina e in quello della differenza risparmiata o comunque investita dal capitalista, compaiono spese salari solo per una frazione, essendo il rimanente coperto da investimenti in altro capitale costante e da plusvalenza. Ma gli economisti in questione si pongono sul terreno della ripercussione sul mercato del lavoro e delle sussistenze, dal punto di vista della loro legge dell'offerta e della domanda.

Anche su questo terreno si potrebbe però farne una critica. Diminuendo la spesa salari e l'acquisto di sussistenze da parte degli operai disoccupati, le sussistenze saranno più offerte e scenderanno di prezzo. Ma anche le forze lavoro saranno più offerte e scenderanno di prezzo, e nelle aziende che producono sussistenze la minor richiesta produrrà altri licenziamenti.

L'enigma delle contraddizioni del macchinismo non può risolversi che condannandone l'applicazione sociale capitalistica. La società dovrebbe risparmiare con le macchine una grande quantità di lavoro restando la massa degli alimenti la stessa nelle peggiori ipotesi, ma più probabilmente crescendo anche questa. Il risultato medio sarebbe: minori sforzi e maggiori alimenti; ma il macchinismo generando plusvalenza relativa separa il lavoratore effettivo dai suoi alimenti e ne sottrae più larga quota a beneficio dei non lavoratori.

In realtà anche in regimen capitalistico sono succeduti alla introduzione del meccanismo, e alle sue brusche ripercussioni, fenomeni che hanno permesso, salva sempre la prelevazione intensificata di plusvalore, di estendere tuttavia la richiesta di lavoratori col sorgere di nuove industrie prima sconosciute e correlative alla produzione di macchine o ad altre esigenze del sistema meccanico (ferrovie, navigazione a motore, automobilismo, illuminazione e riscaldamento a gas ed elettrico, fotografia e cinematografia, telegrafia e radiotelegrafia e fonia, navigazione aerea ecc. ecc.).

Non è il caso di proseguire un'analisi della rivoluzione apportata dal macchinismo nella produzione. I rapporti tra i vari mercati vengono sconvolti: i paesi ove prima si sviluppa l'industria possono inondare dei loro prodotti a basso prezzo i mercati esterini gli altri paesi devono ridursi a produrre materie prime e sussistenze per quelli industrializza-

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

ti. La mano d'opera resa disponibile dalle macchine dà grande impulso alla emigrazione e alla colonizzazione. All'epoca in cui M. scriveva, gli Stati Uniti erano con l'Inghilterra in tale rapporto, ossia assorbivano ppolazione e prodotti dell'industria, restituendo prodotti agrari e materie prime. Questo rapporto oggi è del tutto cambiato, e se non è proprio invertito crea però nell'industria americana una concorrente ormai capace di sopraffare quella europea.

Così pure non è il caso qui di trattare la teoria della crisi di superproduzione, e i fenomeni strettamente connessi a tutto ciò dell'imperialismo industriale e coloniale-militare.

La grande industria, in una parola, fin dal suo apparire sconvolge da capo a fondo la divisione sociale del lavoro.

Egualmente trascuriamo di riassumere qui i noti problemi sollevati dal regime di fabbrica e che formano oggetto delle rivendicazioni delle organizzazioni professionali e della cosiddetta legislazione sociale (disciplina, trattamento igienico, protezione contro gli accidenti, invalidità, disoccupazione, lavoro notturno, lavoro delle donne e dei fanciulli, etc.).

30. Grande industria ed agricoltura.

Nel testo di M. infine vi è un accenno ai riflessi della grande industria sull'agricoltura, tema la cui trattazione ha posto altrove. M. sottolinea che si ripete accentuato il danno che i nuovi metodi arrecano al produttore a causa dell'applicazione capitalistica delle nuove risorse tecniche; ma vi aggiunge la tesi che lo sfruttamento intensivo esaurisce altresì la fertilità accumulata nella terra. Questo processo è evitato dalla successiva scoperta della concimazione chimica che permette di reintegrare artificialmente le perdite del terreno, tuttavia l'argomento sociale di M. conserva il suo valore in quanto vuol dire che m'applicazione del macchinismo alla terra difficilmente riuscirà applicabile da parte del capitalismo, se anche questo ha potuto superare relativamente le contraddizioni della sua applicazione all'industria. E'necessario per realizzare la rivoluzione tecnica agraria che l'applicazione della tecnica meccanica sia fatta su una base sociale e con direttive centrali anzichè private. Questo punto di vista è confermato dal contrasto tra la marcia in avanti dell'industria e lo stato tuttora arretrato di gran parte dell'agricoltura mondiale, e con esso concorda anche l'orientamento programmatico della socializzazione del capitale industriale come tappa nettamente anticipata sulla industrializzazione dell'agricoltura.

31. Vicende storiche della produzione di plusvalenza - Evoluzione della scienza economica.

Ricapitolando il cammino fatto, abbiamo analizzato lo scambio delle merci, ravvisando nella merce un prodotto del lavoro umano il quale anziché venir consumato da quello stesso che lo ha prodotto, viene da lui offerto in cambio di altro prodotto che gli occorre; qualunque ne sia il meccanismo o l'intermediario, la regola di questo scambio è che esso avviene tra oggetti che costano in media l'istesso tempo di lavoro.

Il complesso di coloro che lavorano e scambiano presenta rapporti sempre più intricati e, ad un certo momento, dopo che lo scambio si è generalizzato, la divisione del lavoro estesa, la moneta introdotta, sembra di assistere al fallimento della nostra regola in quanto attraverso gli gli scambi emergono differenze di valore ossia plusvalenze. Vi sono taluni (tra i possessori di denaro) che vengono al mercato e ne ripartono avendo "guadagnato" ossia con una somma di prodotti superiore a quella che avevano apportata.

Anche prima dell'epoca mercantile ed anche su altri terreni che non sia il mercato vi era (e vi è) chi realizzava simile beneficio in prodotti non suoi; ma in tal caso gli venivano direttamente consegnati senza corrispettivo materiale e in forza di rapporti sociali che rivelavano all'evidenza il carattere di rapporti di forza; si trattasse di tribù predatrici, di capi militari ieratici o feudali, di padroni di schiavi e simili.

Ma da che la plusvalenza appare sul terreno mercantile e sembra realizzata attraverso rapporti pacifici e legittimi,noi ravvisiamo la comparsa del capitalismo. Tale plusvalenza non sembrerebbe una appropriazione di prodotti altrui,e quindi di lavoro altrui.

In ogni epoca la plusvalenza ha permesso a taluni privati ed anche a comunità di evitare che tutto quanto era prodotto fosse consumato,consentendo quella accumulazione di cose materiali necessarie alla vita di società sempre più progredite,che è definita comunemente ricchezza.

Nelle epoche dell'antichità appariva evidente ai primi tentativi di teorizzare i fatti economici che ogni plusvalenza sorgeva da lavoro appropriato senza spesa (noi diciamo da sopralavoro) e si riconosceva l'origine delle ricchezze nel lavoro.

Naturalmente vi sono ricchezze non prodotte dall'uomo ma offerte dalla natura, ma solo per popolazioni ancora poco addensate e di bisogni primitivi esse possono essere usufruite senza lavoro.Quando però l'economia si basò non sul lavoro degli schiavi o dei vinti in guerra,ma su quello dei contadini che,per il cristiano signore feudale,erano moralmente uguali come lui,si teorizzò la produzione delle ricchezze come dono della natura volendo dissimulare il rapporto di forza per cui il proprietario terriero obbligava il contadino oltre che a lavorare per il consumo proprio,a fornire un sopralavoro e un sopraprodotto per il feudatario.

Questa concezione che sia solo la produzione agraria a dare una plusvalenza sopravvive nella scuola dei fisiocrati.

Quando alla economia terriera viene a sovrapporsi,dopo le grandi scoperte geografiche,la diffusione mondiale dei commerci,la scuola mercantilista sorge a sostenere l'assurdo che non la natura nè il lavoro,ma il semplice scambio produce la ricchezza;la plusvalenza sorge in ogni scambio;la legge fondamentale è la negazione della nostra:ogni scambio avviene tra non equivalenti.

Ma appare il capitalismo e con esso nuove dottrine economiche e nuove spiegazioni della plusvalenza e dell'origine delle ricchezze.la grande attività degli opifici manifatturieri ed industriali spinge a constatare la verità che ogni ricchezza nasce dal lavoro.Ricardo fa trionfare questa teoria e la sua scuola proclama che la plusvalenza emerge dalla forza produttiva del lavoro (Economia politica classica).

A questo punto i teorici della classe capitalistica non sono più quelli di un ceto rivoluzionatore ma quelli di un ceto conservatore.Essi non possono procedere oltre nella indagine scientifica della verità.

Se la nuova società mercantile e industriale ha spezzato definitivamente ogni freno feudale e teocratico allo sviluppo moderno delle scienze della natura, è lungi dal convenirle il togliere i freni allo svolgimento delle scienze della società.

Ricardo e i suoi sanno che il valore viene dal lavoro ma non oseranno concludere che il plusvalore viene dal sopralavoro, perchè allora il profitto capitalistico avrebbe la sua causa non in una proprietà immediata del lavoro organizzato moderno,ma solo nella sovrapposizione ad esso di una costruzione.

Quindi mentre gli economisti ufficiali contemporanei di M.sosterranno con ogni sorta di ragionamenti che la plusvalenza ^ un fatto "naturale" e "necessario" inerente al lavoro produttivo, e che quindi la società si svolgerà senza mai abolirla,le molteplici scuole successive andranno,sotto pretesto di obbiettività e di vero senso scientifico positivo,raccogliendo una congerie di materiale,ma rifiutando di farne sintesi semplificatrici. Il profitto diverrà una constatazione di cassa, una differenza arttmetica tra le due partite,ma le sue cause si potranno con saggia elasticità ravvisare da per tutto,nello sfruttamento delle risorse naturali,nel lavoro, nelle vicende dello scambio e così via. Si sosterrà che l'economia non è suscettibile della enunciazione di leggi scientifiche, o anche di ipotesi causali,col famoso argomento che vi ha giuoco il fatto imponderabile dell'azione umana,e si vorrà ridurla ad una semplice statistica.Analogamente si potranno impugnare le costruzioni della meccanica e della chimica por-

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-19

chè pur tra innumeri osservazioni ed esperienze nessuno ha visto mai la realizzazione pura della legge d'inerzia(che sarebbe nell'assurdo pratico del moto perpetuo) o un pezzo di materia reale ,i rapporti dei cui componenti traducessero matematicamente senza errori quelli dati dalla teoria molecolare.

Cristallina è invece la soluzione marxista: il valore e la ricchezza originano dal lavoro,gli scambi avvengono solo tra equivalenti;la plusvalenza non avviene necessariamente dove sia lavoro produttivo e scambi di prodotti e non è carattere necessario di una alta divisione sociale del lavoro;essa rappresenta sopralavoro ossia lavoro non pagato,e perchè essa sia prodotta la condizione necessaria è un rapporto sociale di forza che separa il lavoratore dallo strumento di produzione e dal prodotto e che lo costringe ad alienare la sua forza lavoro come unico mezzo per procacciarsi la sussistenza.

La causa e la misura del profitto capitalistico risiedono in una espropriazione di sopralavoro.E' falsa la tesi che non possa esservi lavoro produttivo se non dove si produce plusvalenza. M.procede con metodo che i critici volgari definiscono come fredda analisi del capitalismo,aliena da approvazione o condanna che si concluda nel prevedere l'ulteriore evoluzione graduale del capitalismo stesso; lo stesso fatto che il Capitale non è un manifesto programmatico o un memoriale di rivendicazioni,li induce a credere che vi faccia da programma la tolleranza di lunghe ulteriori vicende del regime capitalistico e vi figurino come rivendicazioni soddisfacenti e desiderabili da parte della classe operaia le misure legislative inglesi e d'altri paesi esposte nel fare la cronaca delle fasi dello sviluppo borghese e analizzate allo scopo di dimostrare che ben vi si applica la teoria economica la cui enunciazione e dimostrazione forma l'oggetto dell'autore. Il grossolano o voluto equivoco si basa sul fatto che il libro procede con metodo scientifico,ed il metodo scientifico applicato da esso e dalla scuo la cui ha dato luogo alla economia,alla sociologia e alla storia,consiste nello scartare come privi di ogni valore tutti i preconcetti ideologici di natura morale. Si tratta,nel lavoro d'indagine, di accettare i fatti come sono, estrarne le leggi e sulla scorta di queste seguirne e prevederne l'andamento. Non è il caso di dire ora come e perchè questo compito non contraddice minimamente a quello integratore di un intervento attivo,non di forze ideali o di individualità ispirate e creatrici,ma di collettività operanti in un campo ampio o ristretto secondo il succedersi delle situazioni(Abbiamo qui alluso ai problemi del determinismo e della libertà di iniziativa, da trattarsi nello studio sulla parte teorica-filosofica del marxismo,e a quelli sulla funzione e la tattica del partito trattati in tesi e testi di natura politica).

Diciamo ciò perchè abbiamo qui un esempio (sezione V cap.16) di come si debba intendere e leggere l'opera di Marx.

Il fatto della plusvalenza viene dapprima indagato secondo i metodi della scienza sperimentale in base a una ipotesi che spiega e misura bene i dati di fatto accertati. Quindi si esamina la tesi ora ricordata che pretende la plusvalenza inseparabile dal lavoro produttivo . La si confronta dapprima coi dati del passato: non è vero che apparso il lavoro produttivo sia apparsa con esso la plusvalenza:fino a quando il produttore rimane in possesso del suo strumento di lavoro, è in grado di procurarsi le materie prime,e resta arbitro di alienare o meno i propri prodotti,e in ogni caso li aliena a suo esclusivo benefizio,egli lavora tanto quanto basta a procurarsi le cose di cui ha bisogno, ossia per il solo tempo di lavoro necessario. Sui primordi della società,se le forze di lavoro acquisite son minime, sono minimi anche i bisogni,e specie laddove il clima e la fertilità del suolo sono favorevoli,il tempo di lavoro necessario è basso. Occorre un intervento di forza che sottoponga l'un all'altro i membri della società per imporre a taluni di lavorare un tempo supplementare a beneficio altrui. Se dunque è vero che occorre un certo grado di produttività del lavoro perchè appaia il fatto della plusvalenza, non è vero che questa abbia la sua causa immediata nel lavoro,perchè storicamente troviamo esempi di lavoro senza plusvalenza. PAG -40-

Quindi ad un aumento della giornata corrisponde un aumento del valore prodotto,un certo aumento del salario ed un aumento corrispondente di pkus-valenza.

2°) (Caso 2°) Varii anche l'intensità del lavoro ma la giornata sia costante.

In una data azienda senza prolungare le ore di lavoro si riesca ad ottenere più prodotti nello stesso tempo sicchè l'intensità del lavoro, prima corrispondente alla produttività media m diventi am. Anche questa volta otterremo più prodotti,ossia aL = L'.Non assendoci ragione che il loro prezzo cambi sul mercato si incasserà di più ossia afL = at x 3 = = a(v + p) = v'+ p'.

Questo aumento del complesso v' + p' deve ripartirsi sul salario e sul la plusvalenza. Vi sarà un certo aumento di salario perchè il lavoratore lavorando lo stesso tempo ma può intensamente consuma di più e può sempre offrirsi ad altri padroni sostituendo altro operaio che produca meno.Se però l'aumentata intensità dipendesse tutta da un segreto di lavoro del capitalista,esso potrebbe anche lasciare imalterato il salario (v' = và e riportare tutta la differenza sul plusvalore.

3° (Caso 1°). - Rimanendo costante la giornata di lavoro e a prescindere da variazioni particolari della intensità,varii la produttività media del lavoro in tutto il campo produttivo.

Come sempre i prodotti da L divengono aL = L' pur essendo sempre il risultato di t' ore di lavoro medio. Ma poichè tale variazione per ipotesi interessa tutte le merci compreso le materie prime, gli strumenti produttivi e le sussistenze,scenderanno tutti i prezzi e con essi quello della forza lavoro. Il prezzo f diviene f' = $\frac{f}{a}$ la spesa salari diviene v'= = $\frac{v}{a}$

Allora il ricavato dalla vendita del prodotto L' sarà L'f = Lf.Perciò la giornata di lavoro produce maggior prodotto ma lo stesso valore.

$$p' + v' = f'L' = L\,f = p + v$$

Il complesso della plusvalenza e del salario è invariato.Ma abbiamo visto che il salario è diminuito da v a v' = $\frac{v}{a}$ Per conseguenza la plusvalenza èa aumentata

$$p' = p + v - v' = p + v - \frac{v}{a} = p + v\left(1 - \frac{1}{a}\right)$$

Come sarà variato il saggio della plusvalenza?

Sarà aumentato a più forte ragione essendo p' maggiore di p; v' minore di v. Quindi diminuisce il valore della forza di lavoro, cresce la plusvalenza, cresce il saggio della plusvalenza.

Il saggio diviene

$$s' = \frac{p'}{v'} = \frac{p + v\left(1 - \frac{1}{a}\right)}{\frac{v}{a}} = a\,\frac{p}{v} + (a - 1) = as + (a-1)$$

a — 1 essendo più dell'unità,noi abbaimo che il saggio della plusvalenza ha variato più che proporzionalmente alla produttività perchè oltre a corrispondere al vecchio saggio s moltiplicato per a, si deve aggiungere la ulteriore quantità positiva (a-1).L'errore di Ricardo fu,pur scorgendo lo aumento del saggio della plusvalenza, di crederlo proporzionale all'aumento della produttività e alla riduzione del salario.

Esempio numerico chiarificatore. Posto il salario v di L.18,il plusvalore di L.12 e il prodotto totale di L.30 (6 ore, 4 ore,10 ore),aumenti la produttività del 100%. Otterremo sempre 30 lire perchè mentre il prodotto sarà raddoppiato, poniamo 20 chili al posto di 10,il prezzo sarà 1,50 invece di 3 lire al kg.Il salario scenderà parallelamente da 18 a 9 lire, la plusvalenza salirà da 12 a 21,ossia crescerà meno del 100%. Il saggio della plusvalenza era prima di 12: 18 = 66%, divieno ora 21:9 =233%. Il saggio è aumentato nella proporzione 233:66 assia del 350% ,in corrispon-

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-

Eseguito così il confronto coi dati della storia che bastano a smentire la pretesa e metafisica necessità della plusvalenza e del profitto, il terzo punto della deduzione è un corollario evidente; sarà possibile che la plusvalenza sparisca e con essa il capitalismo, conservandosi la produttività del lavoro coi formidabili incrementi ricevuti attraverso le varie fasi analizzate.

Non si tratta adunque di proporre mitigazioni o preconizzare piccoli mutamenti secondari dell'assetto economico, ma si rratta della posizione più radicale che possa pensarsi, ossia della soppressione del capitalismo stesso, togliendo di mezzo le pretese dimostrazioni della necessità ed immanenza sociale dei cardini su cui si regge. In altro luogo è trattato il punto successivo, ossia che tale trapasso è non solo possibile ma necessario, e in altro punto ancora, quando si affrontano problemi non più di sola scienza ma di azione, sarà dimostrato come e con quali forze si eserciterà in tale senso un'azione positiva, la cui esigenza non contraddice affatto all'asoluta determinazione storica.

32. Ripartizione del valore prodotto dal lavoro tra il capitalista e il salariato.

Ora che abbiamo seguito per sommi capi la variazione storica della durata della giornata di lavoro, e della produttività tecnica di essa, consideriamo quantitativamente le leggi di queste variazioni. In tutto quanto segue consideriamo costante il valore del denaro che si assume come misura del valore di ogni altra merce: supponiamo cioè che il procurarsi un kg. di oro costi sempre lo stesso tempo di lavoro medio e che un kg. di oro rappresenti sempre lo stesso numero di unità monetaria. Resti così sempre fissa, ad es., l'equivalenza di un'ora di lavoro con 3 lire.

Alle quantità prima considerate aggiungiamone una nuova: la produttività del lavoro, ossia la sua capacità a produrre nell'unità di tempo più o meno prodotti. Chiamiamo tale quantità con n intendendo di riferirci con essa al grado di produttività medio sociale del lavoro. Chiamiamo invece intensità del lavoro la sua produttività in un'azienda singola, in quanto possa essere più o meno alta la produttività generale media, e chiameremo i tale intensità. Così mentre la produttività media di un'ora di lavoro può equivalere ad x grammi di ferro, y grammi di cotone, 2 grammi di oro, 3 lire, se invece un operaio in una data azienda è in grado per sua abilità o per mezzi produttivi superiori di produrre 2 x grammi di ferro, 2y grammi di cotone, ossia 2 ore di lavoro medio, diremo che la intensità è doppia di quella media.

Ponendo a parte completamente il capitale costante il cui valore passa inalterato nel prodotto, consideriamo la parte di valore dei prodotti dovuta a lavoro composta al solito dal capitale variabile o spesa salari o compenso del lavoratore (v) e dalla plusvalenza o appropriazione del capitalista (p). Abbiamo chiamato saggio della plusvalenza oil rapporto $s = \frac{p}{v}$

Chiamiamo sempre t il numero di ore di lavoro. Chiamiamo ora L la quantità del prodotto non più annua ma giornaliera, ed f il suo prezzo unitario non più totale, ma per la quota che rappresenta lavoro.

Avremo allora

$$v + p = f\,L = t \times 3$$

1°) (Caso 3°) del cap. XVII). - Varia la durata del lavoro. Invece di t ore di lavoro t' ore. Avremo che se t' = at la quantità di prodotti L diverrà aL e il loro valore faL = tx3. E' cioè variata la somma delle quote del salariato e del capitalista. Quale sarà stata la variazione di ciascuna di esse? In generale il salario rimarrà costante, e tutto l'aumento ricadrà sulla plusvalenza (supposto che la variazione sia un aumento). Però in un certo limite se il lavoratori danno più ore di attività, consumeranno maggiori sussistenze e sarà giocoforza accrescere i salari se non si vuole veder diminuita l'intensità e produttività che per ora supponiamo costanti.

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

za di un aumento di produttività del 100%.

I tre casi esaminati possono combinarsi a piacimento con variazioni simultanee di tutte le grandezze (4° caso).

Quando, come nel primo caso, i prezzi generali non mutano, il salario o prezzo della forza lavoro, non varia che per conseguenza di un maggior sopra lavoro o consumo di forza; cioè è il crescere della plusvalenza causa di un relativo crescere del salario. Se invece variano i prezzi nel variare della produttività generale, è la variazione dei salari che causa direttamente la variazione inversa della plusvalenza. Il capitalismo fa sì che la cresciuta forza produttiva non si risolve in un diminuito lavoro medio ma in una aumentata proporzione tra il prelevamento di una classe privilegiata e il compenso del lavoro; ciò a parte le altre enormi "passività" sociali provocate per mantenere un tale stato di cose.

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

SEZIONE VI

IL SALARIO

33. Legge generale sulla plusvalenza.

In questo argomento ricordiamo soltanto che l'espressiond esatta che designa nella nostra teoria il salario, ossia la somma di denaro versata dal capitalista all'operaio per una giornata di lavoro è: prezzo della forza del lavoro: ossia valore della forza lavoro. L'economia classica si affannava a cercare il valore del lavoro analogamente a quello di ogni altra merce. Con ciò si cade nell'equivoco di definire come valore della giornata di lavoro il valore trasmesso ai prodotti dall'attività giornaliera del lavoratore. Ora noi sappiamo che tale valore, corrispondente al consumo della merce "forza lavoro", è molto superiore al valore di essa. (id est: valore d'acquisto, valore di mercato, dunque prezzo di essa f.d.l.

Invano si cercò di risolvere la contraddizione sfuggendo alla constatazione che vi è una parte di lavoro non pagato, col riferirsi alle possibili oscillazioni del prezzo del salario analoghe alle oscillazioni di ogni altro prezzo per effetto della domanda e della offerta. Tale legge provoca oscillazioni o scarti in più o in meno rispetto a una quantità media che è il valore di scambio. Ammesso che l'abbondanza di merce rispetto al fabbisogno obblighi gli incauti o disgraziati produttori a venderla a prezzo ribassato, tale fenomeno, accompagnato alla riduzione della produzione, oppure il fenomeno inverso, sono fenomeni che riconducono all'equilibrio, ed è appunto la cifra di equilibrio del prezzo che chiamiamo valore e che cerchiamo di spiegare.

Così per la merce forza lavoro e per il salario. Indipendentemente dal giuoco della domanda o della offerta (come indipendentemente da ulteriori fenomeni da studiarsi più oltre, quale sarebbe la resistenza sindacata operaia e padronale) in regime di equilibrio esso salario è sempre fortemente al disotto della quantità di valore fornito dal lavoro. Invano quindi l'economia classica cerca di far credere che in ogni acquisto sul mercato possa esservi un beneficio (sopraprezzo) e così occasionalmente nell'acquisto della forza lavoro, restando la plusvalenza un prodotto miracoloso del capitale. Sulla scorta di queste direttive generali possono studiarsi le varie forme di salario (paghe orarie o a cottimo), le oscillazioni dei salari da paese a paese e da epoca a epoca (capi 20, 2I, 22.).

Movimento d'opposizione Napoli 1967

LEGGE GENERALE

A conclusione del primo studio sul procedimento della produzione capitalistica svolto negli appunti che precedono, ricorderemo ancora una volta l'espressione della legge fondamentale scoperta da Marx:

$$\frac{p}{v} = s = \text{saggio della plusvalenza} \doteq \frac{\text{plusvalenza}}{\text{capitale variabile}} =$$

$$\frac{\text{plusvalenza}}{\text{valore della forza lavoro}} = \frac{\text{sopralavoro}}{\text{lavoro necessario}} = \frac{\text{tempo di lavoro extra}}{\text{tempo di lavoro necessario}}$$

" Ogni aumento di capitale è lavoro rubato"

SEZIONE VII

L'ACCUMULAZIONE DEL CAPITALE

34. Riproduzione del capitale.

Il processo capitalistico si realizza in tre fasi: la prima avviene sul mercato, conversione del denaro in merci di produzione e forza lavoro; la seconda è la produzione propriamente detta. La terza, che si svolge anche sul mercato, è la trasformazione dei prodotti ottenuti in danaro. L'insieme di queste fasi, che si ripetono indefinitamente, chiamasi circolazione del capitale (come già parlammo di circolazione delle merci e della circolazione del denaro).

Attraverso questo processo ritorna nelle mani del capitalista il capitale primitivo più una plusvalenza. Questa può avere diverse destinazioni. Anzitutto,in dati casi, il capitalista imprenditore deve dividerla con altri capitalisti, col proprietario fondiario, ecc.. In secondo luogo la plusvalenza può essere o consumata dal capitalista o impiegata di nuovo come capitale.

Per ora si parlerà semplicemente dell'accumulazione del capitale, ovvero della sua formazione iniziale, della sua conservazione e del suo accrescimento a mezzo di parte della plusvalenza. Chiamiamo accumulazione primitiva la prima formazione del capitale; riproduzione semplice la sua conservazione in quantità costante, riproduzione progressiva il suo continuo incremento per l'aggiungersi di parte di plusvalenza.

35. Riproduzione semplice.

Supponiamo che il capitalista impieghi come fondo di consumo personale e per la propria famiglia tutta la plusvalenza fornitagli ad ogni atto di circolazione, riacquistando mezzi di produzione e forza lavoro sempre nella stessa quantità. Si dice allora che egli vive con la rendita del proprio capitale (benchè con la parola ren=

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

dita si indichi talora il totale della plusvalenza, anche se non tutta viene consumata dal capitalista).

Sude dirsi che il capitalista ha anticipato le spese per la produzione e tra esse spese il salario che permette agli operai di vivere o di conservare le proprie forze lavoro. Ma la spesa salari o capitale variabile non è che un aspetto storico particolaredel cosiddetto fondo di mantenimento del lavoro che in ogni sistema eco= nomico assicura il perpetuarsi della produzione. Ciò, pur essendo una necessità sociale si faceva in forme non ancora capitalistiche, come ad esempio dal piccolo contadino o dall'artigiano, il quale o= gni giorno lavorava tanto da disporre dei prodotti occorrenti al suo mantenimento. Il capitale, in raltà, avendo separato i lavora= tori dai mezzi di produzione, si appropria di tutti i loro prodotti e non solo hon anticipa, bensì rende ad essi a ciclo compiuto una parte sola dei prodotti medesimi, convertento l'altra in plusvalen= za. Quando noi consideriamo la circolazione del capitale nel caso della riproduzione semplice, e quando abbia raggiunto un regime co= stante, sparisce ogni anticipazione che possa da teorie morali o giuridiche essere accampata come giustificazione della plusvalenza.

Certo che se invece del regime ormai stabilito consideriamo il periodo iniziale, una anticipazione di valore deve essere constata= ta. Questa anticipazione di valore doveva rappresentare lavoro senza plusvalenza;si asserisce, quindi, che sia lavoro degli stessi capitalisti in altri tempi. Si può accettare questa spiegazione sal= vo a discuterne parlando dell'accumulazione primitiva.

Un capitale di IOO lire dia ora ad ogni ciclo una plusvalenza di lire 20. Ammesso che le cento lire rappresentino lavoro del ca= pitalista e suo diritto a consumare altrettanto senza che si parli di plusvalenza sorta da lavoro altrui non pagato, ne segue che si spiega come il capitalista possa, ripetendo cinque cicli produttivi, volgere in rendita cinque volte la plusvalenza di lire 20. Egli a= vrebbe allora consumato le primitive sue IOO lire di valore lavoro. Ma dopo tale consumo non solo sussistonoancora le IOO lire di capi= tale che egli potrebbe consumare a suo capriccio, ma di più queste sono suscettibili di produrre indefinitamente altra plusvalenza. Adunque ammesso che le IOO lire siano state effettivamente antici= pate una volta come lavoro fornito o consumo risparmaito del capi= talista, ciò non spiega come tale anticipo venga ritirato non già

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

una volta sola, ma due, tre, quattro e mille e in teoria infinite volte. Quindi l'anticipazione, in quanto implica una restituzione, non può spiegare il fatto della plusvalenza o rendita.

In altri termini la semplice riproduzione, per poco che il capitalista voglia consumare, basta per trasformare, presto o tardi, qualsiasi capitale anticipato in capitale accumulato. Quindi tutto il capitale è plusvalenza capitalizzata, come tutta la plusvalenza è lavoro non pagato. Il lavoro iniziale dei membri della classe capitalistica, volendo ammetterlo, è coperto dalle poche prime annualità di rendita (plusvalenza volta a consumo). Adunque, il meccanismo capitalistico, creatore di plusvalenza, non è sorto per il semplice fatto che a taluno è riuscito di lavorare e non consumare. Ben altro è occorso perchè la produzione di plusvalenza si iniziasse; è occorsa la separazione forzata del lavoratore dai mezzi di produzione e dai prodotti, che lo obbligò a trasformarsi in salariato. La pretesa trasformazione del lavoratore artigiano, vincolato dai mille regolamenti medioevali, un lavoratore libero di contrattare la vendita della sua forza lavoro, significa in realtà una condizione di dominio della classe capitalistica su quella operaia, espressione cui noi diamo un significato materiale in quanto produce una sottrazione materiale di lavoro e di produzione come ogni altra forma storica di appropriazione di sopralavoro. Nella riproduzione semplice il capitale riproduce se stesso ma sopratutto, lasciando all'operaio solo quanto basta alla stretta sussistenza, ed escludendolo salvo casi eccezionalissimi dalla possibilità di accumulare, anticipare a sua volta lavoro e valore, esso riproduce ossia conserva e difende (col solo fatto della semplice riproduzione, e col solo rispetto delle leggi statali che garantiscono lo scambio tra privati possessori lasciando teoricamente a tutti uguale diritto) i rapporti sociali di forza propri del regime capitalistico.

36. Riproduzione progressiva

Se invece di spendere la plusvalenza la si impiega di nuovo in aggiunta al capitale, si ha un capitale aumentato che darà una plusvalenza maggiore. Se per es. si sono anticipati in un ciclo produttivo 250mila lire di cui 200 mila di capitale costante e 50mila di salari, e se il saggio della plusvalenza è del 100% si ricaveranno 50mila lire di plusvalenza e il capitale salirà a 300mila lire. Impiegandolo in altro ciclo, il capitale variabile sarà di 50mila

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

lire e di altrettante la nuova plusvalenza. La prossima volta il capitale potrà essere di 350mila lire e così via.

In generale perciò bisogna domandarsi; passando ad esaminare il quadro totale della produzione, come la plusvalenza realizzata in denaro troverà da convertirsi in capitale, dovendo perciò trovarsi sul mercato forze di lavoro addizionali e materie prime e strumenti elaborati inaltri atti produttivi. Quanto alla prima esigenza abbiamo già visto come il meccanismo capitalistico assicuri la produzione e l'incremento numerico dei lavoratori. Quanto ai prodotti atti a convertirsi in capitale (cioè non destinati nè al consumo dei capitalisti nè alle sussistenze dei lavoratori) occorre che essi figurino in eccedenza nella produzione totale. Consideriamo per chiarezza il periodo di un anno: essa produzione totale relativa deve così comporsi: una parte che ricostituisce intatto il capitale costante (c), una parte che rappresenta sussistenze scambiate contro la somma dei salari o capitale variabile (v), infine la plusvalenza (p) o <u>prodotto netto</u>. Di questo una parte va a consumo personale dei capitalisti, un'altra parte, che deve potere trasformarsi in capitale, deve essere stata realizzata materialmente in sussistenze addizionali, in materie prime da lavorare, in strumenti di lavoro, in macchine.

Così se le 250 mila lire fossero tutto il capitale mondiale, 200 mila lire di prodotti riformerebbero il capitale costante; 50 mila sarebbero sussistenza(salari) . Se delle 50 mila lire di plusvalenza, IO mila fossero consumate dai capitalisti, 40 mila andrebbero a nuovo capitale, a condizione che del prodotto totale annuo del valore di 300 mila lire, esistessero materialmente per 3o mila lire di mezzi produttivi, e IO mila di sussistenze, in più.

Se si domanda donde il capitalista ha tratto i primitivi 250 mila franchi, si risponde che vengono dal suo lavoro o da quello dei suoi avi. Ammesso ciò per un momento, le cose non cambiano, però, per il capitale addizionale di 4o mila. Esso non è che plusvalenza, ossia lavoro non pagato, e le stesse forze di lavoro e i mezzi di produzione in cui si investiranno le 4o mila, sono prelevati dal prodotto netto; ossia da quanto resta previa restituzione al capitale di tutte le sue <u>anticipazioni</u> , dunque dalla plusvalenza e dal lavoro tolto senza corrispettivo alla classe operaia.

Siamo venuti alla conclusione che quanto più lavoro non pagato

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

il capitale ha preso tanto più ne prenderà. Ciò sembra contraddire alla legge fondamentale della scambio tra equivalenti, che esigerebbe la formula opposta: più si è preso più si deve restituire. Inutile notare che la soluzione della contraddizione sta nella scoperta del plusvalore per cui la speciale merce lavoro, scambiata al suo valore, da a chi la usa un valore superiore.

Ciò spiega perchè lo stesso diritto di proprietà regoli l'economia mercantile fino a quando ogni produttore dispone del suo prodotto e lo reca al mercato, e seguita a regolarlo anche dopo che il sorgere del capitalismo ha separato il produttore dai suoi prodotti. Sarebbe errore poi credere che la produzione mercantile potesse fare a meno di evolversi in senso capitalistico e che l'appropriazione di plusvalenza possa cessare conservandosi il regime mercantile di scambio e di distribuzione (libero commercio).

Ciò perchè soltanto a partire dal momento in cui la forza di lavoro diviene merce la produzione mercantile djviene dominante nell'economia e ogni ricchezza circola sul mercato. Il diritto della proprietà privata viebe ad identificarsi con quello dell'appropriazione capitalistica, non solo in quanto è diritto di proprietà privata sui mezzi di produzione, ma anche in quanto lo è sugli oggetti di consumo. La frase del testo "grande illusione è quella di talune scuole socialiste che si immaginano di poter infrangere il regime del capitale applicando ad esso le eterne leggi della produzione mercantile", avrebbe bisogno di lungo commento, se invece di esporre la teoria e la critica della economia capitalistica si esponessero e discutessero programmi sociali. Il socialismo non è solo la economia in cui i mezzi di produzione da privati diventano collettivi, ma è sopratutto quella in cui tutti i prodotti sono collettivi e collettivamente distribuiti; ogni circolazione con scambi di salari tra privati è abolita e sostituita da un meccanismo distributivo centrale che, parallelamente a quello che distribuisce il lavoro tra i produttori fa giungere tutti i prodotti al consumatore immediato, a meno che non ne realizzi addirittura la disponibilità illimitata (servizio gratuito dei trasporti, telefoni, poste, elettricità e via via di tutti gli altri consumi). Nell'ansidetta frase è implicita la condanna di tutte le scuole corporative, sindacalistiche, libertarie, preconizzanti associazioni autonome di produttori professionali o locali (corporazioni, sindacati, comune, coope=

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

rative) ed anche di quelli che ammettono un socialismo centralizza= to nella produzione ma lasciante sussistere la distribuzione mercantile. (I)

(I) nota... Tale cenno contenuto nella stesura originale di questo lavoretto vecchio di oltre venti anni, basta a mostrare la so= stanziale identità della nostra critica alle soluzioni economi= che costruttive vecchie, nuove e nuovissime di cristiani socia= li, mazziniani, fascisti, nazionalcomunisti, staliniani e mar= challiani.

oooooooooooooooooo

La parte di rendita che il capitale consuma gli serve a compra= re merci le quali evidentemente sono oggetti di consumo e non mezzi di produzione. L'economia borghese chiama lavoratori improduttivi quelli che hanno prodotto tali merci, lavoratori produttivi quelli che producono merci acquistate come capitale. Esa ha insistita nel raccomandare al capitalista di consumare poco e di accumulare molto: beninteso per la produzione capitalistica accumulare non significa tesoreggiare capitale e merce ma investire il valore in capitale, cioè in mezzi produttivi. L'economia classica ha sostenuto sempre che carattere dell'accumulazione è il far consumare il prodotto net= to (plusvalenza) da lavoratori produttivi anzichè improduttivi.

E' erronea però la tesi di Smith e Ricardo che tutto il prodot= to netto destinato all'accumulazione è consumato da lavoratori pro= duttivi. Ciò vorrebbe direche tutta la plusvalenza viene anticipata come spesa salari; abbiamo visto invece che occorre anticiparla par= te come capitale costante e parte come capitale salari. E' vero che anche la parte di prodotto netto investita in materie prime corri= ponde a prodotti di altre lavorazioni che contengono altra parte di capitale salari; ma allora essi contengon anche altra parte di plu= svalenza, consumata da altri capitalisti. Non si può quindi menar per buona ai capitalisti la tesi che"ogni parte di prodotto netto volto al capitale è consumata dai lavoratori!"

Nè è ancora il caso di tentare di riprodurre il quadro genera= le della circolazione della ricchezza, problema oltremodo complesso e difficile.

Chiamiamo grandezza dell'accumulazione il rapporto tra le par= ti di plusvalenza accumulata come capitale e quella destinata al consumo del capitalista.D'altra parte l'accumulare parte della plu=

Movimento d'opposizione. Napoli 1967

svalenza è una necessità a cui il capitalista non può sottrarsi perchè è una necessità dell'istesso capitale in lui personificato e della concorrenza delle aziende rivali. Qunidi i primi capitalisti predicavano energicamente l'astinenza da eccessivo consumo personale che ritraesse capitale dall'accumulazione.

Tuttavia, per effetto dell'accumulazione stessa e del cresciuto volume della plusvalenza si permisero di consumare in sempre più larga misura.

Il concetto dell'astinenza fu elevato a teoria pretendendosi di far passare ogni capitale come valore che il capitalista si è astenuto dal consumare, ed ogni accumulazione come prodotto della astinenza capitalistica. Per rispondere a questa obiezione che vorrebbe dimostrare necessaria l'esistenza del capitalista se si vuole ottenere l'incremento della ricchezza sociale, si mostra anzitutto storicamente che società precapitalistiche presentavano la riproduzione semplice e anche quella progressiva senza che vi fosse plusvalenza capitalistica, ed accumulazione di capitale, come nelle Indie, ove i contadini erano piccoli proprietari autonomi versanti un annuo tributo ai signori locali.

Anche in una economia di questo genere una parte del prodotto è volta a nuove e maggiori produzioni, senza che intervenga il capitalista ad astenersi dal mangiarla.

Tale ragionamento si completa (anche quando ciò nel testo non è esplicito) con la conclusione: si potrà benissimo destinare parte del prodotto sociale (per fissare le idee, poniamo il 20%) a mezzi di produzione addizionali, senza alcun bisogno di attribuirne una quantità assai superiore (poniamo il 40%) al capitalista, perchè questi abbia a farsi il merito di essersi astenuto dal consumare la parte primitiva, pur consumando liberamente la differenza.

37. Variazioni di grandezza dell'accumulazione.

Ammesso che una aliquota sempre costante di plusvalenza venga consumata, ed il resto capitalizzata (ad es. il 20% e l'80% rispettivamente) la quantità del capitale accumulato dipenderà dalla quantità o massa di plusvalenza. Influiscono quindi sulla quantità dell'accumulazione le stesse cause che influiscono sulla quantità della plusvalenza. Queste cause sono state già esaminate. Sempre a parità del avlore di danaro ecc. esse sono:

a) grado di sfruttamento della forza operaia ovvero saggio

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-72

della plusvalenza, ovvero rapporto tra sopralavoro e lavoro necessario. Osserviamo a tal proposito che qualora il capitalista riesca a prolungare il sopralavoro (diminuendo il salario o prolungando la giornata) egli non sarà obbligato, per accrescere la forza lavoro adoperata, ad accrescere contemporaneamente il capitale costante, come avverrebbe se senzapoter modificare il sopralavoro ingaggiasse nuovi operai alle stesse condizioni dei vecchi. Quindi tutto l'aumento di capitale genererà aumento di prodotto netto, di plusvalenza, di accumulazione.

Se lo sfruttamento del lavoro avesse inizio nelle industrie estrattive e minerarie, che non abbisognano di materie prime, l'intensificato sfruttamento della forza lavoro fornirà maggiore slancio all'accumulazione. Nell'agricoltura l' effetto è quasi analogo, a parte la necessità di investire capitale in concimi, oggi d'altronde forniti da industrie estrattive o chimiche. Infine nelle manifatture e nelle fabbriche l'aumento della spesa in lavoro non presuppone, quando derivi da aumentato sopralavoro, aumento di capitale costante per impianti, ma solo per acquisto di materie prime, e se queste provengono dall'aumentato margine di prodotto netto delle industrie estrattive e dell'agricoltura avremo come risultato finale un impulso poderoso all'accumulazione.

b) produttività del lavoro. --- L'aumento di produttività del lavoro arrecacome abbiamo mostrato, se anche non cambi la giornata di lavoro, un aumento di plusvalenza. Inoltre sebbene il valore totale del prodotto non muti, varia la sua quantità materiale sicchè alla stessa cifra di danaro corrisponde più valore d'uso e soddisfazione di maggiori bisogni. Quindi da un lato abbiamo che cresciuta la plusvalenza cresce l'accumulazione, dall'altro una rendita minore può soddisfare gli stessi bisogni del capitalista; quindi questi può accrescere la percentuale di capitalizzazione. Il nuovo capitale accumulato nominalmente conserva lo stesso valore ma rappresenta maggiore massa di prodotti, siano essi materie prime che strumenti che sussistenze destinate a compensare il lavoratore. Di quì maggiore potenza accumulatrice di questo capitale.

Chiamando capitale addizionale quello derivato dalla plusvalenza, abbiamo che per i progressi scientifici e tecnici la parte di esso investita in strumenti di lavoro (impianti, macchine) si concreta in tipi più efficienti di quelli corrispondenti all'antico capitale. Questo rimane con ciò deprezzato, ma poichè occorre periodica=

Marinaro di produzione Napoli 1997-99

mente rinnovarlo e tale anticipazione è già prevista in tutte le no= stre deduzioni e calcoli, esso viene ben presto rinnovato.

Meno sensibile ancora è tale fenomeno per le materie prime, il cui consumo e rinnovamanto è annuale se provengono dall(agricol= tura, e mediatamente molto più rapido se vengono dall'industria. La chimica scoprendo sempre nuove materie utili, talune delle quali era= no rifiuti o non valori, le trasforma in elementi addizionali per l'accumulazione. Amisura quindi che la potenza del lavoro favorisce una accelerata accumulazione, essa conserva e ravviva un primitivo valore capitale. Tale proprietà inerente al lavoro umano socialmente diviso ed alle conquiste della scienza, presentasi falsamente come un attributo del capitale che ne giustifichi la incessante appropria= zione di sopralavoro.(I).

(I). nota...le enormi possibilità sociali che si inseriscono sulla utilizzazione, dopo le varie forme di energia naturale termica e meccanica, della energia infratomica, non mancano di essere captate nel girone dell'accumulazione capitalistica, sotto le formule dello spietato controllo e monopolio che giunge alla schiavizzazione e di= sumanizzazione del fisico scopritore e sperimentatore, oltre che di tutti quanti lavorano nel nuovo campo.

c) <u>rapporto tra il consumo del capitale impianti e la sua grandezza.</u>

E' chiaro che il capitale investito in impianti (fabbri= che, strade, ponti, ferrovie, macchine, navi, miglioramenti fondia= ri, canali, impianti elettrici ecc.ecc.) aumenta continuamente, men= tre tende a diminuire la produzione di esso che si consuma poniamo in un anno. Quel valore enorme, mantenuto con sforzi relativamente lievi, equivale ad un servizio gratuito fornito dal lavoro delle ge= nerazioni passate. Mentrè il senso di questo processo dovrebbe far intravedere la tendenza alla soddisfazione di tutti i bisogni con un minimo di lavoro sociale, tale contributo viene dall'economia uf= ficiale attribuito non al lavoro passato ma al capjtale attuale per cui la plusvalenza (profitto o interesse) apparirebbe come compenso non più dell'astinenza, ma del lavoro di altri tempi. E' chiaro inve= ce che tutti questi processi d'incremento della ricchezza collettiva non sono condizionati ma anzi, a partire da una data epoca storica che stiamo vivendo, gravem nte intralciati dal sistema capitalistico.

d) <u>grandezza del capitale anticipato</u>. altra causa che in= fluisce sull'accumulazione a parità di saggio della plusvalenza è

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-72

la quantità del capitale anticipato che determina corrispondente plu=svalenza ed accumulazione.

Tutte queste cause di accumulazione non agiscono dunque in mo=do uniforme ma non ritmo crescente ed accelerato (analogamente al crescere degli interessi composti). La linea che può dare un diagram=ma della intensità del capitalismo non è una retta ma una curva che piega sempre più verso l'alto fino a tendere alla direzione vertica=le. Ciò dà una idea del fatto che il capitalismo non può avere dura=ta indefinita ma corre con ritmo accelerato alla sua fine.

38. Teoria del preteso fondo dei salari.

Taluni economisti borghesi pretendevano che, sebbene la massa totale del capitale varii aumentando continuamente, la frazione di esso che si investe in sussistenza dei lavoratori resti costante, essendovi un limite quasi naturale (!) per cui malgrado il loro sfor=zo i lavoratori non possono checontendersi tra loro questo totale.

Tale teoria non merita alcuna critica essendo senz'altro smentita dagli stessi dati di fatto del sistema capitalistico.

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-19

39. Legge generale dell'accumulazione capitalistica

Sappiamo che il capitale si compone di una parte costante(valore dei mezzi di produzione) e di una parte variabile (somma dei salari). Chiameremo ciò, "composizione rispetto al valore" o composizione organica, chiameremo poi "composizione tecnica", la divisione materiale in mezzi di produzione e in forza operai. Benchè la composizione dei capitali vari molto a secondo dei tipi di industria e vari anche da azienda della stessa industria, si può parlare di composizione media del capitale sociale riferendosi alla proporzione fra tutto il capitale variabile e tutto il capitale costante(in un paese o in tutto il mondo capitalistico.

L'accumulazione accresce di continuo il capitale, e ciò tanto per la parte costante che per la parte variabile. Aumenta dunque la la spesa totale dei salarie ciò -esigendo maggior numero di lavoratori- da luogo alla così detta domanda di lavoro. Ogni anno lavora un numero di salariati maggiore del precedente. Ma il numero di salariati disponibili o offerta di lavoro non è illimitato, e ciò produce in generale un elevamento del saggio dei salari. Di qui la legge generale: L'accumulazione tende a far salire il saggio dei salari.

Questo punto importantissimo esige alcune osservazioni. Anzitutto, mentre non ci siamo ancora occupati del giuoco della domanda e dell'offerta rispetto ad una merce qualunque, si potrebbe domandare perchè la consideriamo rispetto alla forza lavoro. Ora, se è vero che il prezzo di una merce allorchè essa scarseggia sul mercato cresce per effetto della concorrenza di molti compratori che ne abbisognano, e viceversa, tale fenomeno ha uguali probabilità di accadere in un senso e nell'altro e viene equilibrato assai facilmente dalla elasticità della produzione e dalla moderna efficienza dei mezzi di trasporto. Il diagramma dei prezzi di una merce registra oscillazioni sopra e sotto una"linea di compenso" che noi consideriamo come rappresentante del valore. Ben diverso è il caso della forza-lavoro. Anzitutto il suo prezzo-salario pure oscillando intorno al valore determinato dalla somma delle sussistenze ha la possibilità teorica di salire per tutto lo spazio del sopra-lavoro, rimanendo al consumatore e al domandatore di tale merce, il capitalista, un margine di benefici rappresentato dalla plusvalenza maggiore o minore. Quindi l'alzare il salario non significa pagare un premio in pura perdita perchè una merce necessaria scarseggia, ma solo subire, per non perdere tutto il profitto, una relativa diminuzione dello stes-

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

se. Inoltre non è cosa altrettanto facile equilibrare l'eccesso o il difetto di forza lavoro quanto quello di una merce materiale, trattandosi di numero maggiore o minore di uomini atti al lavoro che dipende da circostanze in parte non controllabili. Quindi la possibilità di oscillazioni del salario è di ben altra importanza economica di quella di un qualunque prezzo del listino.

In secondo luogo non deve stupire la constatazione che lo sviluppo generale del capitalismo sia nel senso dell'accumulazione e dell'elevamento dei salari. Ciò è avvenuto storicamente dal principio del 15° secolo fino all'epoca del nostro testo ed ha seguitato ad avvenire dopo, pretendendosi da critici ignoranti che ciò smentisce le leggi della dottrina che esponiamo. Si confonde infatti da costoro un movimento di ribasso dei salari che mai Marx ha teorizzato con la dottrina della miseria crescente la quale si riferisce alla successiva espropriazione di artigiani, piccoli rentiers, piccoli proprietari fondiari e piccoli capitalisti, ed anche alla caduta di categorie di operai non specializzati(unskilled workers) in un sottoproletariato.

Dunque, l'aumento del saggio dei salari era formalmente previsto, ma altri deformatori e polemizzatori hanno voluto asserire che tale fenomeno significa la evoluzione del capitalismo nel senso di divenire più tollerabile e civile. Anche tale tendenziosa tesi è in contrasto col testo:"le circostanze più o meno favorevoli in mezzo alle quali la classe operaia si riproduce non cambiano nulla al carattere fondamentale della riproduzione capitalistica".Ciò viene spiegato col dire che la riproduzione semplice lascerebbe inalterato il rapporto sociale tra capitale e ~~xxxxx~~ salario e i termini di esso; l'accumulazione aumenta entrambi i termini nelle stesse proporzioni; da luogo a più capitale e ad una classe capitalistica più potente, e da luogo a maggiore massa di salario e a più numeroso proletariato, sicchè il rapporto tra i due termini resta lo stesso, e lo stesso il loro contrasto. Accumulandosi, il capitale fa accumulare il proletariato. Ristabilita la interpretazione giusta non è il caso di proseguire l'analisi della quistione se le condizioni della lotta sociale siano male o bene influenzate da un più basso trattamento dei lavoratori. Se un regime molto depresso riesce intollerabile e prepara una esplosione, una maggiore sfera di bisogni per la classe operaia nel momento in cui il capitalismo rivela bruscamente la incapacità a ulteriormente soddisfarla può produrre una controreazione più profonda ed efficace.

Movimento d'opposizione - Napoli 1967-1972

40. Variazione X della composizione del capitale - Concentrazione - Accentramento.

Avviene dunque un giuoco tra la domanda di lavoro del nuovo capitale accumulato e l'offerta di lavoro limitata dal numero della popolazione dal cui seno escono gli operai.

Il capitale col suo trionfo politico nella rivoluzione borghese tende a lanciare braccia sum mercato del lavoro per pagarle di meno. Esso "libera" perciò i servi della gleba e predica l'aumento della popolazione. I ceti feudali ed aristocratici che contrastano tale movimento trovano rappresentanti nella oligarchia fondiaria inglese centro della lotta contro la rivoluzione francese, e rappresentante di essi è Malthus il quale ostentando pietà per la miseria degli innumerevoli lavoratori ridotti a dividersi in porzioni sempre più piccole il capitale salari disponibile, ma attacando il capitalismo da un lato reazionario e diametralmente opposto a quello di M., predica che mentre i mezzi di sussistenza crescono in progressione aritmetica, la popolazione tende a crescere in proporzioni geometrica, da cui sempre maggiore miseria. Il rimedio preconizzato è l'astensione sessuale per limitare le nascite. Non occorre invece dire che secondo la nostra scuola l'aumento della popolazione viene compensato dall'aumento della potenza produttiva sociale, ma che questa deve venire svincolata dal dominio del capitalismo perchè possa razionalmente soddisfare i bisogni di tutti.

Adunque si ha un movimento di miglioramento del salario, ma ciò "non abolisce le catene del salariato"? Inoltre tale movimento generale non è continuo e senza scosse. Anche quando i salari continuano ad aumentare per l'accumulazione di sempre più grandi capitali, pur essendo ridotto il saggio di profitto, non per questo rallenta l'accumulazione e l'aumento della potenza capitalistica. Può avvenire però che l'aumento dei salari sia tale da scoraggiare novi investimenti di capitale e rallentare l'accumulazione. Si stabilisce così l'equilibrio poichè i salari tornano a diminuire relativamente e l'aacumulazione riprende la sua marcia. Queste oscillazioni sono analoghe alle crisi che attraversa la produzione capitalistica. Non è a credere che questi periodi di squlibrio dipendano dall'andamento della popolazione; non è il variare della offerta di lavoro che fa variare i salari ed influenza l'accumulazione, ma è l'andamento della accumulazione che con la domanda di lavoro fa variare il saggio dei salari e quindi il rapporto tra il lavoro pagato ed il alavoro gratuito della popolazione operia disponibile.

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

" Il prezzo del lavoro non può mai elevarsi se non entro limiti c e lascino intatte le basi del capitalismo e ne assicurino la riprodu= zione in proporzioni progre sive". Chi non capisce ciò non capisce il principio stesso e il carattere specifico della produzione capi= talistica (dice due volte il testo) cioè che vi sarà lavoro per l'o= peraio solo quando vi sarà stata plusvalenza per il capitalista. Ciò basta a mostrare come abbiano tenuto fede al testo di cui ci occupiamo quelli che hanno disegnato la previsione di un aumento graduale dei salari corrispondente ad una diminuizione graduale dei profitti e ad una xxxxxxxxxxxxxx eliminazione evoluzionistica del capitalismo.

Nello stabilire che l'accumulazi ne fa elevare il saggio dei salari supponevamo che la composizione del capitale rimanesse costan= te.

Nella realtà non è così poichè parallelamente al crescere del capitale per effetto dell'accumulazione si verifica il progresso tecnico nella produttività del lavoro che fa sì da rendere necessari strumenti e macchine più complessi e costosi. Tende cioè a crescere la produzione del capitale costante rispetto a quello variabile. Il capitale costante cresce per due motivi: Perchè a parità dilavoro umano si utilizzano macchine ed impianti di maggiore valore, e per= chè a parità di lavoro avendosi più prodotto si elaborano più mate= rie prime. Tuttavia l'incremento del capitale costante rispetto a quello variabile non è così rapido dal punto di vista del valore come da quello del tecnico.

Infatti l'accumulazione va di pari passo con l'incremento dei mezzi di produzione a parità di forza lavoro impiegata, ma mentre con l'accumulazione il prezzo della forza lavoro tende a crescere, tende invece a diminuire, per essere cresciuta la produttività del lavoro, il valore delle macchine e delle materie prime. Il fenomeno in esame ne resta non annullato ma rallentato. Inoltre va notato che anche decrescendo il capitale salari per rapporto a quello co= stante, esso capitale salari può aumentare in grandezza assoluta se è stato forte l'aumento della massa totale del capitale.

In conclusione per aversi lo specifico tipo di produzione ca= pitalistico occorre all'inizio una certa accumulazione di denaro convertibile in capitale tra le mani di taluni individui (accumula= zione primitiva di cui vedremo la genesi. Ma se l'accumulazione ge= nera capitalismo, il capitalismo non può che generare altra accumu= lazione , dilatandosi sempre più la proporzione delle intrapreso.

è il concentrarsi
Il primitivo formarsi di capitale nelle mani di un individuo non semplicemente di una somma di danaro, ma (a mezzo di questa) di una somma di mezzi produttivi e sussistenze operaie che prima erano a disposizione in modo sparpagliato di molti piccoli produttori indi= pendenti. Adunque la prima accumulazione è un concentramento di ca= pitale. L'ulteriore accumulazione fa ulteriormente avanzare il con= centramento dei capitali in poche mani, tendendo ogni singolo capi= tale a diventare più grande. Tuttavia accanto a questa tendenza dei capitali ad ingrandire, vi è una tendenza in senso opposto al for= marsi di nuovi piccoli capitali, sia perchè si ripetono i fenomeni di accumulazione iniziale, sia perchè grandi capitali vengono non di rado a frazionarsi, ad es. per successioni ereditarie.

Ad un certo punto dello sviluppo del capitalismo la tendenza alla concentrazione piglia decisamente il sopravvento rispetto a quella della dispersione. Abbiamo la fondamentale legge della con= centrazione del capitale non più nel senso determinato puramente dall'accumulazione, ma in un senso molto più spiccato in quanto con= tri diversi di accumulazione e di concentramento si attraggono e si riuniscono tra loro.

Ecco come si svolge tale fenomeno. Tra capitalista e capita= lista si svolge la guerra della concorrenza a colpi di bassi prezzi. Ma il basso prezzo si raggiunge normalmente aumentando la produttività del lavoro, e ciò non può farsi per un certo grado di sfruttamento del= la forza operaia, che perfezionando e rinnovando i mezzi di produzio= ne. Ciò xxx è possibile purchè possano investirsi nuovi grandi capitali. Di quì il successo dei grandi capitalisti e la rovina dei piccoli i cui capitali dapprima tentano di passare a sfere di produzione ancora non modernizzate, quindi o si disperdono o passano nelle mani dei vincitori. In più col capitalismo fiorente può svilupparsi il credito, meccanismo che consente a chi ha forti capitali di far fronte ad anticipazioni anche maggiori del totale dei capitali stessi, mentre non lascia tale facoltà e tiene sotto pressioni implacabili i piccoli imprenditori. Concorrenza e credito concorrono all'accentramneto del capitale, chiamando accentramento questo secondo fenomeno per distinguerlo dal concentramento, effetto immediato della accumulazione. Il concentra= mento può avvenire di pari passo per tutte le imprese, l'accentramento avviene a beneficio di alcune e ascapito di altre.

L'accentramento ha permesso di far sorgere gigantesche impres capitalistiche assai prima di quanto avrebbe potuto farlo il concen= tramento semplice dei capitali individuali. La costituzionedi società

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

per azioni è una forma di accentramento, poichè ciò che è indice di maturità del capitalismo è la riunione tecnica di grandi masse di mezzi produttivi e non la riunione giuridica di grandi valori nelle mani di un solo privato, fenomeno offerto copiosamente anche da altre economie(Ciro, Crasso, India, ecc.).Il cenno alle società per azioni è nel testo e mostra quanto valga la banale critica che il diffondersi delle società per azioni sia una smentita alla teoria dell'accentramento.

L'accentramento comunque ottenuto accelera la riproduzione del capitale in nuovi investimenti e perfezionamenti produttivi. Parallelamente prosegue il fenomeno accennato del crescere del capitale costante rispetto a quello variabile, cosicchè se la domanda di lavoro da una parte aumenta perchè aumenta la massa totale del capitale, dall'altra tende a diminuire perchè diminuisce la proporzione del capitale salari col totale, non solo per i nuovi ~~xxxxxx~~ capitali investiti in impianti più moderni, ma anche, per i vecchi che non tardano a porsi al corrente di tali innovazioni.

41. Eccedenza di popolazione operaia o "esercito industriale di riserva".

Posta la quistione dell'aumento di capitale accompagnato dal diminuito rapporto della parte variabile a quella costante, si chiede se il capitale variabile in quantità assoluta, e con esso la domanda di lavoro, tendono ad aumentare o a diminuire. In generale, il mutamento della composizione del capitale può far si che si abbia aumento, stazionarietà, o diminuzione del fondo salari.

Il fenomeno può assumere aspetti diversi per i vari rami dell'industria, come può avvenire una compensazione della domanda di lavoro tra di essi. Parlando dell'introduzione del macchinismo abbiamo già esaminato una quistione di questo genere. In una impresa viene introdotta la macchina licenziando un certo numero di operai, quindi si avrebbe una diminuita domanda di lavoro. Ma l'analisi non si ferma quì Le macchine per essere fabbricate abbisognano di mano d'opera, inoltre con le macchine si lavorano più materie prime, da cui richiesta di lavoro in industria di altri rami.

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

E' vero che il macchinismo a poco a poco conquista anche queste ma l'aumento generale della produttività del lavoro consente ottenimento di prodotti e sussistenze a più buon mercato, disponibilità di maggiore plusvalenza e quindi nuovi investimenti di capitali. In conclusione la tendenza generale è l'aumento del numero dei salariati in conseguenza del progresso dell'accumulazione, e strati sempre più larghi della popolazione vengono ad ingrossare la classe operaia industriale.

Tale svolgimento però non è affatto continuo. Quando l'eccessivo desiderio di investire plusvalenza in nuove imprese ha spinto al massimo il numero degli operai, i prodotti diventano sovrabbondanti. Appena la loro distribuzione trova fifficoltà non essendo più essi richiesti dal consumo, si verificano le cosiddette crisi di sovra-produzione. Grandi masse di merci restano invendute, i capitalisti fermano l'attività dei loro opifici, e un grande numero di operai viene licenziato. Per uscire dalla crisi il capitalismoo si sforza di produrre a più basso costo, utilizzando al massimo tutti i perfezionamenti tecnici. All'uscita dalla crisi si è stabilito un certo rapporto, più basso del precedente, tra capitale variabile e capitale costante. Produzione e accumulazione ricominciano, e con l'aumento del capitale totale per un certo tempo aumenta anche il capitale salari e la domanda di lavoro. Durante questo intervallo normale il numero dei salariati riprende ad aumentare, domanda ed offerta di lavoro sono presso a poco equilibrato. Ma un'altra crisi non tarda ad avvicinarsi sicchè gli operai attirati in numero sempre maggiore vengono bruscamente respinti nella disoccupazione. Il succedersi di queste alternative e la creazione di questa eccedenza di salariati rispetto alla esigenza del capitale accumulato caratterizza la produzione capitalistica. Gli economisti hanno variamente interpreteto questo processo; scorgendone le cause nell'aumento dlla popolazione e formulando le famosi leggi di popolazione.

La vera legge di popolazione dell'epoca capitalistica è però solo questa: che l'accumulazione del capitale produce un'eccedenza di popolazione operaia o un'esercito industriale di riserva, e quindi

© Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

una ulteriore condizione di esistenza e di sviluppo per il capitali+ smo stesso. Questa riserva viene successivamente utilizzata nei periodi di produzione crescente, quindi allo scoppio della crisi viene buttata fuori. Il succedersi di queste crisi si è presentato durante il secolo 19° a periodi di 10, 11 anni circa, con tendenza all'abbreviamento dei periodi. Accenniamo soltanto che la prima guerra mondiale, mentre a sua volta fu un effetto della corsa alla sovraproduzione industriale, che si sforzava di evitare le crisi rovesciandosi sui mercati esteri e coloniali("L'imperialismo come più recente fase del capitalismo"), ha rappresentato sia l'esplosione della crisi che il mezzo di inghiottire una pletorica attività industriale. Le sue conseguenze presentarono un incalzarsi di crisi parziali o addirittura le vicende di una crisi più generale, più profonda.(Per la seconda guerra mondiale basti il cenno che essa ha accentuato le sue conseguenze economiche non solo nelle distruzioni per fatti militari estese in profondità oltre i fronti di contatto, ma anche nel sistematico disattrezzaggio industriale di paesi vinti e occupati. Si apre quindi una nuova corsa mondiale alla riaccumulazione, si forma un gigantesco esercito di riserva di affamati, si copre questa forma massima di barbarie con la apologetica della "ricostruzione" di cui Attila e Gengis Kan avrebbero arrossito.

E' costante preoccupazione del capitalismo e dei suoi teorici quella della formazione e conservazione dell'esercito industriale di riserva favorita col lanciare nel lavoro artigiani, contadini, donne, fanciulli, neri, cinesi, ecc., oppure con la campagna per la intensa prolificazione dei lavoratori indigeni. Perfino il reazionario Malthus si preoccupava della eccessiva riduzione delle nascite in seno al proletariato in un paese industriale.

Non è dunque possibile far dipendere il movimento del capitale e il saggio del salario dall'aumento delle cifre assolute della popolazione come pretendono gli economisti borghesi.

Essi credevano che il saggio dei salari dipendesse dalla offerta di lavoro corrispondente al crescere delle generazioni successive e che il diminuire dei salari, allorchè il capitale più non poteva occupare tutte le braccia, decimasse con le privazioni il proletariato riducendone le fecondità.

Invece le variazioni demografiche sono fenomeni a lunga ripercussione rispetto alle frequenti vicende del saggio dei salari che come abbiamo detto dipendono dalla espansione e contrazione dell'attività del capitale .

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

In conclusione è assurdo sperare che la soluzione delle crisi ~~xxxxxxx~~ e dei contrasti del capitalismo possa sorgere ~~da~~-l giuoco della provvidenziale legge della offerta e della domanda applicata al salario. Il giuoco del fenomeno è sempre a vantaggio della classe capitalistica.

Naturalmente gli economisti borghesi hanno gridato allo scandalo e alla violazione della sacra legge dell'offerta e della domanda allorchè i lavoratori per mezzo dell'organizzazione economica hanno cercato di attenuare gli effetti della reciproca concorrenza realizzzando l'azione comune tra quelli che hanno lavoro e quelli che non ne hanno.

Non è questo il luogo di mostrare che tuttavia anche l'organizzazione sindacale non può impedire lo svolgimento generale del capitalismo nè superare i suoi principi. La sua importanza sta nello attrarre nel movimento di classe strati sempre più larghi, come da altro ben noto testo.

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

Segue la sezione VII

L'ACCUMULAZIONE DEL CAPITALE
42-Forme della eccedenza di popolazione operaia.

Il testo chiama forma'fluttuante'quella in cui i lavoratori in soprannumero respinti per il perfezionamentotecnico degli opifici,sono riassorbiti per l'aumentata potenzialità e produzione di eessi.Chiama forma'latente' quella per cui in distretti rurali i perfezionamenti tecnici rendono disponibili un gran numero di lavoratori che sono costretti a riversarsi nella città offrendosi ai padroni industriali (fenomeno dell'urbanesimo).Chiama forma'stagnante'quella per cui si forma un eccesso nel numero dei lavoratorisia nell'industria che nell'agricoltura,respinti dai perfezionamenti e che si offrono per lavori ad alto grado di sfruttamento come il cosiddetto lavoro a domicilio (sweating system).Infine l'ultimo residuo di eccedenza di popolazione operaia costituisce il pauperismo,da non confondersi ancora con i vagabondi, delinquenti ,mendicanti,prostitute,costituenti i ceti non lavoratori (malavita,teppa,ecc.) che hanno che grande importanza numerica soprattutto nelle moderne metropoli.Tornando alla parte di eccedenza operaia pauperistica essa comprende tre categorie :operai atti a lavorare ,ma disoccupati,orfani e figli di q assistiti dalla carità pubblica (queste due categorie sono a disposizione del capitalismo per rientrare in servizio attivo nei momenti di grande richiesta)infine gli operai che per età,invalidità o superamento del loro mestiere z sono per sempre inabilitati.
Quindi se è vero che con il progresso dell'accumulazione il saggio dei salari tende in generale ad elevarsi per i lavoratori che trovano occupazione,e se anche è vero cg che il capitale salari totale e il numero dei lavoratori tendono a crescere,contemporaneamente si verifica la creazione di un sempre più vasto esercito di riserva,composto di antichi atrigiani e di piccoli proprietari rovinati o espopriati per la trasformazione in salariati,ma esposti coi loro discendeti ai rischi della disoccupazione e quindi della miseria più nera malgrado le misure della carità sia della legislazione sociale sia della solidarietà operaia.
Più aumenta il capitale totale e quindi la ricchezza nazionale e sociale (in realtà ricchezza della classe capitalistica),più aumenta la riserva industriale e d con essa il dominio del pauperismo (veggansi le enormi masse di disoccupati nei paesi capitalisti del dopoguerra).Tutto ciò costituisce la legge della crescente miseriadel proletariato contrapposta alla crescente ricchezza capitalistica,non contraddetta affatto dal crescere-alla scala storica-dei salari dei lavoratori occupati ed anche dal migliorato tenore di vita per alcune categorie privilegiate,nè scongiurata da alcune misure legislative sociali,nel quadro dell'ordinamento capitalistico.
gli scrittori borghesi dapprima esortavano i lavoratori a ridurre il loro numero,se volevano non eccedere i bisogni del capitale,ben sapendoche mai la riduzione sarebbe stata talee da provocare il loro allarme.In seguito ammisero cinicamente questa povertà nelle classi inferiori essere la condizione migliore per la prpsperità della nazione.Oggi,e dopo Marx non si trovano più tali affermazioni,dominando la ipocrita filantropia sociale,la demagogia e il decantare rimedi illusori affidati all'associazione e allo stato.
Ma la legge fondamentale dell'accumulazione capitalistica seguita ad essre la stessa :tutti i mezzi per moltiplicare le forze collettive del lavoroche dovrebbero concorrere ad elevare iltenore di vita media,si applicano a danno del lavoratore individuale e diventano mezzi per sottometterlo al dominio del capitale privato.Qualunque sia il saggio dei salari,il progresso dell'accumulazine comporta l'aumento dell'eccedenza relativa di popolazione operaia;a misura che il capitale si accumula la condizione della classe operaia peggiora.

Sezione VIII

L'ACCUMULAZIONE PRIMITIVA

43- Forme storiche della proprietà ed origini del capitale.

Il danaro diviene capitale,il capitale plusvalenza produce,questa divene capitale addizionale,dunque il capitale si produce dal medcanismo stesso del capitalismo.Tuttavia perchè questo facesse la sua domparsa nella storia un primo capitale;ha dovuto formarsi in ambiente non capitalistico.
L'economia classica considerando il capitale come valore accumulato ossia prodotto di lavoro accumulato afferma che i primi capitali si formarono col lavoro e col risparmio dei loro possessori.
Ora se è vero che ogni valore sorge dal lavoro umano,non è vero però che il valore prodotto dal lavoro resti nelle mani di chi ha lavorato.In generale nelle epoche storiche fin quì svoltesi il frutto del lavoro è stato sempre tolto dalle mani del lavoratore e la sua accumulazione da parte del proprio diretto artefice è stato un caso affatto eccezionale.
Contro l'idillio che dovrebbe regnare nei manuali di economia ,nella storia regna la conquista ,la tirannia,la rapina ossia la forza bruta.
L'esistenza di un potere statale e delle forme giuridiche ,anche facendo astrazione dalle palesi ed occulte violazioni,non ha mai significato la garanzia che il prodotto rimanesse attribuito al produttore.Anzitutto epoche di convulsioni sociali e politiche costituisvono bruschi trapassi tra un regime legislativo e l'alt ro ,e le guerre civili o nazionali rappresentano o comportano sempre vaste espropriazioni,ma escludendo anche queste parentesi al diritto nel senso storico come abbiamo escluse quelle nel senso personale (delinquenza),noi non riconosciamo affatto ai vari sistemi giuridici che hanno finora dominato il carattere di assicurare al produttore il pacifico godimento di tutto il frutto del lavoro.
Il diritto è garentito nella sua applicazione dalla forza materiale dello stato.Noi non vediamo nello stato;il rappresentante imparziale di interessi collettivi,ma invece l'organo del dominio di una parte della società,ossia di una classe.Per conseguenza il diritto è volta a volta la codificazione delle norme che valgono a far rispettare gli interessi di quella classe.Esistono quindi lo stato e la legge proprio quando una classe ha bisogno di esercitare sulle altre una continua pressionecoattiva,e poichè alla base ditali rapporti stanno gli interssi economici,di realizzare appunto la sistematica espropriazione in parte più o meno larga delle emrgie produttive delle classi sottomesse.Stato e diritto,dunque,significano appunto un sistema che vale a trasmettere il frutto del lavoro dai l ratori ai non lavoratori.
Per intendere le strutture sociali e le vicende politiche di una data epoca noi ci domandiamo quali sono la classi in contrasto,quale di esse detiene il potere ossia lo stato,e prima ancora ci domandiamo quali rapporti o forme di proprietà stabilisce e conserva il sistema in vigore.Aloro volta i rapporti di proprietà si spiegano analizzando le forze di produzione,ossia le risorse tecniche di cui il lavoro dispone e la sua organizzazione e ripartizione tra gli uomini.Le forze produttive sono in ogni epoca le risorse materiali e fisiche utilizzate e i gruppi di uomini adibiti al lavoro .Queste forze produttiv"e sono contenute in un determinato schema dairapporti di proprietà di cui,stà a guardia la legge e la forza statale.Ma per complessi motivi ,come il cresceredelle popolazioni, il trasformarsi della tecnica produttiva,per effetto di nuove invenzioni,per aprirsi di vie di comunicazione e così via si creano delle condizioni per cui le forze produttive,e,prima tra esse,la classe che fornisce il lavoro,vengono in urtocon le vigenti forme di proprietà.

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

Di quì un epoca dirivoluzione soviale,con la lotta tra la classe che beneficiava del vecchio sistema ed una classe fino ad allora dominata,la infrazione delle forme di proprietà,cioè l'abbattimanto dello stato,e il sorgere di un nuovo stato con un diritto diverso.
Ritornando al quesito della prima accumulazione capitalistica,èattraversouna analisi di tal genere che ne và cercata la soluzione,e non già nell'ingenua e tendenziosa asserzione che il lavoro e l'astinenza crearono il capitale originario.Tuttavia sarà bene prima ricapitolare l'applicazione più elementare di quanto abbiamo detto alla storia della società.
Agli inizi dell'attività lavorativa e della vita economica esociale gli uomini sono pochi mentre la terra disponibile è vastissima.I popoli sono divisi in piccole tribù vaganti che esercitano un'agricoltura e pastorizia primitiva coltivando in comune una zona di terra occupata sotto la direzione di un capo che è dapprima il padre di famiglia.La proprietà individuale e la divisione in classi non fanno ancora [illegible] la loro apparizione in questo periodo di comunismo primitivo.
La mobilità stessa delle tribù comporta il loro incontro,l'estendersi delle risorse produttive edei,bisogni, i conflitti,e l'imprigionamento dei vinti. Appaionocaste militari e sacerdotali;attraverso un lungo processo che siamo ben lungi dal trattare passiamo all'epoca della schiavitù.Una classe di uomini viene obbligata a lavorare al servizio di altri,senza possibilità di rifiutarsi o allontanarsi,e può essere posseduta ed alienata come bene privato, essendo ormai avvenuta la suddivisine della terra,del bestiame e di ogni altro bene tra i membri della classe dominatrice o uomini 'liberi'.
Tuttavia nelle stesse società antiche non tutti gli uomini liberi sono proprietari di terre o di schiavi;solo una minoranza di essi finiscono con l'avere tale proprietà da poter vivere senza fare alcun lavoro,gli altri sono possessori di poco suolo che coltivano con le proprie mani e senza schiavi, o sono piccoli artigiani che producono e vendono oggetti manufatti.A questa epoca la legge econ esse l'ideologia filosofica e morale giustificano lo sfruttamento del lavoro degli schiavi , la loro vendita e persino la loro uccisione.La classe dei grandi proprietari(patriziato)detiene per lo più lo stato in lotta con la classe dei piccoli coltivatori ed artigiani (democrazia greca- plebe romana).Il fondamento della produzione resta l'agricoltura malgrado il diffondersi della navigazione e dei commerci e l'apparizione dei possessori di danaro e persino di un embrione di capitalismo.
Con le nuove condizioni succedute alla caduta dell'impero romano al cristianesimo ed all'abolizione della schiavitù,la base della produzione resta quella agraria e la terra resta divisa a grandi proprietà feudali.
Gli antichi sciavi sono liberati agli effetti del diritto e della nuova moràle cristiana e non possono essere venduti.Tuttavia sono,trasformati in servi della gleba ossia in lavoratori agricoli che non possono abbandonare il luogo ,mentre il signore feudale usufruisce in larga parte dei prodotti del loro lavoro.Scompaiono però in gran parte,ridotti anch'essi a servi della gleba,i piccoli proprietari coltivatori liberi e soltanto alcuni nuclei di artigiani cittadini possono darsi un regime di relativa indipendenza dalla nobiltà feudale organizzandosi in corporazioni professionali nei cosiddetti comuni. In questo quadro della società feudale la classe dominante è quella della nobiltà terriera ,suoi alleati e suoi strumenti sono il clero,l'esercito e lostato monarchico assoluto(malgrado i conflitti che hanno condotto dal decentramento feudale primitivo alla formazone di grandi unità statali).
In queste varie forme statali non solo non troviamo in vigore lo stesso diritto e la stessa ideologia morale,ma nemmeno potremmo stabilire alcuni principi giuridico-morali comuni a tutte che costituirebbero il preteso diritto naturale.Gli stessi rapporti fra gli uomini sono a volte protetti a volta condannati sia dalla legge scritta che dal senso morale.Adunque non rinveniamo in vigore il famoso principio che ad ogni uomo appartiene il prodotto del sup lavoro,principio che dovrebbe spiegare in maniera diversa onesta e pacifica la prima accumulazione di capitale.

Movimento Proletario Napoli 1966

Quasi sempre troviamo il lavoratore posto in condizione di non poter disporre dei mezzi di produzione che adopera e del suo prodotto.Ne è separato per effetto della forza legale tanto lo schiavo antico che il servo d. della gleba medievale che l'operaio moderno.Troviamo il lavoratore non separato da strumenti e prodotti solo nel comunismo primitivo e nell'artigianato delle varie epoche come nel piccolo coltivatore proprietario;il che non esclude che anche questi ceti sociali sotto forme varie di tributi tasse,usura,diritti diversi non debbano cedere ad altri parte del proprio prodotto subendo una estorsione di sopralavoro.

44.Condizioni per la formazione del capitalismo.

E' alla società feudale terriera che succede direttamente l'ordine capitalistico.Perchè questo possa funzionare occorre che da una parte vi sia accumulazione di danaro(e questa condizione è realizzata da antico tempone-le mani di proprietari terrieri,commercianti,usurai ,finanzieri,negrieri, ecc.)e dall'altra parte che vi sia una massa di lavoratori separati dahí strumenti di produzione e quindi obbligatm alla vandita della forza lavoro. La chiave della accumulazione primitiva è dunque il movimento storico che ha creato questa separazione.L'ordine feudale la impediva doppiamente:con la servitù della gleba che vietava al contadino e ai suoi,figli di lasciare il feudo di origine;col sistema corporativo che obbligava con regolamenti complicatissimi e apposite magistrature gli artigiani e i loro figli a lavorare in nua determinata arte o in piccole botteghe con un limitato numero di garzoni apprendisti.Le leggi dello stato feudale sancivano questa situazione ed impedivano il proromporo dell'ecomomia capitalistica,vessando inoltre la nascente classe borghese,formata da commercianti e banchieri della città o da antichi contadini divenuti artigiani emancipandosi dalla servitù e cicando nei 'borghi'contrapposti al castello del signore piccoli opifici per la produzione di manufatti.Questa classe formò una ideologia rivoluzionaria che condannò i vincoli e le restrizioni feudali in nome di tutta una teoria filosofica sulla libertà e l'eguaglianza giuridica,ma questa campagna per la liberazione del popolo rappresenta solo l'equivalente ideologico della necessità economica di mettere a disposizione della produzione una massa di venditori 'liberi'di forza lavoro.D'altra parte le esigenze produttive premevano in modo irresistibile per intensificato comunicazioni mondiali il cresciuto commercio e il crescente bisogno di prodotti sempre più complessi del lavoro.I capitalistiintraprenditori ebbero non solo a prendere il posto dei maestri d'arte corporativi,ma altresì dei detentori feudali delle sorgenti di ricchezza;il loro avvento si presenta come il risultato di una lotta vittoriosa contro ilpotere dei signori e le sue esorbitanti prerogative,contro il regime corporativo e gli ostacoli che esso poneva al libero sviluppo della produzione e alla libera speculazione dell'uomo sull'uomo.I cavalieri dell'industria hanno soppiantato i cavalieri della spada,essi hanno vinto con mezzi altrettanto vili(il testo vuol dire:conducendo alla lotta rivoluzionaria le nascenti masse del proletariato inconsce che il tempo della democrazia o del regime rappresentativo politico significasse trionfo del regime di libero sfruttamento dei salariati)di quelli di cui si servì il liberto romano per farsi padrone del proprio signore(Cap.27°-Sez.VIII)."Lo sviluppo che ci spiega la genesi del capitale e quella del salariato ha per punto di partenza il servaggio dei lavoratori;il progresso che compie consiste nel cambiare la forma della schiavitù,nel sostituire,alla speculazione feudale la speculazione capitalistica".

Naturalmente vi è anche il progresso sostanziale di aver spezzato i vincoli che si opponevano all'introduzione del lavoro collettivo e aver introdotto un'altra divisione tecnica del lavoro.

Movimento d'opposizione. Napoli. 1967-1972

La nostra critica butta da un lato tutta l'apologia democratica della rivoluzione borghese,e questo ne è aspetto fondamentale,tuttavia negando la presentazione filosofica e giuridica di tale ideologia essa non nega il valore storico e il carattere rivoluzionario della introduzione del capitalismo, creatrice delle condizioni per gli ulteriori sviluppi."Quantunque i primi passi della produzione capitalistica siano stati fatti per tempo in acune città del Mediterraneo,l'era capitalistica non data che dal 16° secolo;ovunque essa nasce l'abolizione della schiavitù è da lungo tempo un fatto compiuto e il regime dei comuni è di già in piena decadenza".
In questo periodo ogni rivoluzione politica rispecchia l'avanzarsi del capitalismo.E'una vittoria di questo ogni atto che espropria masse di piccoli proprietari produttori,siano essi artigini o contadini.
Il processo assume aspetti diversi.In generale la abolizione della servitù della gleba permette la formazione di una diffusa piccola proprietà rurale.
Ma il capitalismo ha bisogno che gli antichi servi feudali divengano non produttori indipendenti,bensì salariati,e quindi appoggia ogni misura che privi della terra i piccoli contadini.
In Italia il processo assume forme speciali.All'uscita dal medioevo l'Italia settentrionale e parte della centrale è all'avanguardia in fatto di tecnica produttiva come di scienza e cultura.Il capitalismo non solo bancario e commerciale... ma anchen manifatturiero vi si sviluppa prima che altrove sopra tutto a Firenze,Genova ,Venezia Pisa,ecc.Il feudalesimo quindi vi scompare più presto e i servi della gleba sono attirati nelle fiorenti città.Gli artigiani maestri d'arte sono divenuti veri borghesi(popolo grasso) e i numerosi garzoni si trasformano in vere maestranze proletarie,tanto che la lotta fra le due classi suddette fà la sua apparizione(tumulto dei Ciompi,ecc.).Poi le scoperte geografiche della fine del 15° secolo cambiano completamente le correnti del mercato universale,le manifatture capitalistiche decadono,la classe borghese èfiaccata sul nasceere,quella feudale manca di energie capaci di confluire inuna creazione politica unitaria ,i lavoratori rifluiscono nelle campagne ove si diffonde la piccola cultura,il paese cade in un prolungato marasma sociale e politco.

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-9

L'espropriazione dei contadini.

Ben diverso é l'esempio dell'Inghilterra. Ivi la servitù della gleba scompare di fatto verso la fine del 14° secolo, la grande maggioranza della popolazione si trasforma in piccoli contadini indipendenti, benché il loro possesso giuridico della terra sia giustificato sotto vincoli feudali. Ai feudatari rimane bensì molta terra ma essi la gestiscono a mezzo di un fittaiolo indipendente (in questo caso uno dei primi tipi di capitalisti a cui fanno da salariati gli antichi servi della gleba, parte giornalieri nullatenenti, parte piccoli proprietari cui rimane tempo libero dalla cultura del proprio terreno). Ma agli stessi giornalieri si concedevano in uso campi di quattro acri con una piccola casa rustica, inoltre costoro partecipavano al godimento di vasti beni di proprietà comunale e talvolta demaniale. Intanto prosperavano le città e si formava il capitalismo manifatturiero e industriale; questo aveva fame di braccia e non tardo adottenerne. La rivoluzione politica fece del potere regio uno strumento borghese e la nuova borghesia fu alleata ad una nuova aristocrazia fondiaria (land lords) la quale, appoggiata in ciò dal capitalismo, intrapreso la esprapriazione dei piccoli coltivatori, riversando braccia nelle citta. Con l'ausilio della legge i grandi proprietari rivendicavano gli antichi feudi, espellendone i contadini, e trasformandoli in aziende per l'allevamento dei montoni, cui bastava poco personale salariato. Successivamente i lords usurpavano anche immensi parchi di caccia ove prima erano terreni coltivati. Tutto ciò aveva per conseguenza la spafizione della piccola proprietà rurale e la trasformazione dei contadini in proletari. Nella parte montagnosa della Scozia si conservò lungamente il possesso in comune della terra (fino alla fine del 18° secolo). Anche qui i signori, dapprima capi puramente formali, conla complicità dello stato borghese espropriano e scacciano i disgraziati montanari. La spoliazione dei beni della chiesa, l'alienazione fraudolenta dei domini dello Stato, il saccheggio dei terreni comunali, la trasformazione usurpatrice e terrorista della proprietà feudale e patriarcale in proprietà moderna e privata, la guerra alle capanne; ecco i progressi idilliaci dell'accumulazione primitiva. Essi hanno conquistato la terra all'agricoltura capitalistica, incorporato il suolo al capitale ed abbandonato alla industria della città le docili braccia di un proletariato senza fuoco e senza tetto (cap. 24°).

Momenti caratteristici dell'intervento dello Stato a favore della borghesia nascente, oltre alle misure espropriatrice dei contadini, sono la legislazione ferocissima contro i mendicanti e vagabondi che non volessero darsi al lavoro, a base di torture, fustigazioni, marchi col ferro rovente e simili; e la legislazione sul salario che ne fissa un massimo vietando assolutamente le coalizioni operaie. tutto questo processo si volge in Inghilterra anche prima della rivoluzione politica borghese; i primi editti sono del 1350, le ultime leggi sul salario durano fino al 1813, le atroci leggi contro le coalizioni sindacali cadono nel 1825 ma qualche traccia ne resta fino al 1859; il riconoscimento legale delle "Trade Unions" é del 29 giugno 1871. Ma non é che a malinacuore e sotto la minacciosa pressione delle masse che i due grandi partiti del parlamento inglese rinunciano alle leggi contro le coalizioni, dopo che il parlamento ha fatto esso stesso per ben cinque secoli l'Ufficio di una Trade Union di capitalisti contro gli operai (Cap. 23°).

46. Lotta per la "liberazione" dei lavoratori.

In Francia troviamo ugualmente ferocissime leggi contro i vagabondi. Quivi é più lenta la sparizione dei diritti feudali, e molto tardi riesce a prepararsi una diffusa piccola proprietà rurale più resistente di quella inglese anche per le diversissime caratteristiche tecniche dell'agricoltura. Assai interessante però é notare come subito dopo la bufera rivoluzionaria che sembrava liberare con la borghesia anche il quarto stato proletario suo alleato, siano vietate le associazioni operaie.

© Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

Una legge del 14 giugno 1791 punisce ogni accordo tra lavoratori allo scopo di migliorare le loro condiziinin di ingaggio come "lesivo"della libertà e della dichiarazione dei diritti dell'uomo.E' chiara per noi la ragipne di questa opposizione borghese all'associazione operaia;si tratta di permettere il libero giuoco della concorrenza per ottenere a minor prezzo la forza lavoto .Ilrelatore all'assemblea é coerente nel dire che le associazioni di persone della stessa professione "tendono a risusitare le corporazioni abolite dalla rivoluzione"perché nell'uno e nell"altro caso ,malgrado la profonda diversità storica del fenomono si tratta di vincoli alla libera incetta di braccia da parte del capitale.Nel quadro della teoria liberale il divieto dei sindacati operainon é meno a posto;lo statorappresentativo é l'unico organismo che comprende e tutela allo stesso titolo di euguaglianza tutti i cittadini.Ogni individuo gode della libertà rimanendo isolato e di fronte soltanto al suo legame con lo stato unitario.I privilegi di classe sono giuridicamente scomparsi;ogni associazione di membri dello stesso ceto sociale tende a formare uno stato nello stato ,una classe nella euguaglianza giuridica generale e deve essere vietato.In economia il liberalesimo vuole il giuoco illimitatodei singoli privati interessi;lo stato tutela generalmente i contratti tra privati ma non può tollerare azioni e contratti collettivi Il decreto del 1791 viene infatti rispettato dal Terrore e dai Girondini,da Bonaparte e dalla Restaurazione.Se in epoca assai tarda la democrazia parlamentare ha acceduto al riconoscimento dei sindacati,lo ha fatto contraddicendo alla sua dottrina pura , come vi contraddice tutta la legislaziionedi intervento ento statale nei rapporti economico-sociali.La contraddizione coi principi é confermata dalla inanità di questi,fatti per la mobilitazione'ideologicca' delle masse che vanno illuse di essere libere e sovrane,contraddizione non vi è però con gli interessi e la politica di classe del capitale :nella prima epoca questo ha da temer soltanto la reazione e non ha freni per procurarsi le migliori condizioni economiche pe r l'accumulazione,ma in epoca succe ssive la formazione di una forti classe operaie ,pone al capitale il problem a dei rapporti non solo economici ma anche politici col proletariato:malgrado che vietando le coalizioni si possa deprimere il salario e crescere l a plusvalenza e l'accumulazione,la classe capitalistica calcola checiò può con durre più persto ad una lotta sociale in cui soccomba il principio stesso de lla plusvalenza e dell'accumulazione;ad essa conviene perciò generalmete consentire i sindacati comer prescrivere per legge alcuni sacrifici ai singoli capitalisti che rendano meno intollerabile il regime salariato.
Ma la grande rivoluzione democratica borghrse non fu meno coèrente quando privò gli operai del diritto di associazione sindacale,di quando istituì la coscrizione militae obbligatoria;ciò imalgtado il banale errore odierno per cui si considera la democrazia oper avanzatacome antitesi della reazione antioperaia e dzl militarismo!

47-Genesi del capitalista agrario.

abbiamo esaminato le condizioni che permisero l'accumulazione primitiva con la formazione di una classe salariata.Vediamo ora come apparvero i primi capitalisti.In Inghimterra apparve prima il capitalista agrrio ,ossia il grande affittaiuolo,che il capitalista industriale ;parliamo dunque del primo Una proprietà agricola può essere gestita in vari modi dal suo possessore giuridico.In regime schiavistico egli vi fà lavorare schiaviche sono di sua proprietà;altra sua proprietà la trerra.Quelli sono diretti tecnicamente o da un'altro schiavo o da un liberto,schiavo emancipato agli stpendi del padrone.In e règime feudale la terra è lavorata dai servi della gleba ,ma raramente il padrone si preoccupa di organizzare la gestoine.Per lo più ogni famiglia di contadini ha un piccolo campo di cui passa al padrone una frazione del prodotto(decima;inoltre il padrone tiene per sé dei pezzi di terra migliore su cui i contadini sono obbligati lavorare un certo tempo(comandata).

Avvenuta l'emancipazione dei servi della gleba divengono possibili diversi casi .L'amministrazione diretta o in economia è possibile allorchè il proprietario non possiede la sola terra ma anche il capitale sxcorte(bestiame,sementi concimi attrezzi,più tardi macchine ecc.)nonchè un capitale in danaro per anticipare salari ai contadini giornalieri ,ed eosi sono diretti da un fattore stipendiato del padrone Questa fu la prima forma introdlotta dai land lords inglesi ,per quasi quanto gli ex servi non fossero solo giornalieri ma ma dapprima anche piccoli proprietari ed usufruttuari di piccoli campi.
Ben presto,però,il fattore divenne mezzadro.La mezzadria,o meglio colonia parziale, è quella forma di gestione in cui il proprietario apporta la terra e parte del capitale mobile,il colono parziale,apporta il resto deoo delle scorte,fornisce il lavoro ingaggiando salariati ed infine il prodotto viene diviso in proporzioni convenute tra proprietario e colono.Qui parliamo della grande colonie applicata a vaste tenute unitarie nelle quali il colono non lavora ma assume giornalieri,distinta dalla piccola colonia in cui la terra è sminuzzata ,anche se trattasi di un unico grande possesso,in molte piccole aziende lavorate personalmente dal colono e dalla sua famiglia.
I grossi coloni inglesi non tardarono ad arricdhirsi man mano che impoverivano , per le ragioni già viste,i piccoli coltivatori indipendenti e i giornalieri prima possessori anch'essi un po' di terra.Quindi si passa dalla colonia parzialmente alla vera e propria affittanza.L'affitto è quella forma di gestione in cui il proprietarionon apporta che la terra e le costruzioni rurali;tutto il capitale mobile è dell'affittaiuolo e questi assume i lavoratori tenendo per suo conto tutto il prodotto .Egli paga al proprietario un affitto in danaro,quindi il suo reddito sisuddivide in rendita fondiaria del proprietario e profitto capitalistico di esso imprenditore affittaiuolo.Va notato che tan to la rendita quanto il profitto dell'impresa sono parimenti sorti da sopralavoro divso tra proprietario e capitalista in vitrù di un alleanza di classe all'ombra dello stato,negando noi che la terra nuda e non il lavoro possa essere fonte di ricchezza.
Distinguiamo anche quì tra grande e piccolo affitto.Questo secondo non ha carattere capitalistico trattandosi di piccole estensioni di terra lavorata direttamente dal piccolo affittaiuolo possessore di pochi e miseri strumenti produttivi analogamente all'aertigiano ;ma privo di terra .Notiamo anche che ad una tecnica agricola avanzata corrisponde la gestione unitaria di grandi tenute ;trattisi di amministrazione diretta o di grande affitto secondo che coincidono omeno le personalità giuridiche del proprietario e del capitalista.Su queste basi può essere realizzato il lavoro in grandi masse,la divisione del lavoro ,l'industrializzazione meccanica dell'agricoltura.Sono invece forme arretrate ,in genere la piccola proprietà(salvo ilcaso di terre eccezionalmente fertili per la piccola cultura)ed anche quando vi sia un grande possesso fondiario ,la gestione di questo in più particelle condotte a piccoli affitti e piccole mezzadrie .Detto di passaggio ,una situazione del secondo tipo era quella della grande proprietà russa dopo la soppressione dei servi e delle grandi comunità patriarcali.In questi casi la azienda piccola accompagna la grande proprietà:il trapasso alla grande azienda è compito di lungo progresso tecnico economico:lo svincolo giuridico della piccola azienda dallo sfruttam ento della grande proprietà può essere un fatto immediato:in realtà la terra non viene spartita ma resta tecnicamente divisa come prima mentre almeno una forma di estorsione di sopralavoro (quello che era rendita fondiaria) viene subito soppressa.
Tornando all'Inghilterra,i primi grandi affittaiuoli rapidamente arricchirono,anche perchè nel16° secolo l'oro,l'argento e quindi il danaro diminuironoin vabre ,tutte le merci rincararono ,ma i salari si rialzaronocon molto ritardo.I contratti di affitto essendo a lunghissima scadenza,l'affittaiuolo vide crescere l'entrata per vendita dei prodotti,diminuire in realtà la spesa salari e diminuire l'affitto,sicchè arricchì a danno dei salariati e dei proprietari.

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

ELEMENTI DELL'ECONOMIA MARXISTA

Segue la Sezione VIII

L'ACCUMULAZIONE PRIMITIVA

48. Genesi della produzione industriale.

L'espropriazione dei piccoli coltivatori e la sostituzione ad essi di grandi aziende agricole non solo permise all'industria, capitalistica nascente di trovare masse di salariati non provenienti dall'artigiano corporativo, ma inoltre pose a disposizione del processo di accumulazione primitiva i suoi elementi materiali ed economici; infatti, poichè il diminuito numero dei; coltivatori non fece scemare la produzione di derrate agricole, in quanto compensato da maggiore sfruttamento dei giornalieri, da pperfezionamenti tecnici da un maggiore rendimento del lavoro in grande, si rese disponibile una larga massa di sussistenze, ed una quantità di prodotti agricoli aventi carattere di materie prime per l'industria (filatura e tessitura del lino, cotone, lana, etc.) Dopo la espropriazione le materie gregge sono acquistate dal capitalista manifatturiero e con esse le sussistenze disponibili sotto forma di salari pagati agli operai ingaggiati. La trasformazione dell'agricoltura, dunque, non ha soltanto offerto e fornito la nuova classe proletaria e il nuovo capitalista affittaiuolo, ma altresì ha posto a disposizione del neo-capitalista cittadino il suo capitale costante (materie prime da lavorare) e il suo capitale variabile (sussistenza). Questo non accadde solo in Inghilterra ma anche in molte parti dell'Europa centrale, come nella Westfalia all'epoca di Federico II dove i contadini filatori di lino vennero espropriati del suolo, e se vollero avere lino da lavorare e sussistenze da consumare dovettero passare nei grandi opifici manifatturieri come salariati. In altri termini l'espropriazione dei rurali determinando offerta di materie gregge e sussistenze crea al capitale il suo mercato interno di acquisto. Ma questa distruzione di ogni industria domestica agricola, non è completa all'epoca della manifattura, poichè questa lascia sempre certe lavorazioni iniziali a piccoli artigiani o a piccoli lavoratori parzialmente coltivatori sparsi per la campagna. E' solo la introduzione del macchinismo che estirpa definitivamente questa produzione primitiva e sparpagliata assorbendo tutte le operazioni della fabbrica e conquistando al capitale tutto il mercato interno dei manufatti.

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-72

49.Genesi del capitalista industriale.

Veniamo ora al punto centrale: l'apparizione del primo capitalista industriale o di fabbrica (parlando propriamente è industriale anche l'affittaiuolo).

Non negheremo che in alcuni casi il piccolo capitale iniziale siasi formato col frutto del lavoror accumulato di artigiani indipendenti ed anche di qualche operaio salariato; molto più spesso però diventa capitalista il capo di corporazione o maestro d'rte che aveva naturalmente più mezzi leciti ed illeciti di mettere da parte danaro.

Essendo ormai disponibili i lavoratori da ingaggiare e le materie prime da acquistare, alla genesi del capitalista non occorreva altro che il possesso di una somma di danaro per le prime anticipazioni. Ora fin dalle epoche precedenti vi erano privati che disponevano di danaro accumulato in proporzioni ben più alte di quelle raggiungibili con i frutti del lavoro; esistevano cioè due specie di capitalinon aventi ancora caratteri di quello industriale, ossia il capitale "usuraio" e il capitale "commerciale".

Abbiamo già detto che anche il beneficio realizzato da chi investe danaro nell'usura (intendendo con tal parola ogni prestito fruttifero) e nel commercio è sempre in misura più o meno diretta l'equivalente di un sopralavoro e quindi è una plus-valenza. Tuttavia manca ancora la forma caratteristica nella produzione capitalistica ossia la compra-vendita diretta della forza-lavoro, restando la produzione affidata a ~~x~~ lavoratori non separati dallo strumento di produzione e dal prodotto. Costoro, non avendo abbastanza danaro per le anticipazioni della loro piccola lavorazione in materie prime ed altro, né per attendere il tempo e raggiungere il luogo più conveniente allo scambio del loro prodotto, devono cedere parte del loro utile all'accumulatore di danaro che fa per loro questi servizi; e cedendo il loro utile cedono parte del loro lavoro.

Usuraio e commerciante disponevano dunque di danaro ma non potevano trasformarlo in capitale industriale per la costituzione feudale delle campagne e per quella corporativa delle città. Le vecchie società lottano contro il formarsi di capitali con le leggi severissime sull'usura e con la campagna morale a carico di chi vive di usura ed anche di mercanzia; è ritenuto più rispettabile del commerciante non solo il signore guerriero ma lo stesso avventuriero la cui figura confina con quella del brigante. Come sia gravemente colpita l'usura nel quadro etico della coscienza medievale può dimostrarlo tra l'altro il posto che essa prende nel sistema dantesco delle pene. L'usura fa parte della violenza (benchè il rapporto tra il prestatore di danaro e il pagatore di interessi appaia materialmente pacifico. Come il bestemmiatore è considerato violento contro natura perchè spezza la legge della natura, insieme ad esso l'usuraio è chiamato violento contro l'arte ossia contro il lavoro umano perchè spezza la legge morale umana secondo cui nessuno andrebbe privato di parte del frutto del suo lavoro. A noi non stupisce che la morale dantesca non veda lo stesso delitto nella rendita del signore feudale e nemmeno mostri di sentire una pari indignazione contro lo schiavismo dell'antichità classica benchè lo ripudi in nome del principio cristiano. A quell'epoca storica appare moralmente ripugnante che il danaro frutti danaro a chi non lavora, fatto che oggi viene invece affermato con forme alla religione, alla natura, alla asana sociologia. E nei versi finali dell'XI canto dell'Inferno che Virgilio spiega a Dante l'indegnità dell'usuraio, invocando la fisica di Aristotele secondo cui l'arte umana deve essere la fonte della vita (il lavoro fonte del lavoro) e la Genesi (guadagnerà ol tuo pane col sudore della fronte) mentre l'usuriere altra via tiene e quindi offende la natura nella sua seguace, l'Arte (lavoro). E' curioso che non offenda tutto ciò il ricco che ha ereditato i suoi beni e che ~~anzi~~ anzi viene punito nel girone precedente quale violento in sè stesso e nei suoi averi, se li ha dilapidati, anzichè trasmetterli agli eredi. La contraddizione potrèbbe essere spiegata teoricamente con qualche sottigliezza della scolastica, essa però, come abbiamo notato, è su

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-197

bito chiarita per il nostro metodo critico dalle circostanze storico e sociali. La inalienabilità del patrimonio immobiliare è uno dei cardini del sistema feudale.
Cadute le barriere che impediscono al capitale usuraio e commerciale di ingaggiare forze di lavoro e divenire capitale moderno, continua la resistenza; gli artigiani chiedono che si vieti al mercante di divenire fabbricante; le nuove manifatture si costituiscono in centri nuovi enon nelle vecchie città rette dalle corporazionj, sorgendo nei porti di esportazione e talvolta entro una frontiera sociale fissata dal monarca.

50.I fattori dell'accumulazione iniziale.

Dunque non il lavoro ma le antiche accumulazioni mercantili ed usuraie ci spiegano sostanzialmente l'accumulazione primitiva. Quello che però le diede un formidabile impulso furono lo sfruttamento dlle nuove terre scoperte e delle nuove vie di comunicazione, la scoperte dei giacimenti di metalli preziosi, le conquiste e depredazioni nelle Indie orientali, la tratta dei negri e simili..., poemi idilliaci. Iniziata appena l'epoca capitalistica scoppiano le grandi guerre per il predominio commerciale e coloniale e l'egemonia passa dal Portogallo alla Spagna, all'Olanda, alla Francia, all'Inghilterra, (la minaccia di un'egemonia germanica o russa fu eliminata dalla guerra mondiale, ma altri formidabili concorrenti si levarono a contrastare il campo all'Inghilterra: il Giappone e soprattutto gli Stati Uniti; la seconda gierra ha condotto questi al primo posto).

Vediamo i metodi di accumulazione primitiva già in pieno sviluppo tra le mani dell'Inghilterra al tempo della sua crociata contro la Rivoluzione francese: tra essi sono il regime coloniale, il debito dello Stato, il moderno sistema bancario e il protezionismo doganale. Alcuni di questi metodi sono basati sull'uso della forza brutale, ma tutti senza eccezione si valgono del potere dello stato, la forza concentrata ed organizzata della società (a beneficio della classe dominante) per precipitare violentemente il passaggio dall'ordine economico feudale all'ordine economico capitalistico ed abbreviare le fasi di transizione, nonchè per contrastare l'opposta forza nacsente della classe proletaria tendente a rovesciare l'ordine economico e statale capitalistico. Di vero, la forza è destianata a facilitare il cammino di tutte le vecchie società che sono sul punto di trasformarsi, la forza è un agente economico.

Interminabile sarebbe la storia delle atrocità consumate dai bianchi nelle colonie e dei mezzi con cui arricchivano le famose compagnie delle Indie e i loro alti funzionari. E' noto che i cattolici riformati negarono agli indigeni americani l'anima perchè non mentovati nella Bibbia. I coloni puritani e protestanti d'America misero a prezzo le capigliature scotennate degli indiani; tutti conoscono i metodi di incetta, di trasporto e di utilizzazione degli schiavi negri, tutti ricordano le guerre del l'oppio e l'avvelenamento premeditato di intere popolazioni di antica civiltà a beneficio del capitale inglese.

Il regime coloniale dette grande sviluppo alla navigazione e al commercio e produsse le compagnie mercantili protette dai governi che favorivano l'accumulazione e l'accentramento del capitale. La conquista delle colonie assicurò gli sbocchi ai prodotti delle nascenti manifatture, mentre i tesori estorti agli indigeni col lavoro forzato e tutti gli altri mezzi affluivano in Europa come capitali. Mentre oggi la supremazia industriale implica quella commerciale essendo la concorrenza sui mari esteri libera da vincoli politici, in quell'epoca avveniva in contrario sicchè la più potente nazione coloniale, l'Olanda (secolo XVII), fu quella che ebbe i più vasti capitali e corse più innanzi sulla via dell'accumulazione.

Il "credito pubblico", cioè il sistema per cui lo Stato si fa prestare danaro dai privati, corrispondendo loro un interesse, ebbe inizio nelle città commerciali italiane del medioevo. E' naturale come tale sistema favorisca l'accumulazione in quanto piccoli e grandi capitali privati di natura usuraia o commerciale ed eccezionalmente risparmi di artigiani che non troverebbero altra via per produrre plus-valenza, diventano ca

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-72

pitali industriali nelle mani dello Stato che dispone di ben altri mezzi per ingaggiare salariati (lavori marittimi e portuari, arsenali, armamento di naviglio, opere pubbliche in genere ecc. ecc.). Inoltre il debito pubblico rappresenta l'impronta capitalistica sullo Stato: il re di Francia è tuttora l'inviato di Dio e dispone della vita e della morte di ogni suddito ma deve temere pochi finanzieri e strozzini di Parigi, cui la legge nega il minimo privilegio. E' naturale che i primi economisti borghesi levino al cielo il debito pubblico per l'impulso dato a tutte le forme capitalistiche; ha anticipato la creazione di vaste imprese che avrebbero dovuto attendere una lenta concentrazione, ha aperto la via alla societa per azioni, al commercio dei titoli negoziabili che pur rappresentando, sull'esempio delle cartelle del debito statale, ricevuto di danaro prestato, circolano a loro volta come danaro. Poichè al credito pubblico fece seguito il credito privato.

Il "sistema bancario" prese nascita dal credito statale. La Banca è un istituto attraverso il quale i privati si prestano il loro capitale. Molte piccole somme di danaro non trovano imprese in cui investirsi, ed allora sono versate ad una banca. La banca disponendo di forti somme le presta a sua volta a pochi grandi imprenditori che hanno scarso capitale ma buone occasioni di trovare lavoro salariato e mercato di sbocco dei prodotti. Costoro passano al banchiere parte della plusvalenza, questi a sua volta ne passa una parte minoreai vari depositanti. La spartizione del plus-valore predato alla classe operaia in variabili proporzioni viene spiegata col maggiore o minore rischio che corre colui che ha anticipato. Lo Stato, secondo la teoria del rischio, offre grande sicurezza di restituzione e quindi paga interessi minimi, le grandi banche semistatali interessi più forti, le piccole banche interessi ancora maggiori, l'imprenditore, specie se poco provvisto d'impianti di valore e lanciato in imprese nuove, paghera saggi fortissimi; infine lo strozzino cui mancano mezzi decenti e comodi per ritogliere il danaro alle sue vittime, esige tassi favolosi. In realtà tutti questi debiti sono frazioni del plusvalore uscito dallo scambio strozzinesco tra lavoro e salario. Il meccanismo però della banca e dei titoli fruttiferi a prezzi oscillanti sul mercato permette lo sviluppo della lotta speculativa tra i capitalisti per la rendita totale disponibilesulla produzione sociale.

Nelle lotte della speculazione l'arma decisiva essendo non tanto la mancanza di scrupolo che è a portata di ogni imbecille, quanto la disponibilità di grandi masse di valori, tutto il fenomeno oltre a servire gli investimenti è l'accumulazione iniziale, favoriva grandemente l'alta concentrazione dei capitali.

Col debito pubblico e le banche nasce il credito internazionale, che permette l'accumulazione primitiva in nuovi paesi forniti di lavoratori disponibili ma mancanti di sussistenza di materie prime, e del denaro per acquistarle altrove. Venezia prestò vaste somme all'Olanda, questa nella sua decadenza ne prestò all'Inghilterra; nel secolo XIX l'Inghilterra ne prestò agli Stati Uniti. Ma il capitale prestato riducendosi progressivamente è presto in grado di rimborsare la prima anticipazione o rendersi autonomo. Dalla fine della prima guerra mondiale, gli Stati Uniti sono i creditori del mondo intero.

Il credito pubblico essendo basato sulle entrate statali con cui si devono pagare gli interessi, dette luogo al moderno sistema di imposte. Questo divenne un altro elemento formidabile della accumulazione primitiva sia rovinando fino alla espropriazione piccoli contadini ed artigiani, sia stornando dai consumi delle classi povere forti masse di valore trasmesse ai capitalisti prestanti allo Stato.

Abbiamo infine il "sistema protezionista" , mediante il quale una industria la cui formazione i contra difficoltà viene favorita dallo Stato in vari modi, colpendo con forti diritti doganali i prodotti analoghi fabbricati all'estero ed importati nel paese, in maniera da elevarne il prezzo all'interno permettendo ai fabbricanti nazionali

Movimento d'opposizione. Napoli . 1967-197

più alto profitto, pagando premi di esportazione per i prodotti di quelle industrie inviati all'estero, talvolta vietando addirittura la importazione dei prodotti di altri paesi ecc. Esso fu il "mezzo artificiale di fabbricare dei fabbricanti, di espropriare dei lavoratori indipendenti, di trasformare in capitale gli strumenti e le condizioni materiali di lavoro, di accelerare a viva forza la transizione dal sistema tradizionale di produzione al sistema moderno".(cap21°)

L'accumulazione primitiva e la genesi del capitalista industriale prendono dunque gran forza dal debito pubblico e dalla fiscalità, dal regime coloniale, dalla finanza bancaria, dal protezionismo. Talvolta i governi prestarono direttamente i capitali ai manifatturieri. Tutti questi fenomeni giganteggiarono all'epoca del nascere della grande industria. Questa si giovò pure senza ritegno della incetta dei fanciulli, una vera tratta di piccoli bianchi, parallela a quella dei negri. Con la pace di Utrecht l'Inghilterra si riservò il privilegio della tratta tra l'Africa e l'America spagnola: da questo commercio uscì la grandezza di Liverpool "per questa città ortodossa il traffico di carne umana costituì tutto il metodo di accumulazione primitiva". "Ecco a qual prezzo abbiamo pagato le nostre conquiste, ecco quanto ci è voluto per sviluppare le leggi eterne e naturali della produzione capitalista, per consumare il divorzio dell'operaio dalle condizioni di lavoro, per trasformare queste in capitale e la massa del popolo in salariati, in poveri che lavorano"."Se, secondo Augier, è con macchie naturali di sangue sopra una delle sue faccie che il denaro è venuto al mondo, il capitale giunge sudando sangue e fango da tutti i pori."(Chiu sa do cap. 21°)
(Questo cap 33° è preceduto dal 32° che però riassumeremo dopo considerato il suo carattere conclusivo ed anche programmatico.)

51. La teoria moderna della colonizzazione

La situazione economica creatasi al capitalismo nelle colonie di prima occupazione é molto interessante- a parte uno studio completo del fenomeno dell'imperialismo- perché vale a mostrare una flagrante contraddizione dell'economia borghese. Questa nel definire la proprietà privata come originatasi dal lavoro, dal risparmio e dall'astinenza, confonde a bella posta la proprietà privata dei mezzi personali di lavoro con la proprietà privata capitalistica basata sul lavoro altrui. Fa comodo al teorico dell'economia borghese applicare alla società capitalistica gli stessi concetti di diritto la stessa definizione della proprietà ereditati da una società pre-capitalistica. Abbiamo visto tutte le assurdità di questa maniera di vedere. Nelle colonie però la stessa economia borghese é costretta ad ammettere e ad invocare la distruzione violenta della piccola proprietà privata per far posto alla produzione capitalistica. Dopo aver utilizzato le colonie come semplici depositi di tesori accumulati da depredare, come luoghi di acquisto di mercanzie richieste in Europa e soprattutto come mercato di sbocco dei manufatti della madrepatria, il capitalismo volle naturalmente trasportarvi le sue stesse macchine da plus valore, i suoi stabilimenti industriali.
Il denaro capitale ormai non mancava per acquistare o trasformare sul posto strumenti di lavoro e magari materie prime e sussistenze:occorreva soltanto il lavoro salariato. Ma gli indigeni delle colonie o vivevano bene in base alla piccola produzione personale, o erano stati precedentemente fugati nell'interno o addirittura sterminati: quindi non era facile trasformarli in liberi salariati, quanto era stato facile ridurli a schiavi. Quanto ai coloni giunti dalla madrepatria, costoro trovavano dinanzi a sé immense estensioni di terra non occupata da utilizzare per l'agricoltura e spesso per l'industria estrattiva. Quando esiste terra libera ossia vi è una offerta illimitata, ognuno ne ottiene quasi gratuitamente e per diritto di occupazione Quindi la stessa legge "Sacra e naturale" della offerta e della domanda che forza il nullatenente a vendere in Europa la sua forza lavoro, gli da nelle colonie l'agio di procurarsi facilmente mezzi

di lavoro per una libera azienda personale. Per di più nelle nascenti fattorie non vi fu soltanto lavoro agricolo e pastorizio, ma si esercitavano piccole industrie domestiche; il "farmer" americano si fabbricava da sè gli attrezzi,i mobili, la casa stessa. Il volenteroso capitalista restando senza operai e senza acquirenti poteva astenersi anche totalmente da ogni consumo, che non avrebbe accumulato lo stesso un soldo di plus valenza. Porge infinito sollazzo il caso dell'egregio signor Peel che portò seco dall'Inghilterra in Australia per 50.000 lst. di viveri e mezzi di produzione, e fu inoltre così accorto da condurre anche 3 mila membri della classe operaia, tra uomini, donne, fanciulli. Ma non solo il signor Peel non aprì alcun opificio, bensì fu crudelmente abbandonato da tutti, tanto che restò senza un domestico per fargli il letto o attingergli l'acqua. "Sventurato Peel che tutto aveva previsto! Solamente aveva dimenticato di esportare i rapporti di produzione inglesi".

Che cosa fanno i teorici della "naturalezza" del capitalismo? Essi fanno anzitutto l'apologia della schiavitù o lavoro forzato degli indigeni (tema fino a dopo la prima guerra mondiale di dibattito per la Società delle Nazioni) poco curandosi di prendere così a calci la legge della libera offerta o domanda; e per quanto riguarda i coloni bianchi, non potendo osare di sostenere la schiavizzazione dando un secondo calcio alla legge stessa col proporre che lo stato ponga un prezzo fortissimo quanto artificiale alle concessioni di terra libera, così l'immigrante non potendo acquistarne sarà costretto a lavoarare come salariato. Il governo inglese mise in atto questo piano per favorire l'accumulazione capitalistica nelle colonie: ma allora il flusso degli emigranti si volse agli Stati Uniti fino a tutto il secolo XIX insufficientemente popolati e ricchi di terra libera verso l'ovest. Tuttavia, dopo aver forzato gli economisti borghesi a sconfessare se stessi, lo sviluppo capitalistico ha resoinutili le loro panacee.

L'accumulazione capitalistica in America, dalla guerra civile del 1866, che rpodusse un enorme debito statle, le imposte, la nascita della più viva aristocrazia finanziaria, fino alla guerra mondiale e al periodo successivo raggiunse altezze vertiginose; gli Stati Uniti saturi di proletariato e minacciati da una immane disoccupazione presero a respingere gli immigranti asiatici ed europei. Dovendo ineluttabilmente rovesciare oltremare masse gigantesche di prodotti e forse domani per motivi di politica interna una parte del pletorico esercito industriale di riserva che ivi sta formandosi, essendo giunti troppo tardi alla spartizione del dominio coloniale, tenteranno certamente di colonizzare l'Europa stessa, rovinandone l'apparato produttivo e provocando così un nuovo e più grande conflitto.

(lasciamo immutato questo periodo conclusivo nella forma contenuta nella stesura di questo riassunto, preparato da alcuni compagni a Ponza nello anno 1929. N.d.r.)

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

C

CONCLUSIONE

5Bo Lo sbocco storico dell'accumulazione capitalistica.

Abbiamo visto chè ciò che caratterizza l'accumulazione primitiva, ossia la formazione del capitalismo, è la espropiazione del produttore immediato ossia del produttore che possiede tanto di mezzi produttivi da permettergli di svolgere il suo lavoro personale, e restare possessore dei prodotti, che scambierà per procurarsi quanto gli occorre.

Anche in questa forma si tratta di proprietà privata, ma è erroneo dire che il piccolo produttore abbia in proprietà un capitale. La proprietà privata capitalista si ha soltanto quando i mezzi di produzione e i prodotti appartengono ai non lavoratori, e i veri lavoratori ne sono stati espropriati. Adunque, abbiamo due tipi distinti di proprietà privata: proprietà privata del lavoratore (epoca artigiana e contadini), proprietà privata del non lavoratore(epoca capitalistica).

La proprietà privata del lavoratore sui mezzi della sua attività produttiva corrisponde alla produzione per piccole aziende, ossia alla piccola intrapresa agricola o manufatturiera in cui il personalelavorativo, oltre il lavoratore libero, comprende la sua famiglia e al più qualche garzone apprendista. Tale stadio di produzione è primitivo, tuttavia ha la sua giustificazione nel corso dello sviluppo della tecnica, è giustificata la sua sostituzione alla proprietà collettiva preistorica,nella quale con un minimo di atti e procedimenti lavorativi si sfruttavano i prodotti quasi immediati della natura. Il sistema della piccola azienda "costituisce il vivaio della produzione sociale, la scuola in cui si elabora la abilità manuale, l'ingegnosa destrezza e la libera individualità del lavoratore". Questo tipo di tecnica e di intrapresa può accompagnare diverse forme giuridiche dellaproprietà, e diversi tipi di società: lo si riscontra nella schiavitù (accanto cioè alla proprietàprivata del non lavoratore sul suolo, sulla persona del lavoratore, sul prodotto) e nel regime feudale (accanto alla proprietà privata terriera e all a servitù della gleba) ma la sua forma vera e propria accompagna quel tipo di produzione in cui il lavoratore è libero proprietario delle condizioni di lavoro, ossia il contadino delsuolo, l'artigiano dell'utensile. Tale regime di piccoli produttori indipendenti presuppone lo sminuzzamento del suolo e lo sparpagliamento degli altri mezzi di produzione. Dopo aver reso i suoi servigi, se si perpetuasse diverrebbe una forza contrastante l'ulteriore sviluppo, il quale si fa nel senso della concentrazione dei mezzi di produzione, con le più moderne risorse come la collaborazione di gran numero di industrie, la divisione del lavoro, il macchinismo, tutto ciò che consente a spingere al massimo la "sapiente dominazione dell'uomo sulla natura, il libero sviluppo delle potenze sociali del lavoro, l'accordo e l'unità dei fini, nei mezzi e negli sforzi dell'attività collettiva".

L'ordinamento, quindi, dellapiccola produzione diviene ad un certo punto con le forze nuove suscitate dalle nuovepossibilità e necessità tecniche nel seno della società.La sua eliminazione deve avvenire perchè sia permessa la trsformazione dei mezzi produttivisparpagliati in mezzi produttivi concentrati. Ma lo stadio ulteriore è ancora uno stadio di proprietà privata: una classe sociale profitterà dell'inevitabile concentramento della proprietà privata per farvi il suomonopolio e basarvi il suo dominio

L' attuazione di tutto ciò costituisce l'accumulazione primitiva e la consrguente espropiazione violenta ecrudele del popolo lavoratore, di cui abbiamo posto in evidenza l'atrocità. E in mezzo ad una vera tragedia sociale che la proprietà privata fondata sul lavoro personale viene soppiantata dalla proprietà capitalistica; che avviene il divorzio definitivo tra lavoro e proprietà.Questa tragedia espropriatrice forma la preistoria del capitale.

Questo trapasso è per noi, ossia per i risultati della nostra indagine scientifica sul gioco delle forze economiche ec sullo sviluppo storico della società, del tutto inevitabile; inoltre esso è una condizione indispensabile all'utile sviluppo della forza e della tecnica produttiva umana.

Quindi il suo svolgimentoè svolgimvento rivoluzionario ,e se esso dipendesse per assurda ipotesi dalla nostra approv azione e da quella di una pretesa coscienza morale non bisognerebbe negargliela..Annunziandone la atrocità non ci siamo affatto contraddetti,ma abbiamo sbugiardato e demolitole tendenziose teorie apologetiche della proprità,capitalistica che ,pretendendo di dimostrarle eterne,non si contentano di porre in evidenza la necessità storica della sua apparizionee il suo contributo alla liberazione di ulteriori prorompenti forzè produttive,ma vogliono prospettarne la formazione come pacifica,idilliaca ,giovevole e piacevolealle stesse masse umane coinvolte negli ingranaggi implacabili di quella vicenda.
Quanto al nostro metodo i giudizi morali non vi hanno parte ,tanto più finchè trattasi di stabilire le leggi oggettive di sviluppo della società.Di essi ci occuperemoagli effetti della distruzione di teorie errate e quando si tratterà di risolvere il problema dell"intervento consapevole e volontario di collettività umane(partiti)nelle fasi di sviluppo;ma perchèanche allora le determinanti programmatiche non saranno apportate da valutazioni di ordine morale.Trattandosidella indagine,noi la svolgiamo con un metodo che è quello di tutte le scienze moderne della natura da cui esulano i giudizi sentimentali dell'osservatore.Chiedendo a questi di dirci se l'ossigeno favorisce la vita e l'anidride carbonica la distrugge,non ci interesserà nulla che un fatto o l' altro gli facciano piacere o gli arrechino contrarietà.Assodato positivamente che per attuare la concentrazione produttiva il capitalismo doveva straziare le moltitudini di piccoli produttori tal fatto resta da noi eugualmente accettato.
Ciò che però non possiamo far passare nemmeno scientificamente è la pretesa capitalistica di aver apportato a quelle moltitudini delizia e ben essere,limitandosi a tagliare soltanto le test e di alcuni despoti e signorotti.Tale asserzione urta più contro i fatti che contro presupposti morali;mentre vale a stabilire quale bassa base abbiano i presupposti morali del pensiero borghese e di ogni altroLLLL.

53.Quale sarà l'ulteriore sviluppo del capitalismo .
Abbiamo così cercato ed esposte le leggi del funzionamento della produzione capitalistica e quelle della sua formazione storica.Ma quale sarà l'ulteriore sviluppo?
Non si può obiettare che il porre tale domanda esorbiti dal metodo rigorosamente scientifico:tutte le scienze dopo essersi poste il problema d del funzionamento dell'universo e del suo processo evolutivo nel passato

si pongono quello dello sviluppo avvenire;noi siamo dunque coerenti facendo altrettanto per la scienza della società umana.
Nel risolvere la questione di ciò che avverrà del tipo sociale di proprietà capitalistica,noi noh partiamo a nostra voltq da un preconcetto di carattere morale o finalistico,quale sarebbe la indefinita perfettibilità umana,il Progresso ,il trionfo della Giustizia,della Euguaglianza,della Libertà.Tali parole prese per se stesseper noi non significano nulla ben sapendo che esse hanno valore variabile secondo le epoche e le classi.Anzitutto noi ci basiamo dal cammino già percorso dalla società per riconoscere le leggi effettive dello sviluppo.Inoltre la nostra ipotesi che la tecnica produttiva tenda a divenire sempre più efficiente e complessa,e si risolva in una organizzazione sempre migliore della lotta dell'umanità contro le difficoltà dell'ambiente naturale,non è per noi una verità misteriosa e assoluta nè un'intenzione incontrollabileo una aspirazione irresistibile del nostro sentimento.Essa è una conclusione scientifica con alto grado di probabilità sia perchè i dati storici finora la confermano,sia perchè conducono ad essa le stesse leggi biologiche dell'adattabilità all'ambiente e dell'evoluzione della specie.

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

Se la abbiamo chiamata soltanto una ipotesi è per fugare ogni residuo d'interpretazione mistica o idealistica ,è perchè le vicende della lotta dell'uomo contro la natura potrebbero essere lentamente o anche bruscamente invertite da fatti di ordine fisico contro cui la società umana mancherebbe di possibilità come un mutamento di temperatura,umidità copmosizione dell'atmosfera una collisione di astri ecc. fatti però assai poco probabili.Anche fattori d'ordine sociale potrebbero invertire la direzmone dello sviluppo, come ,ad esempio una guerra chimica che avvelenasse stabilmente vari strati dell'atmosfera terrestre e qualche cosa di simile (1).Supponendo però che tali imprevisti non si verifichino,sipuò basarsi sulla sicurezza del progresso produttivo,del complicarsidella tecnica e con essa delle attività e dei bisogni umani .La nostra conclusione adunque sull'ulteriore avanzatz degli sforzi umani contro le difficoltà naturali non abbisogna per reggersi di voli lirici o di apriorismi idealistici,nè della fede in una missione della intelligenza (e tantomeno in una intelligenza sopraumana),senza di cui il mondo diverrebbe inutile e impssibile!
Riprendiamo adunque il processo di trasformazione sociale.Decomposta da capo a fondo la vecchia società della piccola impresa ,cambiati i produttori in proletari e le loro condizioni di lavoro in capitale,la socializzazione del lavoro e la trasformazione ulteriore del suolo e degli altri mezzi di produzione in strumenti socialmente gestiti si spingono sempre innanzi .Noi vediamo proseguire questa concentrazione sotto i nostri occhi grazie ancora a una epropriazione .Non è più il piccolo produttore ad essere espropriato,ma sono i capitalisti più piccoli ad essere espropriati dai grandi.La piccola azienda di una volta è sparita ,ma le nuov"e aziende collettive divengono sempre più pericolose piccole rispetto alle risorse della tecnica e cedono il passo a nuove aziende più perfette e più grandi.Si sviluppano in proporzione sempre crescente la appli cazione della scienza ai mezzi tecnici nel senso di sempre maggiore collegamento tra i vari centri produttivi,tra le varie sfere di attività,tra i vari paesi del mondo.Macchinismo,telegrafia e radiotelegrafia,ferrovie ,navigazione e aviazione ecc.rendono sempre più necessaria tecnjcamente la risoluzione dei problemi produttivi su scala non solo nazionale,ma mondiale .Al perfezionamento tecnico ostava una volta la piccolezza delle aziende,oggi vi osta la loro autonomia privata anche se sono grandi e poderose.Lo sviluppo era ieri inceppato dalla proprietà privata nazionale personale,oggi lo è di nuovo dalla proprietà privata capitalistica.

54.Nuovo contrasto tra forze nuove produttive e formr di proprietà.La rivoluzione proletaria.

Le nuove necessità che sorgono nel seno del capitalismo creano nuove situazioni alle classi sociali e sviluppano così nuove forze mal rattenute dalle forme giuridiche della proprietà attuate dal potere capitalistico sulle rovine dei precedenti regimi sociali e statali.
"Amisura che diminuisceil nimero dei potentati del capitale,che usurpano e monopolizzano tutti i vantaggi di questo periodo di trasformazione sociale cresce la massa della miseria(1),dell'oppressione,dellaschiamitù ,della degradazione,dello sfruttamento ,ma cresce altresì la ribellione della classe operaiache ogni giorno più aumenta di numero,e dallo stesso meccanismo della produzione capitalistica viene rinsaldata riunita e organizzata".I piccoli produttori vivevano isolati,erano rivali economicil'uno dell'altro.
NOTA(1):
Tradotto così letteralmente ,a rettifica delle correnti versioni:ciò che cresce è"die Massen des Elends"-la massa della miseria,manon la miseria della classe operaia.I traduttori "a braccio" non capiscono che Marx si sarebbe b banalmente contraddetto,ove avesse di pari passo fatto crescere la degradazione e la organizzazione della classe operaia.Di questa rinsaldata(gschulten) avanguardia delle masse oppresse e sfruttate,cresce "die Emporung"(soggetto della proposizione avversativa) ossia non la semlice resistenza,(vedied.AVANTI!pag 734)ma la ribellione.

Gli stessi capitalisti pur ponendosi insieme alla testa della società sono l'uno rispetto all'altro implacabili co ncorrenti.A ragione essi dicono che la concorrenza è molla indispensabile alla produzione e solo dovrebbero aggiungere:alla produzione su basi capitalistiche.Quindi è difficile ai capitalisti fare a meno della concorrenza e identificare i loro interessi sociali su un piano mondialeMa iproletari vivono in grandi masse;la rivoluzione borghese li ha resi liberi ,cioè li ha forzati a correre di paese in paese e di continente in continente per trovare lavorao ,la concorrenza tra essi si mostra all'evidenza come il danno di tutti:le condizioni materali di tale classe(e non un movente mistico)suscitano in essa un senso di solidarietà o di associazione sempre più vaste.Non èun imperativo morale o l'imperativo di un apostolo,ma il risultato diretto delle forze messe in moto dal capitalismo che forma la spinta reale nel senso del grido programmatico:
"PROLETARI DI TUTTI I PAESI UNITEVI !"
"Il monopolio del capitale diventa una pastoia per il modo di produzione che con esso e sotto di esso si è sviluppato rigogliosamente.La centralizzazionedei mezzi di produzione e la socializzazione del lavorogiungono ad un punto tale,che il loro involucro capitalistico non li può più contenere Esso esplode .E' suonata l'ultima ora della proprietà privata capitalistica Gli espropriatori,vengono espropriati"
L'opera del Marx maturo pretesa fredda critica esteriore descrittiva del mondo economico,chiude col grido che è invito alla guerra sociale,promessa sicura della vittoria rivoluzionaria.
Qual'è l'aspetto economico di questo nuovo rivoluzionario contrasto tra le forze produttive e le forme di proprietà ?E' questo:il movimento generale tecnico-produttivo continua nel senso della socializzazione del lavoro e dell'accentramentodei suoi mezzi materiali.La espropriazione dei minori possessori privati continuapure e superando ogni limite nessuna proprietà privata è più conciliabile con le esigenze del nuovo vasto impianto sociale dell'attività produttiva.Un trapasso deve avvenire.La proprità capitalistica e la formazione della plusvalenza che la caratterizza dovettero sorgere per rendere possibile l'iniziarsi della socializzazione,ma devono sparire perchè questa possa continuare.Però non si tratterà certo di ripetere alla rovescia il processo già avvenuto,non si avrà una controrivoluzione, ma un'altra rivoluzionenei rapporti economici.
Il lavoratore fu privato dello strumento di lavoro personale e non ne diventerà più il possessore isolato.Tuttavia il ricongiungimento tra il lavoratore e le condizioni di lavoro avverrà nel solo modo conciliabile con le trasformazioni della tecnica,ossia la collettività lavorativa acquisterà il controllo e la gestione dell'insieme dei mezzi di produzione e dell'insiene dei prodotti."La forma capitalistica di appropiazione sortac dal sistema di produzione capitalistica,ovvero sia la proprietà privata capitalistica,è la prima negazione di quella proprieta privata individuale che era fondata sul lavoro personale.Ma la produzione capitalistica genera,con la necessità di un processo naturale,la sua negazione.E' la negazionedella negazione.Essa ristabilisce di nuovo non la proprità privata del lavoratore ma la proprietà"individuale"sulla base delle acquisizioni suscitate dall' era capitalistica:ossia sulla base del lavoro collettivo e del possesso comune della terra e dei mezzi produttivi dal lavoro stessi creati"
Questo penultimo capoverso dell'opera richiama le classiche espressioni della'dialettica'si collega a quanto Marx scrivenella seconda prefazione quella del1873,a proposito della diale ttica Hegeliana,di cui egli dichiara di aver già da trent'anni criticato il lato mistificante(non mistico, signori traduttori!)pur riconoscendo che Hegek per primo espose il metodo dialettico.Questo è da Marx capovolto;in Hegel poggiava sulla testa,il processo del pensiero creava la realtà;in Marx all'opposto"esso non è altro che il Materiale trasportato e tradotto nella testa dell'uomo".

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-72

Appare chiaro che l'espressione di proprità individuale riferita alla negazione della sua negazione [illegible] ,ossia al sistema di distribuzione collettivistico che succede al capitalismo,vuol dire che ciascun partecipe alla produzione sociale potrà partecipare al godimento dei prodotti sociali senza che si interponga alcuna forza e 'diritto'di privata altrui usurpazione ,come già faceva nel suo piccolo cerchio privato il produttore indipendente,pei prodotti del personale lavoro.
E il Capitale chiude col richiamo del passo del manifesto riguardante la funzione rivoluzionaria del proletariato,perchè con questo collegamento volle l'autore ribadire la continuità costrutiva della sua dottrina dalle enunciazioni del 1847 fino al completamento della sua opera monumentale Luminosa evidenza questa ,che resisterà nella storia del movimento ai ripetuti instancabili attentati della menzogna ,dell'inganno del tradimento.
"L'irrefrenabile progresso dell'industria di cui la borghesia è il portatore involontario sostituisce all'isolamento di lavoratori nato dalla concorrenza la loro unione rivoluzionaria a mezzo dell'associazione.A misura che la grande industria si sviluppa la stessa base sulla quale la borghesia ha stabilita la sua produzione e la sua appppropriazione dei prodotti le sfugge di sotto i piedi.

"La borghesia produce dunque innanzi tutto i propri becchini.Il suo tramonto ed il trionfo del proletariato sono del pari inevitabili.

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972